

Ogerio del 1203 in merito alla questione relativa alle confinazioni fra i territori di Siena e Firenze, suggerisce che tale luogo insiste su un tratto viario di notevole frequentazione.

Attestazioni documentarie

CV, I, n. 65, p. 91; 4 giugno 1203: il podestà di Poggibonsi inserisce entro i limiti della giurisdizione fiorentina “[...] et ab inde inferius sicut Stagia currit usque ad locum unde venit classus de Calisiano contra fossatum de Bomorto [...]”.

Descrizione unità topografica – Rimangono tracce di muratura in bozze arenarie sul retro della fattoria.

Interpretazione – Area di sfruttamento agricolo (?)

Cronologia – Anno 1203-età contemporanea.

Bibliografia – RAVENNI, 1995, p. 146.

A.N.

II – 113 III

(1) Località Ormani-Poggibonsi (F.113 III NE-4816/678)

285 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fosso di Cedda; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Striscia di terreno rettangolare e irregolare ritagliata all'interno di un grande vigneto; è allungata in senso nord est-sud ovest, con leggerissima pendenza in direzione sud est.

Descrizione unità topografica – Nella porzione settentrionale del campo, a breve distanza dalla curva che caratterizza questi spazi, è posta una concentrazione costituita soprattutto di ceramica, e ampia 7 x 4 m. Il terreno, in coincidenza della presenza fittile, risulta di colore più scuro e presenta tracce di carboni.

I reperti ceramici sono rigorosamente a impasto grezzo e depurato. Gli impasti delle forme in grezza tipo olla, mostrano le stesse caratteristiche di quelli presenti sul vicino sito 46, dove abbiamo riconosciuto in associazione delle forme di tegame, tipiche dei livelli alto-medievali di fine VIII-tutto IX secolo dello scavo di Poggio Imperiale. Anche due delle olle che trovano confronto, rimanda ai reperti rinvenuti all'interno dei livelli di VIII-IX secolo di tale scavo.

Presenza, media per mq – Tre reperti.

Interpretazione – Abitazione costruita con materiale deperibile per gli elevati e per la copertura; doveva probabilmente avere pianta rettangolare e lascia ipotizzare dimensioni medie; dovrebbe trattarsi di una capanna e al riguardo la composizione dell'emergenza di superficie lascia pochi dubbi. In particolare, le tracce di carbone e quelle scure, tratte in superficie dalle profonde arature, convergono a rafforzare tale congettura.

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo POGGIBONSI, tav. I, n. 13

Olla tipo POGGIBONSI, tav. II, n. 3

Cronologia – VIII-IX secolo.

Rinvenimento inedito

M.V.

(2) Località Verniano-Poggibonsi (F.113 III NE-4815/677)

240 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fosso di Bacio; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Campo prospiciente, in direzione nord, l'agglomerato di Verniano; il suo lato meridionale è definito dalla vicinale diretta al podere, quello orientale dalla vigna antistante Vernianello.

Descrizione unità topografica – Emergenza di reperti mobili in superficie, costituita da frammenti di ceramica e di laterizi. È stata individuata all'interno dell'angolo sud orientale del seminativo e risulta concentrata in un'area di 6 x 7 m.

In coincidenza di questo spazio, i reperti fittili, composti essenzialmente da ceramica acroma a impasto sia grezzo che depurato e tegole da copertura, sono associati a grumi compatti di terra, in parte molto gialli e contenenti piccoli frammenti di ceramica, in parte arrossati e solidificati (probabilmente per essere stati sottoposti ad alte temperature).

Nell'insieme, lo spargimento dei reperti, si estende per alcuni metri verso il centro del campo; si tratta comunque dell'opera di trascinamento prodotta dai mezzi agricoli durante le operazioni di aratura.

Presenza, media per mq – Sei reperti.

Interpretazione – Casa di dimensioni medio-piccole e pianta probabilmente quadrata, costruita con elevati in terra e copertura laterizia. La presenza dei grumi di terra potrebbe fare pensare anche a elevati in legno o altro materiale deperibile rivestito in terra o intonacato. L'assenza di chiari frammenti di intonaco con tracce di incannicciati e di tronchi di legno, lascia comunque preferire l'ipotesi di muri in terra pressata.

Il materiale ceramico propone la presenza di olle da fuoco in grezza riconducibili ai tipi rinvenuti negli scavi di Poggio Imperiale a Poggibonsi e presenti sia nell'ultima fase di frequentazione del villaggio altomedievale sia nei livelli di XII secolo riconducibili alla prima frequentazione del castello di Poggio Bonizio. Per quest'ultima cronologia si pone il problema di eventuali materiali intrusivi (pertinenti cioè ai livelli più antichi), e quindi ciò farebbe protendere verso una datazione più vicina al tardo alto Medioevo.

Esemplari di olle simili sia al nostro rinvenimento, sia ai reperti del suddetto scavo, sono stati rinvenuti anche nella ricognizione sul Chianti senese, in località Valcortese in sezioni ascritte verso la fine dell'XI secolo. Crediamo quindi che una datazione estesa nell'arco dei due secoli possa ritenersi più corretta, rimandando a eventuali puntualizzazioni con l'approfondimento dello studio dei manufatti poggibonsesi.

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo POGGIBONSI, tav. XXII, n. 3

Cronologia – X-XII secolo.

Rinvenimento inedito

M.V.

(3) Località Verniano-Poggibonsi (F.113 III NE-4815/678)

240 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fosso di Bacio; coltura stabile: viti.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Vigna di forma rettangolare che occupa una porzione di versante in leggera pendenza verso la direzione sud est; è de-

limitata a nord dalla strada che collega la località Verniano a quella di Gaggiano, a sud e a ovest dal Fosso di Bacio e da un breve corso d'acqua derivante da esso, a est da una piccola strada campestre che attraversa il vigneto in direzione nord ovest-sud est.

Descrizione unità topografica – Presenza di materiale fortemente fluitato e molto frammentato, sparso senza omogeneità, nei pressi dell'angolo sud orientale del vigneto, in una striscia di terreno compresa in uno spazio di 4 x 8 m e parallelo alla linea di pendenza.

Fra i reperti ceramici osservati (ceramica a impasto grezzo e depurato, sigillata) è notevole l'incidenza di frammenti di sigillata italica, purtroppo non riconducibili ad alcuna forma o inseribili in tipologie per il cattivo stato di conservazione.

Presenza, media per mq – Sei reperti.

Interpretazione – Casa con alzato in materiale deperibile e copertura in laterizi; pianta probabilmente rettangolare. Lo stato di conservazione del deposito non sembra assolutamente buono; le caratteristiche dei reperti indicano una presenza raggiunta dalle arature da molto tempo e intaccata ripetutamente.

Cronologia – Fine I secolo a.C.-I secolo d.C.

Rinvenimento inedito

M.V.

(4) Località Poggiarozzi-Poggibonsi (F.113 III NE-4816/677)

275 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; borro di Cepparello; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Esteso campo di forma irregolare e antistante la chiesa di Cedda. Occupa il versante settentrionale del poggio e presenta una fortissima pendenza in senso nord est.

Confina con una strada vicinale a est, con una vigna a nord ovest, con un'oliveta a sud ovest.

Descrizione unità topografica – Emergenza di reperti mobili in superficie posta in corrispondenza della curva di livello, a 12 m del confine con l'oliveta. La concentrazione ha dimensioni pari a 5 x 7 m, orientamento est-ovest; è costituita da sola ceramica e il terreno risulta fortemente annerito probabilmente a causa delle arature che hanno tratto in superficie depositi contenenti un alto tasso di elementi organici; gli impasti ceramici sono molto grossolani, con inclusi e vacuoli di grandi dimensioni.

Presenza, media per mq – Tre reperti.

Interpretazione – Abitazione di medie dimensioni e pianta forse rettangolare, realizzata con elevati e copertura in materiale deperibile; dovrebbe trattarsi di una capanna la cui cronologia di massima viene sottolineata dalla presenza di alcuni frammenti di tegame a impasto grezzo che, nello scavo di Poggio Imperiale a Poggibonsi, trovano attestazione nell'ultima fase di frequentazione del villaggio altomedievale in associazione a vetrina pesante. Uno dei reperti trova significativo confronto nelle tipologie costruite per lo scavo di Poggibonsi.

Elementi datanti

Acroma grezza

Tegame simile tipo POGGIBONSI, tav. X, n. 1

Cronologia – IX-X secolo.

Rinvenimento inedito

M.V.

(5) Località Poggiarozzi-Poggibonsi (F.113 III NE-4816/677)

255 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; borro di Cepparello; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Grande campo di forma semicircolare irregolare, posto in fortissima pendenza e definito a nord da un'estesa area boschiva. Confina a ovest con la strada bianca diretta a un'abitazione priva di toponimo, a sud con la vicinale di collegamento fra Sornano e Poggiarozzi e a est con altri vigneti e arativi di grandi dimensioni.

Descrizione unità topografica – In corrispondenza della seconda curva di livello, su una piccola spianata emergono frammenti di ceramica e alcune (comunque poche) pietre concentrati in un'area di 3 x 6 m. Altri materiali del tutto simili sono presenti per altri 4 m in direzione nord ma sembra trattarsi, per quest'ultimo, di trascinamento provocato dalla lavorazione. Anche in questo caso (cioè sugli spazi di maggiore concentrazione), il materiale risulta associato a terreno connotato da carboni di piccole dimensioni compresi nelle zolle di aratura.

Presenza, media per mq – Tre reperti.

Interpretazione – Abitazione con elevati e coperture costruiti in materiale deperibile; pianta forse rettangolare e piccole dimensioni.

Si tratta molto probabilmente dei resti mal conservati di stratificazioni pertinenti (o meglio riconducibili) a un edificio tipo capanna. Il materiale ceramico propone la presenza di forme aperte in grezza tipo tegami da fuoco rinvenuti negli scavi di Poggio Imperiale a Poggibonsi per l'ultima fase di frequentazione del villaggio altomedievale.

Elementi datanti

Acroma grezza

Tegame tipo POGGIBONSI, tav. IX, n. 5

Cronologia – IX-X secolo.

Rinvenimento inedito

M.V.

(6) Località Poggio Leccia-Poggibonsi (F.113 III NE-4816/677)

255 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; borro di Sornano; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Porzione di seminativo di forma triangolare irregolare disegnato nei suoi lati sud e ovest dal bosco occupante la sommità del Poggio Leccia; confina sul versante nord orientale con un altro seminativo. Presenta una media pendenza in direzione nord est.

Descrizione unità topografica – Nell'intera porzione occidentale del sito si raccolgono materiali ceramici apparentemente sporadici presenti in buona percentuale. La loro quantità, nonostante l'assenza apparente di materiali edilizi (comprensibile se ipotizziamo una struttura interamente realizzata in materiale deperibile e quindi una capanna) lascia comunque pensare non a reperti sporadici, piuttosto alle tracce di un deposito mal conservato e più probabilmente distrutto a opera dei mezzi meccanici utilizzati in agricoltura e complicato nella sua lettura dallo stesso dilavamento del terreno.

Presenza, media per mq – 1/2 reperti.

Interpretazione – La prima sensazione è quella di trovarci di fronte a una presenza di materiale sporadico; le osservazioni proposte sulla

natura dell'emergenza lasciano comunque più facilmente pensare a un edificio caratterizzato da elevati e copertura in materiali poveri; la pianta e le dimensioni non sono chiaramente deducibili. La ceramica propone le stesse caratteristiche formali dei reperti provenienti dallo scavo di Poggio Imperiale a Poggibonsi per i livelli altomedievali di fase 2/3 e 3 cioè compresi probabilmente tra la metà dell'VIII secolo e l'abbandono del contesto di fine IX-inizi X secolo; sono infatti presenti tegami da fuoco (vasellame tipico delle giaciture citate) purtroppo non riconducibili per il cattivo stato di conservazione alla tipologia redatta per Poggio Imperiale, pareti di olle caratterizzate da una grande presenza di filettature e apparentemente riconducibili a olle con corpo ovoidale e un'olla che trova invece confronto nei materiali già tipologizzati.

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo POGGIBONSI, tav. I, n. 13

Ciotola tipo POGGIBONSI, tav. IX, n. 1

Cronologia – Metà VIII-inizi X secolo.

Rinvenimento inedito

M.V.

(7) **Località Poggio Leccia-Poggibonsi** (F.113 III NE-4816/677)
230 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; borro di Sornano; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Campo posto a circa metà del versante nord occidentale del Poggio Leccia. È definito a est dalla strada vicinale che attraversa il poggio in direzione nord-sud e a nord ovest dall'area boschiva racchiusa fra i due corsi d'acqua derivanti dal Borro di Sornano. Si trova in fortissima pendenza in direzione nord ovest.

Descrizione unità topografica – È presente materiale ceramico sparso per l'intera estensione del seminativo e, nel suo complesso, non è riconducibile ad alcuna emergenza ipotizzabile come struttura abitativa. Le peculiarità dei reperti sono corrispondenti a quelle riconosciute in quelli del sito 46.

Presenza, media per mq – Un reperto.

Interpretazione – L'interpretazione di materiale sporadico non può che essere sottolineata come la più attendibile. Dovrebbe comunque trattarsi dei resti di una struttura interamente realizzata in materiale deperibile distrutta dalla lavorazione ripetuta del terreno; tale congettura non è comunque assolutamente comprovabile. Anche le indicazioni della cronologia devono essere pertanto considerate come generiche, in quanto l'unico reperto in buono stato di conservazione e riconducibile a tipologie già note corrisponde a un frammento di bordo di olla con filettatura in parete, corpo non chiaramente deducibile; da notare comunque che, l'assenza di frammenti ceramici pertinenti a tegami di grezza potrebbe individuare più verosimilmente la datazione dell'emergenza verso l'XI secolo che precedentemente. Ogni congettura lascia comunque adito a dubbi, proprio per la cattiva conservazione dell'intera emergenza.

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo CHIANTI, tav. XCII, n. 2

Cronologia – IX-XI secolo.

Rinvenimento inedito

M.V.

(8) **Località Fosso di Cedda-Poggibonsi** (F.113 III NE-4816/677)
240 m slm.; piede di collina; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fosso di Cedda; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Porzione di seminativo posto nella parte terminale del versante digradante in direzione del Fosso di Cedda, con il quale confina sul suo lato meridionale; è definito a ovest da un arativo e da una piccola oliveta, a nord e a est dalle vigne che circondano l'unità poderale occupante la sommità del poggio.

Descrizione unità topografica – Presenza di reperti sparsi in modo sporadico e decontestualizzato in corrispondenza soprattutto della parte sommitale del seminativo. Gli impasti delle tegole sono estremamente grezzi, con grossi inclusi e frequenti tracce di steccature secondo una tipologia già riconosciute in alcuni località del Chianti senese (Fonte di Sestano e Valcortese).

Dovrebbe sicuramente trattarsi (vista la presenza dell'associazione ceramica e laterizi) di una struttura distrutta ormai dalle arature ma non possiamo affermarlo con certezza. La cronologia è suggerita sia dalla presenza di olle riconducibili alle tipologie di Poggio Imperiale a Poggibonsi sia dalla foggia e dalle caratteristiche formali dei laterizi (tegole) che risultano molto frequenti nei depositi riscontrati per la Berardenga e pertinenti a fasi pre-incastellamento di insediamenti aperti localizzati esternamente ai complessi castrensi di Valcortese e la Fonte di Sestano.

La presenza dei laterizi (e come già affermato le loro caratteristiche produttive) rimandano a cronologie inerenti ai secoli centrali del Medioevo più che a fasi altomedievali anche se l'olla proposta più sotto sembra rimandare anche alle fasi più antiche citate. Resta comunque sottinteso che le tipologie riscontrate nella fase finale del villaggio altomedievale di Poggio Imperiale a Poggibonsi rappresentano già forme pienamente medievali e che troveranno poi attestazione anche in contesti di poco successivi.

Presenza, media per mq – 2/3 reperti.

Interpretazione – materiale sporadico che potrebbe comunque rappresentare una casa con elevati in terra e copertura laterizia (chiaramente la pianta e le dimensioni non sono deducibili) fortemente compromessa nel suo deposito dall'azione del mezzo meccanico.

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo POGGIBONSI, tav. IV, n. 2

Olla tipo POGGIBONSI, tav. I, n. 2

Ciotola tipo POGGIBONSI, tav. X, n. 1

Cronologia – IX-XI secolo.

Rinvenimento inedito

M.V.

(9) **Cedda-Poggibonsi** (F.113 III NE-4816/677)

308 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fosso di Cedda; area edificata.

Notizie storiche – Nella donazione del 10 agosto 998 in favore della Badia di Marturi vengono registrati tre mansi a Cedda. Non abbiamo notizie relative alle vicende di un eventuale insediamento, che però compare come già dotato di una chiesa nella prima metà dell'XI secolo (anno 1046; REPETTI, 1833-1846, I, p. 640).

Per un periodo di quasi quattro secoli, le fonti scritte non forniscono nessuno indizio, se non la presenza del toponimo e dei tre mansi nel falso documento redatto nell'XI secolo dai monaci di Marturi e datato al 25 luglio 998.

Il silenzio si interrompe nel XIV secolo, quando Cedda ricompare definita come villa da cui dipendono alcuni fondi. Infatti delle proprietà fondiarie e alcuni edifici pertinenti al villaggio sono ricordate anche in una donazione in favore della chiesa e del monastero di Sant'Ambrogio di Montecellese, inoltre nell'Estimo della comunità di Poggibonsi del 1318.

Nel 1320 il popolo di Cedda (esteso a comprendere vicine località quali Sornano, Montignano e Verniano) giurava sottomissione al podestà di Poggibonsi (la notizia è conservata nel Diplomatico di Poggibonsi, carta 92, presso l'Archivio di Stato di Firenze).

La prima attestazione della chiesa di San Pietro a Cedda, come già affermato, risale al 1046 in quanto compresa nel piviere senese di Sant'Agnese.

È registrata nelle decime pontificie come chiesa canonica.

Attestazioni documentarie

FALCE, 1921, p. 186; 10 agosto 998: tre mansi posti "in Cedda".

RINALDI, 1986, pp. 75, 84, 102; 1318: cessione di porzioni di terra aratoria con case posta in "villa di Cedda".

RINALDI, 1986, pp. 75, 100; 1318: sono documentati alcuni terreni come un pezzo di terra per vigna posta in detta villa (Cedda).

RINALDI, 1986, pp. 75, 84, 102; 1318: documentato un pezzo di terra arato posto in detta villa (Cedda).

RINALDI, 1986, pp. 76, 100; 1318: documentato un pezzo di terra boscosa posta nelle pertinenze della villa (Cedda).

Descrizione unità topografica – San Pietro a Cedda è una chiesa a unica navata con abside semicircolare e torre campanaria impostata a destra dell'edificio. È caratterizzata da un insolito slancio verticale, già notato anche a Papaiano, internamente controbalanciato da un arco trasversale.

Il paramento murario è formato da conci di arenaria perfettamente squadrate e spianate ad ascettino; presenta sporadici inserzioni di porzioni di laterizi di reimpiego.

La facciata a capanna (parzialmente coperta da un edificio più recente) presenta un portale con piedritti e lunetta monolitica; la ghiera dell'archivolto a tutto sesto (ispirata al gusto pisano) propone motivi vegetali ottenuti a stacciato (si riconoscono grappoli d'uva, intrecci viminei, palmette e fiori) molto simili a quelli riconosciuti nella pieve di Mensano e nella canonica di Casaglia. Un fregio a racemi stilizzati incornicia l'architrave decorato con una croce románica posta a distinguere rosette quadrate, secondo un motivo già operato nella pieve di Sant'Agnese.

Il portale aperto alla base del campanile è molto simile a quello visibile nella facciata e nella parete laterale destra all'interno della chiesa. Internamente la chiesa è divisa in due settori da un arco trasversale. L'arco si imposta su un pilastro cruciforme addossato alla parete laterale. Entrambe le semicolonne, alle cui basi sono visibili tori, presentano un capitello riccamente decorato.

Il capitello della semicolonna destra, danneggiato nella parte superiore, è scolpito con rozze figure antropomorfe separate da tralci di vite e grappoli d'uva, molto simili a quelle visibili nella pieve di Conèo. Più raffinate sono le foglie stilizzate nella parte inferiore dell'abaco.

L'altro capitello, nella parete opposta è praticamente identico all'altro, ma ha conservato il pulvino a rosette. Lo stesso motivo è presente lungo la cimasa che percorre le pareti laterali della zona perimetrale e nelle mensole poste in prossimità dell'arco trasversale.

L'abside, spartita da due lesene a sezione semicilindrica, è ricassata alla maniera lombarda e due arcate cieche percorrono le pareti laterali in prossimità del presbiterio.

La monofora absidale presenta un archivolto decorato con il con-

sueto motivo a rosette e, nella ricassatura, due colonnette, di cui una tortile, sorreggono l'archetto interno. Questa soluzione decorativa è molto rara da trovare nelle chiese rurali toscane (si trova ad esempio nel vicino monastero di Conèo, nella canonica di San Pietro in Villore a San Giovanni d'Asso e nel duomo di Sovana) e testimonia la vivacità culturale presente in Val d'Elsa nel Medioevo; vivacità che acquista caratteristiche autonome nella fusione di elementi locali con altri di diversa provenienza.

Un linguaggio elaborato grazie alla presenza della Via Francigena, veicolo di trasmissione di linguaggi culturali di provenienza lombardo-padana e l'uso di linguaggi propriamente locali, come la tradizione decorativa volterrana.

Mennucci, nella sua analisi di tipo territoriale sulle tecniche murarie pubblicata nel primo volume degli scavi di Poggio Imperiale a Poggibonsi propone una costruzione dell'edificio in un periodo compreso fra la metà del XII secolo e il 1234 e presenta un campione delle murature.

Campione relativo a un paramento in buono stato di conservazione, riferibile alla costruzione originaria della chiesa, il campione è stato rilevato, tramite un rilievo in scala 1:1 all'esterno dell'edificio, nella zona compresa fra il semipilastro del fianco destro e la torre campanaria.

Composizione: arenaria e rarissimo laterizio.

Posa in opera: pietre di medie e grandi dimensioni disposte, per orizzontale e faccia quadra, su corsi orizzontali e paralleli. Utilizzo di laterizi, forse di reimpiego, in qualità di elementi verticali.

Lavorazione e finitura: pietre perfettamente squadrate e spianate con ascettino.

Giunti e letti di posa: spessore dei giunti: 0,1-0,5 cm. Spessore dei letti posa 0,1-0,3 cm (MENNУCCI, 1996, pp. 340-341) (Figg. 25-26).

Interpretazione – Villaggio.

Cronologia – Anno 998-età contemporanea.

Bibliografia – ANTICHI, 1965, pp. 184-185; AA.VV., 1995, pp. 80-83; III, pp. 78-79; AA.VV., 1996, pp. 123-126; BOSI-SCARFIOTTI, 1990, p. 139; CANESTRELLI, 1904, pp. 15, 19, 24, 27, 37, 45, 47, 54; CARDINI, 1988, pp. 64, 89, 98; CENCETTI, 1994, pp. 14, 91, 164, 165; CIONI, 1911, p. 89; DE FILLA *et alii*, 1986, p. 31, n. 22; DEL MORO, 1896, p. 139; FALCE, 1921, pp. 135, 186; FRATI, 1993-94, p. 47, n. 54, 49, 97, 170, 181, 184, 200, 211, 478; FRATI, 1995, p. 45; KURZE, 1989, p. 194; GIUSTI-GUIDI, 1942, p. 145, n. 2520; GUIDI, 1932, p. 109, n. 2467, p. 116, n. 2644; LAMI, 1758, I, p. 231; II, 1059; III, 1582; MANTELLI, 1984-90, II, p. 239; MARRI MARTINI, 1926, pp. 92-93, 96; MARRI MARTINI, 1922, p. 4; MENNUCCI, 1993-94, pp. 310-313; MENNUCCI, 1996, pp. 340-341; MORETTI, 1962, pp. 217-220; MORETTI, 1962, p. 10, 49, 138, 162, 217-220, 336, 342; MORETTI *et alii*, 1975, p. 55; MORETTI-STOPANI, 1968a, pp. 153-159; MORETTI-STOPANI, 1974, p. 215; MORETTI-STOPANI, 1982, pp. 383-384, 386; MORETTI-STOPANI, 1981, 30b, 89b, 106, 136, 137, 138a, 151, n. 25, 151, n. 27, 152, n. 83, 171, n. 9, 175; NEGRI, 1978, pp. 38, 347-349; PAMPALONI, 1901, p. 39; POLI, 1985, pp. 21-29, 33, 58; RAVENNI, 1991, pp. 35, 47, 103; RAVENNI, 1995, pp. 154-158; REDI, 1989, pp. 27, 61; REPETTI, 1833-1846, I, pp. 58, 640; IV, 487; suppl., p. 67; SALMI, 1927, pp. 21, 53, n. 57, 61, n. 72; SALMI, 1958, p. 24, tav. 82; SALMI, 1961, p. 29, tav. 106; SALMI, 1928, pp. 27, 33, n. 35, fig. 14; SALVINI-VON BORSIG, 1973, pp. 11, 22; STOPANI, 1987, p. 57; STOPANI, 1979, p. 78; STOPANI, 1990, pp. 77-78; STOPANI, 1986, pp. 76-77; TOESCA, 1927, I, p. 664, n. 54; ZUCCAGNI ORLANDINI, 1857, p. 93.

A.F.

(10) Località Drove di Cinciano-Poggibonsi (F.113 III NE-4818/674)

120 m slm.; versante collinare; depositi continentali fluvio-lacustri;



Fig. 25. Facciata della chiesa di Cedda (Poggibonsi)

Drove di Cinciano; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo coperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Seminativo di grandi dimensioni definito sul lato nord occidentale dal corso del Drove di Cinciano; è confinante a sud con la viabilità che collega Ellerone a San Martino e a nord est con il sito 13.

Descrizione unità topografica – Lungo tutta la metà settentrionale del terreno si raccoglie materiale sporadico presente in notevole quantità; nell'angolo nord orientale è stato trovato il maggiore numero di frammenti di ceramica acroma grezza e depurata e qui dovrebbe trattarsi di un punto di accumulo creato dai mezzi meccanici. Le condizioni di emergenza in superficie non permettono di identificare gli spazi più probabili per l'origine dell'affioramento; potrebbe comunque trattarsi di un deposito molto alterato da tempo, ma ipotizzabile grosso modo nella metà settentrionale del seminativo.

Presenza, media per mq – 1/2 reperti.

Interpretazione – Non sono presenti tracce chiare di materiali edilizi. L'interpretazione, vista la sola evidenza di reperti ceramici, non può che essere quella di una abitazione realizzata con alzati in materiale deperibile e copertura laterizia; dimensioni e pianta non ricostruibili. Restano però valide le considerazioni proposte sullo stato di conservazione dei depositi, per cui la lettura degli elementi edilizi

potrebbe risultare forzatamente incompleta. La struttura può comunque essere ascritta ai secoli centrali del Medioevo.

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo POGGIBONSI, tav. XVII, n. 3

Olla tipo POGGIBONSI, tav. XIX, n. 9

Cronologia – XII-XIII secolo.

Rinvenimento inedito

M.V.

(11) Località Sorgente di Cinciano-Poggibonsi (F.113 III NE-4818/674)

150 m slm.; versante collinare; depositi continentali fluvio-lacustri; Drove di Cinciano; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Terreno agricolo di grandi dimensioni delimitato sul lato orientale dal corso del Drove di Cinciano e su quelli settentrionale e meridionale da alcune sue brevi diramazioni.

Descrizione unità topografica – Nella porzione superiore del campo in corrispondenza del confine con la vigna, si rintraccia una concentrazione in superficie composta di fittili e da uno scarso numero di pietre, con dimensioni di 7 x 8 m e orientamento nord-sud. È presente ceramica acroma depurata e grezza; inoltre alcune pareti di forme aperte a vernice nera e tegole.

Il materiale risulta in buono stato di conservazione, la concentrazione è molto compatta e gli spargimenti quasi inesistenti. Tutto ciò lascia propendere per un'ipotesi di un deposito ben conservato e dimensioni della struttura molto vicine a quelle dell'affioramento. La posizione in superficie dei reperti non dovrebbe discostarsi dalla giacitura delle stratificazioni nel sottosuolo.

Presenza, media per mq – Cinque reperti.

Interpretazione – Casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia, pianta forse rettangolare.

Cronologia – III-II secolo a.C.

Rinvenimento inedito

M.V.

(12) Località San Martino-Poggibonsi (F.113 III NE-4818/674)

175 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; Drove di Cinciano; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Enorme campo di forma trapezoidale irregolare, disegnato sul lato ovest dal tracciato della Strada Cassia e sul lato est da un breve tratto del Drove di Cinciano; in direzione nord confina con vigneti, a sud con un seminativo. Occupa una posizione di leggero pendio.

Descrizione unità topografica – All'interno dell'estrema porzione settentrionale del sito, a circa 15 m in direzione ovest dal piccolo corso d'acqua, si individua un'emergenza di reperti mobili in superficie costituita da una buona quantità di ceramica e laterizi; le dimensioni di massima concentrazione sono pari a 6 x 8 m; per altri tre m verso est è presente uno spargimento di materiale.

La ceramica corrisponde a molte pareti, fondi ad anello e anse a sella



Fig. 26. Facciata della chiesa di Cedda (Poggibonsi)

di piccole e medie dimensioni con impasto depurato e superfici acrome; inoltre olle, coperchi e pentole a impasto grezzo. I laterizi sono costituiti da frammenti di tegole e coppi per tetto.

Presenza, media per mq – Cinque reperti.

Interpretazione – Casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; pianta probabilmente rettangolare.

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo CHIANTI V.A1.III

Pentola tipo CHIANTI, V.I

Cronologia – I secolo a.C.-metà I secolo d.C.

Rinvenimento inedito

M.V.

(13) Località Ellerone-Poggibonsi (F.113 III NE-4818/675)

155 m slm.; versante collinare; depositi continentali fluvio-lacustri; Drove e di Cinciano a ovest e la Strada Comunale di San Giorgio a est; è confinante su tutti i lati con seminativi e altre vigne.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Porzione di terreno tenuto a vigneto posto a occupare la porzione mediana del versante compreso fra i torrenti di Drove e di Cinciano a ovest e la Strada Comunale di San Giorgio a est; è confinante su tutti i lati con seminativi e altre vigne.

Descrizione unità topografica – Emergenza di reperti mobili in su-

perficie, molto compromessa dai lavori agricoli che hanno provocato un forte spargimento dei materiali, e dunque l'impossibilità di definire reali dimensioni e forma della concentrazione.

Si osservano comunque frammenti di tegole a impasto arancio contenenti inclusi di medie e grandi dimensioni, alcune schegge di ceramica a vernice nera, frammenti di ceramica acroma grezza e depurata; elementi questi, che permettono un'inquadratura di massima della cronologia e delle caratteristiche dei depositi. Rimane però molto difficile appurare l'esatta zona di maggiore concentrazione dei reperti in quanto le restituzioni di superficie si presentano come esposto all'inizio. Con ogni probabilità l'eventuale deposito stratigrafico nel sottosuolo potrebbe essere stato irrimediabilmente distrutto.

Presenza, media per mq – Due reperti.

Interpretazione – Probabile casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; pianta e dimensioni non ipotizzabili.

Elementi datanti

Olla tipo CHIANTI, V.A1.I

Cronologia – Seconda metà II-inizi I secolo a.C.

Rinvenimento inedito

M.V.

(14) Località San Giorgio Vecchio-Poggibonsi (F.113 III NE-4818/676)

200 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; borro gli Amaioni; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Campo di forma quadrangolare, molto irregolare, che occupa lo scosceso declivio sottostante la località San Giorgio in direzione della Superstrada Siena-Firenze (posta a sud ovest).

Confina a nord con un piccolo vigneto, a est con un ampio terreno non coltivato combaciante con il Borro di Amaioni, a sud ovest per metà segue il limite orientale del sito 15.

Descrizione unità topografiche – La superficie propone due affioramenti di materiale che attestano una frequentazione di tali spazi tra età romana e medioevo. Il primo complesso di reperti individua una struttura abitativa; il secondo evidenzia invece materiali sicuramente sporadici.

(14.1)

Sull'estremo lato nord orientale del sito, a ridosso del primo filare della vigna, si individua un'emergenza di superficie, dimensioni 8 x 11 m, costituita da numerosi frammenti di laterizi associati ad altrettanti reperti ceramici (acroma grezza, depurata, terra sigillata italiana); la concentrazione occupa un piccolo dosso pianeggiante posto sulla sommità del declivio.

Presenza, media per mq – Tre reperti.

Interpretazione – Casa realizzata con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; dimensioni medie, pianta forse quadrata.

Cronologia – fine I secolo a.C.-I secolo d.C.

(14.2)

Si raccolgono in una distinta unità topografica gli scarsi frammenti di ceramica rivestita (maiolica arcaica e ingobbiata e graffita) presenti in maniera estremamente rarefatta nell'intera estensione del sito. Tali materiali, data l'estrema scarsità e sporadicità, non sono indizio della presenza di depositi conservati nel sottosuolo ben definiti piuttosto testimoniano una frequentazione del sito probabilmente in relazione

al periodo di vita del nucleo di San Giorgio.

Presenza, media per mq – max 1 reperto

Interpretazione – Materiale sporadico.

Cronologia – XIV-XV secolo.

Rinvenimento inedito

M.V.

(15) Località San Giorgio Vecchio-Poggibonsi (F.113 III NE-4818/675)

184 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; borro gli Amaioni; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Terreno coltivato, di forma irregolare allungato verso sud est fino a toccare la Superstrada Siena-Firenze; confina a nord est con il sito 14, a ovest con gli stabilimenti di Coniano e a nord ovest con seminativi prospicienti l'agglomerato di San Giorgio.

Descrizione unità topografiche – Il campo propone la presenza di due diverse concentrazioni di materiale. Non si tratta comunque di tracce distinte di depositi; dovrebbero invece risultare reperti provenienti da uno stesso contesto, sparsi in superficie dalle arature e dal dilavamento.

(15.1)

Grande quantità di laterizi da copertura e pietre miste a scarsi frammenti ceramici diffusi nella porzione inferiore del campo prossima al limite meridionale; la dimensioni della concentrazione corrisponde a 5 x 8 m. Non sembra riconoscibile l'evidenza di una struttura edificata; la collocazione della maggiore quantità di reperti (ai piedi di un declivio), la loro posizione (concentrazione in basso, spargimento continuo per tutta la pendenza) e la loro prossimità a un secondo affioramento più innalzato lascia chiaramente ipotizzare uno spargimento creato dai mezzi agricoli e dal dilavamento del terreno.

Presenza, media per mq – Cinque reperti.

Interpretazione – Materiale edilizio pertinente all'edificio descritto all'UT2 dilavato a valle a causa della decisa pendenza.

Cronologia – I secolo a.C.-I secolo d.C.

(15.2)

Ricca concentrazione di forma rettangolare e dimensioni attendibili di 10 x 15 m, estesa nel senso della pendenza nord ovest/sud est; è costituita da numerose pietre non lavorate e laterizi in grandi frammenti associati a una notevole quantità di ceramica acroma grezza, depurata e sigillata italica.

Sono presenti anche resti osteologici riconducibili ad avanzi di pasto e terreno in alcuni punti fortemente annerito. Tutto ciò potrebbe indicare che le arature hanno raggiunto i livelli di vita della struttura.

Presenza, media per mq – Sette reperti.

Interpretazione – Casa di medio-grandi dimensioni a pianta rettangolare costruita con elevati in pietra e copertura laterizia.

Elementi datanti

Terra sigillata italica

Scodella tipo CONSPECTUS 8.1.1; PUCCI XIV, 4

Cronologia – fine I secolo a.C.-I secolo d.C.

Rinvenimento inedito

M.V.

(16) Località San Giorgio-Poggibonsi (F. 113 III NE-4818/675)
187 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; Drove di Tattera; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Campo di forma triangolare posto su un leggero declivio in direzione sud ovest; il suo lato lungo coincide con un breve tratto della Strada Comunale di San Giorgio mentre a ovest ed est confina con vigneti e a sud con un terreno arato.

Descrizione unità topografica – Emergenza di forma quadrangolare irregolare con dimensioni comprese tra i 7 x 9 m, addossata all'estrema porzione pianeggiante prima del declivio.

È caratterizzata da una notevole quantità di frammenti di ceramica, laterizi tipo tegole e coppi, grossi grumi di calce.

Per la ceramica sono riconoscibili grandi pareti a impasto grezzo pertinenti a contenitori da magazzino per derrate alimentari e liquidi, acroma a impasto grezzo con evidenti tracce di fuoco (olle, tegami, coperchi, piccoli testi), acroma a impasto granulare bianco in forme chiuse caratterizzate da basso spessore delle pareti, acroma depurata soprattutto fondi di probabili forme chiuse con accenno di piede ad anello e piccole ciotole con orlo arrotondato, quasi a mandorla che rimandano ad analoghi recipienti già attestati in forme a vernice nera.

Nel complesso dovremmo avere localizzato un deposito in buono stato di conservazione e non molto alterato dalle arature; la netta concentrazione sul terreno e l'assenza quasi totale di fitili sparsi anche nelle sue più immediate vicinanze, lascia pensare a livelli raggiunti recentemente dai mezzi agricoli.

Presenza, media per mq – Sei reperti.

Interpretazione – Struttura abitativa rurale con elevati in pietra e copertura laterizia; pianta rettangolare allargata.

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo CHIANTI IV.E1.IX

Cronologia – II-I secolo a.C.

Rinvenimento inedito

M.V.

(17) Località San Giorgio Vecchio-Poggibonsi (F.113 III NE-4817/675)

162 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; Drove di Tattera; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Ampio terreno di forma trapezoidale digradante verso nord est in corrispondenza della superstrada Siena-Firenze, che costituisce il limite meridionale del sito; è definito a est dalla strada vicinale che collega La Valle con San Giorgio, a nord da un seminativo e a nord est dallo stabilimento di imbottigliamento di Coniano.

Descrizione unità topografiche – La superficie propone la presenza di tre diverse concentrazioni di materiale, non molto distanti l'una dall'altra. La cronologia indiziata dai reperti ceramici è molto simile in due di essi ma, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non si tratta di un unico complesso articolato in più edifici bensì in due distinte abitazioni costruite in spazi prossimi.

(17.1)

Area di forma rettangolare posta poco sotto l'inizio del versante orientale della collina, caratterizzata da una grande quantità di ceramica, laterizi e pietre; la concentrazione ha dimensioni 9 x 7 m e orientamento est/ovest.

Per quanto riguarda i materiali edilizi si osservano tegole a impasto rosato e a impasto rosso caratterizzate da grandi dimensioni; alcune di esse propongono elementi a spirale incisi con una stecca. Le pietre invece, sono appena sbazzate e presentano grossi grumi di legante con inclusioni di piccoli sassi e schegge di laterizio.

La ceramica vede la presenza di grandi contenitori da magazzino con impasto grezzo, di contenitori più piccoli sempre dello stesso impasto e con la medesima funzione, olle e piccoli tegami a impasto grezzo con larghi vucooli sulle superfici e spesso fondo con sabbature più o meno estese sul pezzo, forme aperte e chiuse (con fondi ad anello e anse a sella caratterizzate da incavatura centrale) ingobbiate di rosso; tra queste ultime sono attestati anche alcuni bordi di bacini con labbro introflesso e ciotole con carenatura.

Tra le tre presenze individuate sul campo in questione, questa descritta propone il migliore stato di conservazione ipotetico legato ai depositi; le arature sembrano avere intaccato soprattutto gli strati di crollo degli elevati e delle coperture.

Presenza, media per mq – Cinque reperti.

Interpretazione – Struttura abitativa a pianta rettangolare allungata, elevati in pietra e copertura laterizia.

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo CHIANTI VI-VII.B.IV

Cronologia – V-VI secolo.

(17.2)

Nei pressi della sommità della collina, sul versante nord orientale, rimangono leggibili tracce di un'emergenza di reperti mobili in superficie, molto alterata dai lavori di impianto della vigna; non è possibile dunque riconoscere sul terreno indizi che chiariscano la tipologia e le dimensioni del deposito conservato nel sottosuolo.

Tuttavia, la sola presenza di ceramica e l'assenza di evidenti materiali da costruzione sia per gli elevati sia per le coperture, sembrano proporre un'identificazione chiara per le componenti della struttura.

La ceramica osservata è costituita da acroma a impasto grezzo con evidenti tracce di fuoco (olle, tegami), acroma a impasto granulare bianco con basso spessore delle pareti, acroma depurata soprattutto piccole ciotole con orlo arrotondato, quasi a mandorla che rimandano ad analoghi recipienti già attestati in forme a vernice nera.

Presenza, media per mq – Due reperti.

Interpretazione – Probabile struttura abitativa costruita interamente in materiale deperibile; misura e pianta non sono deducibili. Il deposito relativo non sembra in buono stato di conservazione.

Elementi datanti

Acroma grezza

Ciotola tipo CHIANTI IV.A.IV

Cronologia – Fine II-I secolo a.C.

(17.3)

Presenza di frammenti di ceramica e tegole concentrata su un'area di 4 x 6 m, nei pressi della piccola strada che collega il Podere La Valle con San Giorgio; i reperti rinvenuti mostrano caratteristiche del tutto simili a quelli compresi nell'UT1, sia per disposizione sul terreno e componenti, sia per tipo di ceramica.

Quindi, l'unico elemento di differenziazione si riscontra nell'assenza di materiale edilizio come le pietre da costruzione.

Anche in questo caso, pur di fronte a stratificazioni nel sottosuolo sicuramente mal ridotte e a reperti ceramici che non restituiscono indicatori più sicuri come bordi o fondi, riusciamo comunque a ipotizzare la datazione; i reperti ceramici osservati sul terreno sono infatti composti da grandi contenitori da magazzino a impasto grezzo, olle e piccoli tegami a impasto grezzo con larghi vucooli sulle superfici e spesso fondo con sabbature più o meno estese sul pezzo, forme aperte e chiuse (con fondi ad anello e anse a sella caratterizzate da incavatura centrale) ingobbiate di rosso.

Presenza, media per mq – 1/2 reperti.

Interpretazione – Casa di piccole dimensioni con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; la pianta è probabilmente quadrata.

Cronologia – V-VI secolo.

Rinvenimento inedito

M.V.

(18) Località San Giorgio-Poggibonsi (F.113 III NE-4818/675)

190 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; Drove di Tattera; coltura stabile: viti.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce*: cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito*: scarso.

Descrizione sito – Vigna di forma rettangolare, parzialmente coltivata, posta a sud est della strada comunale per San Giorgio; è confinante a nord e nord est con una seconda vigna, a nord con il sito 16 e a sud con un seminativo. Il terreno è posto in asse con il centro podere di San Giorgio, guardando in direzione est-ovest.

Descrizione unità topografica – In corrispondenza del versante sud est della collina e sparsi lungo tutti i filari, si raccolgono fittili apparentemente sporadici ma probabilmente pertinenti a un deposito archeologico danneggiato dall'impianto della vigna. Al momento, i materiali sono rappresentati da ceramica e laterizi mentre mancano totalmente manufatti litici o altri corpi di fabbrica pertinenti a elevati. Non se ne esclude, comunque, la passata presenza viste le caratteristiche dei rinvenimenti effettuati nelle vicinanze.

Presenza, media per mq – Un reperto.

Interpretazione – Materiali sporadici, probabilmente reperti di risulta di un deposito distrutto o fortemente alterato dall'impianto della vigna. I manufatti rinvenuti sono simili a quelli restituiti dalle unità topografiche del sito 20. La maggior parte dei manufatti sono riferibili a un contesto cronologico omogeneo e databile per confronto degli impasti con quelli restituiti dalle unità topografiche del sito 20; pochi frammenti sono invece pertinenti a forme chiuse in maiolica arcaica, dunque probabilmente collegabili alla frequentazione in epoca bassomedievale dei nuclei abitativi circostanti (San Giorgio e San Giorgio vecchio).

Cronologia – Fine II-I secolo a.C.; XIV-XV secolo.

Rinvenimento inedito

M.V.

(19) Località Ellerone-Poggibonsi (F.113 III NE-4818/674)

155 m slm.; versante collinare; depositi continentali fluvio-lacustri; Drove di Cinciano; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce*: cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Grosso campo rettangolare posto lungo un declivio digradante in direzione ovest; è delimitato a est e sud est dalla Strada Comunale di San Giorgio, a ovest dal Drove di Cinciano e a sud dalla carrareccia diretta al Podere le Vigne.

Descrizione unità topografica – A un centinaio di metri lungo il declivio, a nord ovest del Podere Villa Magio, emergono dal terreno arato numerose pietre da costruzione, laterizi, e ceramica sporadica; data la scarsità di quest'ultima è possibile che il deposito conservato nel sottosuolo sia stato intaccato solamente negli strati superficiali di crollo, senza raggiungere ancora i livelli più bassi dove è più forte la presenza di vissuto. Le misure in superficie sono di 9 x 7 m.

Tra lo scarso materiale ceramico rinvenuto sono comunque attestate schegge di forme aperte in vernice nera e in sigillata italica.

Presenza, media per mq – Sei reperti.

Interpretazione – Casa con elevati in pietra e copertura laterizia

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo CHIANTI IV.B.IV

Cronologia – I secolo a.C.-I secolo d.C.

Rinvenimento inedito

M.V.

(20) **Località Ellerone-Poggibonsi** (F.113 III NE-4817/675)

171 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; Drove di Tattera; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Campo di forma trapezoidale declinante in direzione est-sud est; è delimitato sul lato ovest dalla Strada Comunale di San Giorgio e su quello sud dalla sua diramazione che corre parallela alla superstrada Siena-Firenze, a nord invece confina con un campo e un vigneto e a est con un corso d'acqua derivante dal Drove di Tattera.

La superficie è attraversata obliquamente da fila di pali della luce.

Descrizione unità topografiche – Il seminativo in questione presenta un'ampia presenza di reperti mobili affioranti in superficie; sono suddivisibili in ben 11 diverse concentrazioni che, a loro volta, si ripartiscono all'interno di due lassi cronologici: fine repubblicano-primario impero e fine età tardoantica.

Nell'insieme, i depositi possono essere considerati in buono stato di conservazione.

(20.1)

All'altezza del terzo palo della luce a partire dal lato est, sul versante di forma appiattita che si estende a poche decine di metri da un piccolo muro di contenimento della villa di Ellerone, è presente una concentrazione di materiale con forma di lungo rettangolo; si compone di pietre squadrate, laterizi e ceramica. Il materiale visibile disegna molto chiaramente i limiti di un deposito tratto alla luce solo recentemente dai mezzi meccanici; le misure attendibili sono calcolabili in 10 x 12 m e l'orientamento è nord est-sud ovest.

La ceramica osservata è costituita da acroma a impasto grezzo in forma di olle e coperchi, acroma depurata soprattutto forme chiuse con impasti rosati molto farinosi, fondi con piede ad anello, anse a nastro di piccole e medie dimensioni, pochissimi frustoli e schegge di vernice nera in pessimo stato di conservazione.

Sono riconoscibili anche alcune scorie di fusione di piccole dimensioni.

Presenza, media per mq – Cinque reperti.

Interpretazione – Struttura abitativa di dimensioni medio-grandi a pianta rettangolare allungata, con elevati in pietra e copertura laterizia. La presenza di alcune scorie di fusione indica la probabile presenza di un piccolo forno per attività di tipo quotidiano.

Fra i frammenti di ceramica raccolti sono compresi anche frustoli di ingobbata e graffita, completamente decontestualizzata dal contesto cronologico dell'emergenza appena descritta, bensì relazionabili alla frequentazione in epoca rinascimentale dei nuclei limitrofi.

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo CHIANTI IV.A1.I

Cronologia – II secolo a.C.-I secolo a.C.

(20.2)

In corrispondenza del versante nord, a metà declivio, si riconosce in asse con il quinto palo della luce una concentrazione di pietre squadrate di grande pezzatura, laterizi e ceramica (notevole è la percentuale di vernice nera) circoscrivibile in un'area pressoché quadrata e dimensioni di 8 x 9; l'orientamento è est-ovest.

Al suo interno sono chiaramente distinguibili due zone caratterizzate sulla base di una diversa percentuale di ceramica presente; sui lati sud e nord infatti quest'ultima è molto intensa mentre diventa più rarefatta sugli altri.

Interpretazione – Complesso abitativo realizzato in pietra per gli elevati e copertura laterizia; è diviso probabilmente in due diverse strutture cioè casa più ambiente da conserva o struttura ausiliaria di altro tipo. Potrebbe trattarsi di due costruzioni rettangolari molto vicine.

Cronologia – III-II secolo a.C.

(20.3)

In corrispondenza del versante sud orientale, circa a metà della collina, è stata individuata in asse con il quarto palo della luce un'emergenza di reperti mobili in superficie, di forma rettangolare composta da pietre di grandi dimensioni squadrate, laterizi e ceramica. La superficie delimitata dai reperti si estende 8 x 10 m e ha orientamento nord est-sud ovest.

Le presenze di materiale e la loro disposizione sul terreno sono sufficientemente attendibili per ipotizzare le dimensioni del deposito nel sottosuolo; le caratteristiche emergenti di quest'ultimo cioè materiale non eccessivo e marcata presenza di corpi di fabbrica, fanno supporre un ottimo stato di conservazione e un'intaccatura recentissima.

Presenza, media per mq – Cinque reperti.

Interpretazione – Struttura abitativa a pianta rettangolare allungata, elevati in pietra e copertura laterizia. I pochi frammenti di ceramica in terra sigillata italica non sono pertinenti al deposito indiziato in superficie piuttosto indicano una possibile occupazione dell'area anche in precedenza e molto probabilmente legata agli altri depositi individuati su questo stesso campo.

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo CHIANTI VI-VII.F.II

Cronologia – V-VII secolo.

(20.4)

In corrispondenza del versante meridionale della collina, sulla sommità del poggio radente la strada comunale Poggibonsi-San Gior-

gio, è presente una concentrazione di forma rettangolare, composta da pietre squadrate di grandi dimensioni, ceramica e laterizi da copertura; ha dimensioni 7 x 6 m, e orientamento nord-sud.

Si caratterizza per la presenza di tegole molto grandi, resti di pasto combusto sparsi per tutta la concentrazione e lunghe strisce di legante disgregato e ridotto in polvere.

La ceramica osservata corrisponde soprattutto a olle in acroma grezza con breve bordo e orlo introflesso quasi appuntito, oppure con bordo allungato e sagomato; gli impasti sono vacuolati. Purtroppo i frammenti, ai quali si associano pareti ingobbiate di rosso, non permettono confronti precisi visto il loro stato di frantumazione causato dalle arature.

Sono però riconducibili a forme ampiamente attestate in ambito senese per la fine dell'età tardoantica-primissimo alto Medioevo. Il confronto più stringente si ha con le restituzioni ancora inedite della ricognizione in corso nel territorio di Pienza e con i manufatti scavati nel riparo del Vivo d'Orcia (come di Castiglione d'Orcia-scavo diretto da Attilio Galiberti-Sezione di Preistoria dell'Università di Siena). Da quest'ultimo contesto provengono infatti olle ovoidali con breve bordo talvolta solcato all'esterno, orlo arrotondato pronunciato internamente che sembrano soprattutto tipiche dell'intero VI secolo; olle ovoidali con bordo abbastanza allungato solcato esternamente, attacco alla spalla ben marcato (rinvenuto in contesti di metà V secolo, raggiunge il maturo VI secolo); olle ovoidale o globulari con brevissimo bordo estroflesso solcato esternamente, orlo quasi appuntito ripiegato all'interno (forma che circola contemporaneamente in quasi tutta la Toscana di metà V-intero VI secolo).

Presenza, media per mq – Tre reperti.

Interpretazione – Struttura abitativa a pianta rettangolare, realizzata in pietra per gli elevati e copertura laterizia.

Cronologia – VI-VII secolo.

(20.5)

A circa 12 m in direzione est dall'UT4, emergono pietre squadrate di grandi dimensioni, ceramica e laterizi a descrivere una forma pressoché quadrata, dimensioni di 12 x 9 m, e orientata nord-sud. Le caratteristiche dell'emergenza (costituzione, presenza quantitativa, predominanza di pietre) lasciano presumere un deposito in ottimo stato di conservazione.

Le arature sembrano avere intaccato solo gli strati di crollo degli elevati.

La ceramica non sembra presentare un panorama realmente rappresentativo delle classi facenti parte delle stratigrafie nel sottosuolo; sono riconoscibili solo pochi frammenti di forme aperte in vernice nera, tra essi solo due rimandano a confronti sufficientemente attendibili.

Sia la datazione qui proposta sia l'identificazione strutturale sembrano comunque certe e lasciano adito a pochissimi dubbi.

Presenza, media per mq – Quattro reperti.

Interpretazione – Struttura abitativa a pianta rettangolare, di dimensioni medio-grandi, realizzata in pietra per gli elevati e copertura laterizia.

Elementi datanti

Vernice nera

Coppa serie MOREL 251

Cronologia – II-I secolo a.C.

(20.6)

In corrispondenza del versante orientale della collina, quasi al centro del campo, è visibile una vasta concentrazione composta da moltis-

sime pietre squadrate di grandi dimensioni e scarsa presenza di ceramica disposte in uno spazio di 8 x 10 m; quest'ultima presenta caratteristiche del tutto omogenee con l'UT 5.

La disposizione del materiale edilizio disegna una pianta a forma di ferro di cavallo; potrebbe trattarsi degli indizi di un'unica struttura divisa in tre diversi ambienti oppure, ma sembra meno plausibile, di tre strutture abitative vicinissime.

La scarsa ceramica è rappresentata, come nelle altre concentrazioni, da forme chiuse in acroma grezza, forme chiuse e aperte in acroma depurata, pochi frustoli di vernice nera. Anche le tegole e i coppi sono dello stesso tipo già rinvenuto.

L'attribuzione cronologica, in assenza di confronti sicuri per le forme, è stata data soprattutto per similitudine con le altre restituzioni.

Presenza, media per mq – Sei reperti.

Interpretazione – Complesso rurale con elevati in pietra e copertura laterizia, diviso in tre diversi ambienti e orientato ovest-est. Il deposito è sicuramente in ottimo stato di conservazione.

Cronologia – II-I secolo a.C.

(20.7)

Nella porzione orientale della collina, dove il versante si appiattisce marcatamente, si individua un'ampia emergenza di reperti mobili in superficie costituita da materiale edilizio (pietre squadrate, laterizi) e ceramica, presenta dimensioni di 7 x 9 m e orientamento nord-sud. Sono attestati avanzi di pasto molto combusto, ceramica acroma grezza e depurata, alcuni frammenti di pareti ingobbiate di rosso.

In corrispondenza del lato minore, le arature hanno incappato in un tratto di muro ancora in buono stato, poiché la superficie presenta una serie di pietre miste a grumi di legante e cocciopesto affioranti in un allineamento molto regolare.

Presenza, media per mq – Sei reperti.

Interpretazione – Struttura abitativa a pianta rettangolare realizzata in pietra per gli elevati e copertura laterizia. Il deposito sembra in buono stato di conservazione.

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo CHIANTI VI-VII.H.I

Cronologia – V-VI secolo.

(20.8)

Sulla gobbosità posta in direzione sud e in corrispondenza di un tratto di terreno molto appiattito, appare chiaramente leggibile un'evidenza costituita da pietre squadrate di grandi dimensioni, ceramica e laterizi; i materiali disegnano un'area quadrata, 8 x 8, orientata nord-sud.

Il deposito di cui è spia l'affioramento non dovrebbe essere in buonissimo stato di conservazione. In superficie sono presenti veramente molti materiali, forse spia di arature che hanno attraversato in modo regolare i livelli archeologici.

Per quanto riguarda la ceramica presente si riconoscono acroma a impasto grezzo in forma di olle anche ansate e coperchi, acroma depurata in forme chiuse con impasti rosati molto farinosi e fondi con piede ad anello, anse a nastro di piccole dimensioni, alcuni frammenti di sigillata italica; una di esse sembra anche fornire un confronto certo.

Presenza, media per mq – Cinque reperti.

Interpretazione – Struttura abitativa a pianta quadrata realizzata in pietra per gli elevati e copertura laterizia.

Elementi datanti

Terra sigillata italica

Piatto tipo CONSPECTUS B1.10

Cronologia – I secolo a.C.-I secolo d.C. (20.9)

Nella parte pianeggiante della collina in direzione sud est emergono numerosi frammenti di laterizi e pietre da costruzione associati a pochi frustoli di ceramica; lo spazio occupato misura 9 x 8 m ed è orientato nord-sud. I materiali, per impasto e tipologia, appartengono a un contesto cronologico di età tardo repubblicana; sono invece da considerarsi sporadici gli scarsi frammenti di ceramica rivestita basso medievale.

Più nello specifico, per la ceramica sono riconoscibili grandi pareti a impasto grezzo pertinenti a contenitori da magazzino per derrate alimentari, acroma a impasto grezzo con evidenti tracce di fuoco (olle, tegami, coperchi), acroma a impasto granuloso bianco, acroma depurata soprattutto ciotole con orlo arrotondato, quasi a mandorla, ed estroflesso già rinvenute in molte altre emergenze del territorio qui trattato.

Nel complesso dovremmo avere localizzato un deposito in buono stato di conservazione e non molto alterato dalle arature; la chiara concentrazione sul terreno e l'assenza quasi totale di fittili sparsi nelle sue più immediate vicinanze, lascia pensare a livelli raggiunti da poco tempo dai mezzi agricoli.

Presenza, media per mq – Cinque reperti.

Interpretazione – Casa con elevati in pietra e copertura laterizia in relazione; forse è da mettere in relazione con la struttura descritta come UT 8 per la vicinanza delle due emergenze e per la loro somiglianza.

Cronologia – II-I secolo a.C.

(20.10)

Area di forma irregolare di circa 12 m di diametro, collocata su una piccola spianata della porzione orientale del sito; è caratterizzata da pietre, laterizi e ceramica.

Le presenze di superficie non sono numericamente cospicue; tuttavia il terreno in tale spazio è molto più scuro che nel circondario, vi si rinvennero inoltre reperti osteologici combusti (tracce di avanzi di pasto), le tegole sono frammentarie ma pur sempre in grandi pezzi.

La poca ceramica attestata risulta appartenente a un'unica classe ed è essenzialmente corrispondente a ingobbiate di rosso in forme aperte e alcune pareti di un grande contenitore a impasto grezzo.

Tutti gli elementi esposti convergono nel riconoscimento di un deposito archeologico appena raggiunto dai mezzi meccanici.

Presenza, media per mq – Tre reperti.

Interpretazione – Struttura con elevati in pietra e copertura laterizia; la pianta e le dimensioni attendibili non sono chiaramente deducibili ma le stratificazioni a essa pertinenti devono essere sicuramente in ottimo stato di conservazione.

Elementi datanti

Ceramica ingobbiate di rosso

Frammenti pertinenti a una ciotola non identificabile

Cronologia – V-VI secolo.

(20.11)

Ricca concentrazione di forma irregolare, dimensioni circa 7 x 9 m e orientamento nord-sud, collocata sul versante orientale del campo; è composta da pietre e laterizi in associazione a una scarsa quantità di ceramica, per lo più con ingobbio rosso.

Data la chiarezza dell'emergenza in superficie è plausibile ipotizzare un deposito nel sottosuolo ben conservato.

Anche in questo caso la scarsa ceramica non fornisce elementi certi di datazione, sebbene la classe rappresentata e le similitudini con alcune tra le altre emergenze riscontrate nelle vicinanze, orientino verso una cronologia di fine età tardoantica.

Presenza, media per mq – Quattro reperti.

Interpretazione – Casa con elevati in pietra e copertura laterizia; pianta rettangolare e dimensioni medie.

Cronologia – V-VI secolo.

Rinvenimento inedito

M.V.

(21) La Valle-Poggibonsi (F.113 III NE-4817/675)

144 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; Drove di Tattera; area edificata: emergenze monumentali assenti.

Notizie storiche – Il toponimo è citato nelle due donazioni (l'originale del 10 agosto 998 e il falso in data 25 luglio 998) di Ugo di Tuscia all'abbazia di Marturi.

Nel corso dei secoli XI-inizi XIII, vi possedeva beni fondiari il monastero di Badia a Isola. Proprio da una *chartula libelli* stipulata dai monaci, veniamo informati della presenza di un castello posto sopra il poggio della Valle, già distrutto nei primi decenni dell'XI secolo; tale struttura non è ricordata altrove.

In seguito il toponimo individuò un semplice *loco dicto*, fungeva cioè da riferimento per localizzare una zona coltivata.

Non possiamo esporre dati o ipotesi sulle origini di questo castello e sul processo di decastellamento a cui fu soggetto. Vista la sua antichità, possiamo comunque pensare che il concetto di castello stesso doveva essere materializzato soprattutto dalla presenza della torre stessa e dalla probabile recinzione attraverso palizzate in legno, o terra battuta, o tramite un fossato (che significa anche esistenza di un terapieno), come nel caso di molti complessi castrensi del nord Italia. Non si parla infatti di mura neppure nelle carte di fine X secolo riguardanti la Val d'Elsa (anche se possediamo pochissimi documenti per generalizzare) bensì, come ad esempio per il castello di Marturi, di un fossato. Fortificazioni in materiale deperibile e quindi soggette a deterioramento nel giro di qualche decennio, sembrano essere una tra le cause dei primi casi di decastellamento attestati per l'Italia centro-settentrionale già dalla fine del X-XI secolo.

La *Chartula libelli* del 1021 ("ipso poio de Valle, in qua iam fuit castello") potrebbe nascondere un processo di decastellamento del genere.

In questa zona (dove risulta fortissima la proprietà delle abbazie di Marturi e di Passignano, nonché i possedimenti di Ugo di Toscana e dove il centro maggiore a controllo di fondi era il vicinissimo Lucardo) la riedificazione o il restauro degli elementi di fortificazione potrebbe essere stata considerata inadeguata di fronte a un ruolo costretto e limitato del castello.

Attestazioni documentarie

CAMMAROSANO, 1993, n. 29; 11 dicembre 1021: *Chartula libelli*. Il monastero cede a livello quattro pezzi di terra posti in Valle: "prima petia de terra q(ue) est posita prope ipso poio de Valle, in qua iam fuit castello; secunda [...] in loco qui dicitur Pratale; tertia [...] in loco qui dicitur Panta; quarta [...] in loco qui dicitur Pelago Iugi".

FALCE, 1921, p. 186; 25 luglio 998 (falso della fine dell'XI secolo): "in Valle manso uno [...] infra plebem (di Lucardo) Terra Vallisana in loco qui dicitur Valle mansae due".

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 3 ottobre 1177: cessione fra privati di un pezzo di terra in luogo detto della Valle.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 3 ottobre 1176: atto di permuta con l'abate di Marturi di un terreno posto nella Valle con un altro posto nel Poggio; redatto in Poggio Bonizio.

CAMMAROSANO, 1993, n. 106; 17 novembre 1200: *Chartula donationis*. Donazione al monastero dell'Isola di "duas pectias terrarum, una quarum est a la Lama a Lelli [...] alia est a le Valle".

CAMMAROSANO, 1993, n. 50; 25 ottobre 1123: "Actum in loco qui vocatur Valle, territorio florentino [...]".

Interpretazione – Castello.

Cronologia – Anno 1021-età contemporanea.

Bibliografia – CAMMAROSANO, 1993, pp. 197-199, 283-284; CAVALLINI-BOCCI, 1982, n. 2, p. 54; FALCE, 1921; RINALDI, 1980, p. 46

M.V.

(22) Sornano-Poggibonsi (F.113 III NE-4817/676)

240 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; torrente Staggia; area edificata: emergenze monumentali assenti.

Notizie storiche – Nell'Estimo del 1318 il villaggio risultava compreso nel popolo di Cedda (ASF, *Estimi*, n. 54).

Descrizione unità topografica – Piccolo agglomerato composto da edifici caratterizzati da poche aperture e disposti in maniera molto serrata e compatta; la struttura nel suo complesso può essere indizio di una funzione difensiva ma gli alzati, che risultano molto rimaneggiati, non permettono precisazioni.

Cronologia – Anno 1318-età contemporanea.

Bibliografia – RAVENNI, 1995, p. 217.

A.N.

(23) Agresto-Poggibonsi (F.113 III NE-4816-676)

240 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; borro Gamberaia; area edificata.

Notizie storiche – Nel 1001 alcuni beni massarici posti "in Agresto" venivano compresi nella dote offerta da Ava (vedova di Ildebrando dei Lambardi di Staggia) al monastero dell'Isola, fondato in quell'anno per sua iniziativa.

Pochi decenni dopo venne registrata un'altra donazione concernente Agresto, sempre a favore del suddetto monastero: nel 1032 venivano cedute alcune proprietà immobili, tra esse un fondo di piccola estensione (petia de terra), insieme a una quota della casa che vi aveva costruito "Dominico massario".

Negli anni fra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo, attraverso compravendite private, iniziò ad acquisire diritti sulla località anche la canonica di Paurano.

Agresto sembra proporsi come una zona occupata da fondi agricoli (anche dotati di casa e annessi) almeno sino dagli inizi dell'XI secolo. Probabilmente molto coltivata, nei secoli successivi la sua connotazione prettamente produttiva non cambiò e vi si concentrarono proprietà dei due enti religiosi già citati.

Non sembra mai essersi sviluppato un agglomerato di villaggio, ma a partire dal XV secolo Agresto ospitava una villa rurale e la proprietà pare essersi concentrata in mano di privati che la conservarono anche nei secoli successivi.

Attestazioni documentarie

CAMMAROSANO, 1993, n. 4; 4 febbraio 1001: *Scriptum dotis et promissionis*. Fondazione del monastero dell'Isola da parte di Ava vedova di Ildebrando e prime donazioni allo stesso; si legge "donamus atque offeri-

mus ad ipsum [...] monasterium per hunc scriptum dotis [...] ecclesia Sancti Christofori mar(tyris) que est posita prope ipso Burgo, cum omni pertinentia et abiactia sua, una cum casis et cascinis et rebus massariis qui sunt quadriginta et duo," la "trigesima nona in Agresto, regitur per Alducio".

CAMMAROSANO, 1993, n. 12; 24 maggio 1032: *Chartula offerionis*. Donazione al monastero di metà di due pezzi di terra posti in Agresto: "una de ipsepetiēcum quarta parte de casa que erecta fuit per Dominico massario".

CAVALLINI-BOCCI, 1982, n. 2, p. 54; 10 giugno 1101: privati ricevono dalla chiesa e canonica di Santa Maria sito Paurano *launechild* e fanno quietanza e garanzia, pena 100 soldi di buoni denari di Lucca, sui beni commutati posti in Padule, a l'Agresto, "prope fluvio de Sinna, a la Cerclia".

CAVALLINI-BOCCI, 1982, n. 4, pp. 54-55; novembre 1102: Leone priore della chiesa e canonica di Santa Maria a Paurano, con il consenso dei canonici fratelli, concede a Ranieri di Ranieri terre, sorti e vigne della chiesa nella corte di Conprato "seo a le gundoli sive a Uanano seo in Biasma adque a cesti" e sono per estimo misurate a pertica moggi tre e staia sei "a sistario de dece pani di grano" ricevendo migliorate due sorti e quattro pezzi di terra con vigne nei luoghi "padule de prato Ellerami [...] all'Agresto[...]".

Descrizione unità topografica – Il toponimo attualmente indica una casa colonica posta lungo la via sterrata che unisce Papaiano alla via Chiantigiana. Si tratta di una casa padronale di costruzione quattrocentesca organizzata intorno a un cortile chiuso: gli elementi conservati in elevato sono una torre mozza e un frammento di architrave in arenaria con scolpito "Paulus Rinucc.". L'iscrizione è traccia del lungo periodo di controllo esercitato sulla zona dalla famiglia Rinuccini (come testimoniano le mappe di parte guelfa conservate nell'Archivio di Stato di Firenze-F.121, I, c. 139 v.).

Interpretazione – Area di sfruttamento agricolo.

Cronologia – Anno 1001-età contemporanea.

Bibliografia – RAVENNI, 1995, p. 168.

A.N.

(24) Papaiano-Poggibonsi (F.113 III NE-4815/675)

208 m slm.; versante collinare; depositi continentali fluvio-lacustri; borro di Papaiano; area edificata.

Notizie storiche – Un atto di compravendita redatto in data marzo 971 ci informa dell'acquisto, da parte di Ugo marchese di Toscana, di una parte della corte, del poggio e del castello di Papaiano con la chiesa di Sant'Andrea (insieme a una parte della corte di Bulisiano con la chiesa di San Giorgio) di proprietà di un tale Uunisi-Guinizio. Guinizio, con tale vendita, era riuscito a rivendicare la parte dei beni paterni spettantigli per eredità; il padre Azzo, signore di Papaiano, era stato ucciso dal fratello Ugone per sposarne la moglie e impadronirsi del suo patrimonio.

Le indicazioni cronologiche contenute nella carta hanno portato dubbi relativi all'anno di stesura: infatti l'anno decimo di Ottone I e quarto di Ottone II suggerisce il 970, mentre la menzione dell'indizione 13 indicherebbe il 971.

Comunque, in seguito a questa compravendita, Papaiano e Bulisiano vengono nuovamente concessi in usufrutto al precedente proprietario; il contratto venne registrato in una carta andata perduta (ma ricordata nella cosiddetta "narrazione di Marturi": ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, circa anno 1075).

Il cosiddetto "Fioretto di Sasso Cattaneo" (copiato da Fra Marini nel 1676, pubblicato da Targioni Tozzetti nel 1775, nonché citato da tutti gli autori locali che si sono occupati delle origini di Poggio Bonizio: Ciaspini, Pratelli, Antichi, Rinaldi) tramanda la tradizione di una famiglia nominata Vivenzi che, fuggendo dal villaggio di Camaldo a se-

guito di un fatto di sangue di cui fu protagonista il nobile Asturpio (poi "mitico" fondatore del castello di Stuppio), si trasferì a Papaiano.

Nell'anno 989, quasi 20 anni dopo la prima attestazione del castello, Papaiano risulta invece citato come "villa", quindi un villaggio aperto. Ma con la donazione del 10 agosto 998 di Ugo a Marturi, a seguito della quale le proprietà di Papaiano passarono ai monaci, il toponimo si legava nuovamente a una forma insediativa tipo castello. Possiamo formulare due ipotesi: un errore di definizione nella carta del 989; un caso di decastellamento (ne restano però sconosciute le cause) verificatosi nella seconda metà del X secolo e a seguire, durante lo stesso periodo, la riedificazione delle fortificazioni.

Agli inizi dell'XI secolo il marchese Bonifazio, successore di Ugo, privò il monastero di questa dotazione; seguì così una lunga serie di sentenze, conservate per lo più nel *Diplomatico*, Ospedale Bonifazio dell'Archivio di Stato di Firenze, che si risolsero sempre a favore di Marturi (cinque bolle pontificie susseguites per quasi settant'anni sino alla prima metà del XIII secolo; autori Alessandro II, Pasquale II, Adriano IV, Alessandro III, Innocenzo II; non tutte sono considerate completamente autentiche o esenti da interpolazioni più tarde).

Nello stesso processo intentato dai monaci nell'anno 1075 per la proprietà di Papaiano, inoltre, si cercò di dimostrare che gli immobili ivi posti facevano parte dei beni allodiali del marchese e quindi la donazione risultava perfettamente legale.

I monaci avevano ragione; i beni di Ugo in Papaiano, infatti, erano assolutamente di natura allodiale, in quanto acquistati mediante un atto privato (il documento del marzo 971 specifica "Ego Guinizo vindo et trado tibi Ugo, dux et marchio"), dunque totalmente estranei al potere marchionale: le confische eseguite da Bonifazio quindi, risultano del tutto arbitrarie e prive di diritto: una vera e propria usurpazione.

Il castello alla fine dell'XI secolo apparteneva però ancora a esponenti della nobiltà locale e nel settembre 1089 Mingarda di Morando lo donò a un Giovanni da Benzo; dal documento veniamo a conoscere l'esistenza di una seconda chiesa (una cappella) dedicata a Sant'Angelo.

Dall'esame del documento sembra che la chiesa fosse localizzabile presso il fabbricato posto a monte della chiesa di Sant'Andrea che nel Catasto Leopoldino del 1825 era denominato "Castellare"; tale fabbricato non mostra comunque elementi riferibili a una chiesa medievale.

Queste sono le ultime notizie in nostro possesso, dopo di che ritroviamo Papaiano citato per acquisti e acquisizioni di terre dalla fine del XII secolo al primo quarantennio del XIV secolo, periodo in cui il monastero di Marturi stava qui consolidando un numero cospicuo di proprietà fondiari.

Dagli atti veniamo così a conoscere alcune caratteristiche topografiche del suo circondario e alcune località individuate attraverso quella toponomastica minore oggi in gran parte scomparsa: l'esistenza di una zona paludosa o acquitrinosa (nel 1176 fu venduta una terra nel padule di Papaiano), di un mulino (nel 1221 gli abitanti di Papaiano parteciparono al giuramento di alleanza prestato da Poggio Bonizio a Siena e fra i testimoni compare un "Rector de Papaiano, rector molendinorum"), di spazi messi a coltura adiacenti alle fortificazioni (nel 1225 furono venduti un terreno a Papaiano confinante con le mura castellane e un secondo terreno in località la Fonte di Papaiano presso lo Staggia), la presenza di una strada che congiungeva il castello all'insediamento di Luco (nel 1237 fu venduto un pezzo di terra in Campo dell'Abate presso tale via), di un ponte (nel 1239 fu venduta una vigna in Campo dell'Abate al di là del ponte di Papaiano).

Sconosciute sono invece le vicende successive del centro castrense.

La canonica di Sant'Andrea viene nominata nel privilegio del 10 agosto 998 (come anche nel falso del 25 luglio 998) in favore del monastero di Marturi. In seguito all'usurpazione compiuta da Bonifazio, successore di Ugo, i monaci iniziano un lungo processo di rivendicazione anche per il possesso della chiesa.

Nel 1076 la canonica di Sant'Andrea fu oggetto della controversia tra l'abate del cenobio e un certo Sigizio che fu arbitrata dal ministro comitale Nordillo, il quale emise parere favorevole al cenobio.

Nonostante la soluzione favorevole di questa vertenza, i religiosi continuano ad avere controversie con i rettori della chiesa; solamente nel 1232 si giunge a un accordo con il riconoscimento dei diritti accampati dai monaci.

Probabilmente, questi, persero il patronato della chiesa se nelle decime del 1276 è registrata tra gli enti sottoposti alla decima papale. Antichi, tracciando un breve profilo della chiesa, riporta sia una sua personale lettura delle stratigrafie murarie sia che l'edificio fu restaurato nel 1881 e nel 1893 su disegni dell'ingegnere Giovanni Pampaloni; quest'ultimo "fece riaprire nelle pareti laterali le finestre oblunghe a doppia strombatura e ricostruì la finestra frontale bifora del XI secolo. Così la chiesa mostra quattro epoche diverse; il secolo IX della sua costruzione originaria in basso, l'XI secolo nei più antichi restauri, il XVII secolo per la deturpazione degli intonachi e dei colori, l'XI secolo per la restituzione in gran parte al suo stato primitivo" (ANTICHI, 1965, p. 200).

Attestazioni documentarie

FALCE, 1921, n. 49, p. 138; marzo 971: "[...] Ego Guinizo [...] vindo et trado tibi Ugo, dux et marchio, f.b.m. Uberti [...] integra mea portione de curte et castello et poio, qui nominatur Papaiano, et ecclesia cui vocabulo est Sancti Andree".

RV, n. 75, p. 27; 10 marzo 989: citati "Petro diac. f. Petri eccl. S. Angneli Mihaeli in Papaiano" e "in villa de Pappiano".

FALCE, 1921, p. 187; 10 agosto 998/ 25 luglio 998: donazione di due mansi "in Papaiano de intus pars que fuit Guinizo, f. Ugonis, et alia pars in ipso castello Papaiano cum omni pertinentia de intus et foris que fuit de Azo, f. Petri Nigri.

FALCE, 1921, n. 9, p. 99; ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, circa anno 1075: "qui-Guinizo-pergens ad [...] Ugo, fecit ei cartulam de Papaiano [...] et de Bulisiano [...]. Postea Ugo [...] aedificavit monasterium [...]".

FALCE, 1921, n. 59, p. 149; ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, circa anno 1075: "qui (Guinizo) pergens ad marchionem Ugo, fecit ei cartulam de Papaiano [...] et de Bulisiano, et retinuit in usufructuario [...]".

FALCE, 1921, n. 49, p. 139; FICKER, 1873, IV, n. 73; marzo 1076: "proclamavit Iohannes advocatus ecclesie et mon. S. M. site in castello [...] Martuli [...] de quibusdam terris et de eccl. S. Andree, sitis in loco Papaiano, que fuerunt Winizonis f.b.m. Ugonis, et ostendit cartulam per quam predicto Winizo res[istas Ugoni] marchioni concessit, et quandam aliam, qua continebatur Ugonem marchionem easdem res prefato mon. dedisse [...] rebus illis, que fuerunt Winizonis de Papaiano, quas ipse Ugoni marchioni tribuit, et Ugo marchio in eccl. S.M. contulit [...] "Huic intentioni prefatus Sigizo temporis prescriptionem obiecit dicens, inter se suumque patrem predictas res per quadraginta annorum curricula esse possessa. Quam Sigizonis exceptionem pars superscripti cenobii allata replicazione infirmavit affirmans infra prefata tempora huius litis factam esse proclamationem. Et tribus idoneis hominibus productis, silicet Iohanne predicte ecclesie avvocato et Stefano, f.b.m. Petroni, et Alberto, f.b.m. Baruncelli, dixerunt abatem Iohannem et comitisse marchioni Bonifazio et Guidricum abatem duci Gotifreso et comitisse Beatrice proclamasse [...]".

RS, n. 120, p. 45; settembre 1089: "curte mea et castello de Papaiano cum capella S. Angeli".

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 4 marzo 1176: cessione fra privati di beni in padule di Papaiano.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 27 aprile 1190: cessione al monastero di Marturi di terreni posti in Papaiano e Castagneto.

RS, n. 595, p. 265; 10-12 luglio 1221: fra i testimoni che giurano l'atto di pace fra Siena e Poggibonsi compare un "Rector de Papaiano, rector molendinorum".

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 9 aprile 1225: donazione di molti beni tra i quali un terreno a Papaiano confinante con le mura castellane e un secondo in località la Fonte di Papaiano presso lo Staggia

CV, I, n. 234, p. 340; 21-26 novembre 1226: gli uomini di Poggio Bonizio giurano di osservare l'alleanza con il comune di Siena; fra i testimoni compaiono "Leone da Papaiano" e "Dietisalvi da Papaiano".

FALCE, 1921, n. 49, p. 138; 2 dicembre 1226: "visis antiquis instrumentis, in quibus continebatur quomodo Ugo marchio ecclesiam Sancti Andree de Papaiano concesserat monasterio pleno iure [...]".

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 11 febbraio 1237: acquisto di un pezzo di terra in Campo dell'Abate presso la via che va da Papaiano a Luco.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 23 marzo 1239: acquisto di una vigna in Campo dell'Abate al di là del ponte di Papaiano.

Descrizione unità topografica – Del castello rimangono realmente scarsissime indicazioni, soprattutto la parte di una torre, fortemente degradata, incorporata nel Podere Castellare.

La chiesa presenta un'icnografia desueta per una semplice canonica. L'edificio infatti consta di una navata con transetto, mancante oggi del braccio destro e dell'abside corrispondente, conclusa da una tribuna a tre absidi.

Questo tipo di icnografia è solitamente usato nelle chiese monastiche come ad esempio Spineta (Sarteano), Vico Alto (presso Siena), San Giusto al Monte Albano, Badia San Veriano presso Arezzo, ed è probabile che l'icnografia di questa chiesa rifletta quella del monastero di Marturi, oggi perduto, che la detenne per almeno due secoli. La parete sinistra della chiesa presenta un coronamento a dentelli e mensola che si ritrova nei lati del braccio del transetto superstiti. Tre monofore si aprono in ognuna delle pareti perimetrali. L'abside maggiore ha un semplice coronamento a smusso e in essa si aprono tre monofore fortemente strombate con archivolto composto da cunei di travertino; analoga foggia presentano l'unica monofora dell'absideola e quella nel lato settentrionale del transetto.

La facciata, dall'accentuato slancio verticale, è stata restaurata con la reinvenzione dell'apertura bifora e dell'architrave del portale.

Alcune caratteristiche decorative e costruttive pongono la chiesa di Papaiano in risalto rispetto alla produzione del romanico minore in questa parte della regione. L'icnografia infatti non si giustifica con la natura dell'ente, dal momento che solitamente in Toscana le chiese canonicali adottano la stessa semplice icnografia delle chiese di popolo (unica navata absidata come Talciona, ad esempio) e al massimo possono presentare un impianto basilicale innestato però su un perimetro ridotto (è il caso della vicina canonica di San Ruffiniano a Monsanto nel comune di Poggibonsi). L'impianto a croce latina con tribuna triabsidata, come è stato già accennato, è tipicamente di origine monastica; occorre tuttavia aggiungere che nel Medioevo con il termine canonica si intendeva un ente ecclesiastico ospitante una comunità di religiosi senza distinzione tra chierici secolari o regolari (a titolo di esempio si cita il caso di Santa Maria a Colle oggi la Badiola non lontano da Castellina che, fondata nel XII secolo, ospitò fino alla sua soppressione, una comunità di monache benedettine ma che nelle decime è registrata come canonica) per cui si può ipotizzare che Sant'Andrea a Papaiano sia stata una filiazione monastica



Fig. 27. Retro della chiesa di Papaiano

(piuttosto che un monastero autonomo dato il silenzio delle fonti documentarie). Singolare, almeno per questa parte della Val d'Elsa, è anche il tipo di decorazione usata, a mensola poggiante su dentelli, e la fattura particolare delle monofore absidali, a forte strombo con archivolto formato da cunei di pietra di piccole dimensioni ma posti in opera con estrema accuratezza.

La muratura del prospetto della facciata presenta due diverse tessiture murarie: nella parte inferiore fino a circa mezzo metro al di sopra dell'arco del portale il paramento è composto da bozzette di arenaria e travertino sommariamente sbazzate, nella parte superiore il paramento è invece più accurato e le bozze sono di pezzatura più grossa.

Tuttavia, l'esistenza di buche pontae assiali in entrambi i rivestimenti murari rimandano a una contemporaneità di messa in opera. Poco al di sotto del vertice della facciata è una finestra cruciforme e sotto di questa si nota un arco tamponato, probabilmente la ricassatura della finestra originale.

Mennucci, nella sua analisi di tipo territoriale sulle tecniche murarie pubblicata nel primo volume degli scavi di Poggio Imperiale a Poggibonsi propone un campione delle murature.

Campione relativo alla costruzione originaria della chiesa rilevato, tramite un disegno in scala 1:1 sul fianco sinistro del tempio, anche a causa dei rimaneggiamenti subiti delle superfici accessibili della facciata.

Il paramento rappresentato risulta conservato soltanto discretamente mentre in buono stato è quello della facciata, a causa di un minor degrado superficiale. Composizione: arenaria, travertino; sul paramento della facciata, in massima parte analogo a questo, si nota l'inserzione di laterizi in fase con la muratura.

Posa in opera: pietre di piccole e medie dimensioni disposte per orizzontale e, più raramente, per faccia quadra, su corsi generalmente orizzontali e paralleli.

In certi casi si nota, in zone limitate, un andamento leggermente più irregolare dei filari.

Nella zona di raccordo con la facciata l'impiego di pietre di grandi dimensioni nella definizione dell'angolata, impone, rispetto a questi conci, uno sdoppiamento dei corsi.

Lavorazione e finitura: pietre squadrate e spianate con ascettino le cui tracce sono conservate soltanto sul prospetto principale.

Giunti e letti di posa: spessore dei giunti: 0,1-1,7 cm. Spessore dei letti di posa: 0,3-2,5 (MENNУCCI, 1996, pp. 339-340) (Fig. 27).

Interpretazione – Castello.

Cronologia – Anno 971-età contemporanea.

Bibliografia – ANTICHI, 1965, pp. 199-200; AA.VV., 1996, pp. 128-129; BANDINI, 1777, IV, p. 551; BOSI-SCARFIOTTI, 1990, p. 139; CAMMAROSANO, 1993, pp. 363, 379, 418; CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 136; CARDINI, 1988, pp. 63, 64, 88; CENCETTI, 1994, p. 14; CIONI, 1911, p. 88; DE FILLA *et alii*, 1986, p. 31, n. 22; DEL MORO, 1895, p. 144; DEL MORO, 1896, p. 173; FRATI, 1993-94, pp. 47, n. 54, 49, 181, 182-183, 337, n. 43, 341, n. 73, 344, n. 98, 358, n. 221, 386, n. 474, 388, n. 494, 391, n. 528; 463, 505, n. 1106; GIUSTI-GUIDI, 1942, p. 30, n. 586; GUIDI, 1932, p. 23, n. 526; KURZE, 1967, pp. 557, n. 92, 561, n. 105; LAMI, 1758, I, pp. 231, 536; III, pp. 1523, 1528, 1581; IV, p. 12; LISINI, 1908, pp. 102, 121, 144; MANTELLI, 1984-90, II, pp. 63, n. 13, 239; MARRI MARTINI, 1926, p. 96; MENNUCCI, 1993-94, pp. 306-309; MENNUCCI, 1996, pp. 339-340; MORETTI *et alii*, 1975, p. 55; MORETTI-STOPANI, 1974, pp. 137, n. 2, 140, n. 8, 144, 147, 212-213; MORETTI-STOPANI, 1968a, pp. 140-142, 143, 304; MORETTI, 1962, pp. 214, 336; MURATORI, 1738-42, VI, p. 39; NERI, 1901, pp. 80, 81, 82, 83, 174; POLI, 1985, pp. 43, 44-46; PRATELLI, 1929-1938, pp. 14-15; PRUNAL, 1977-78, p. 246, n. 106; PUCCINELLI, 1664, p. 205; RAVENNI, 1991, pp. 29, 32, 33, 35, 47; RAVENNI, 1995, pp. 96, 97, 187-191; REPETTI, 1833-1846, IV, pp. 55-56, 483, 484, 486; SALMI, 1927, p. 50, n. 46; SCHNEIDER, 1911, p. 45, n. 120, 98, n. 258; SCHNEIDER, 1907, 27, n. 75; SCHWARTZ, 1915, p. 236; STOPANI, 1979, p. 78; STOPANI, 1990, p. 77; STOPANI, 1986, pp. 16, 25, n. 40; STOPANI, 1988, p. 76.

A.F.-M.V.

(25) Casagliola-Poggibonsi (F.113 III NE-4816/670)

168 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fiume Elsa; area edificata; emergenze monumentali assenti. **Notizie storiche** – La prima attestazione risale al 1147, quando la località divenne possesso della badia di Firenze.

Non abbiamo ulteriori notizie sino al XIV secolo, se non l'attestazione di una chiesa dedicata a Santa Maria. La chiesa di Santa Maria di Casagliola è infatti ricordata nella bolla del 1220 che conferma le sue dipendenze alla pieve di San Gimignano.

Nel 1329 gli uomini di Casagliola giurano fedeltà al podestà di Poggibonsi. Quindi viene ricordata nel lodo del 3 ottobre 1334 pronunciato in merito alle confinazioni fra San Gimignano e Poggibonsi.

Non conosciamo la realtà insediativa di Casagliola prima del 1147, anno in cui sembra che il toponimo individuasse semplicemente una zona sottoposta a coltura.

Il villaggio deve essersi sviluppato dopo l'inclusione nel patrimonio dell'ente religioso e per l'impulso economico che deve essere stato dato da quest'ultimo. Un impulso e un'estensione di concentrazione fondiaria sancito anche dalla comparsa di una chiesa a partire dai primi decenni del XIII secolo. Quest'ultima è oggi scomparsa; il residuo agricolo, recentemente trasformato in azienda agrituristica, non presenta né strutture architettoniche riferibili a una chiesa, né materiali di recupero di origine medievale.

Attestazioni documentarie

RINALDI, 1986, pp. 76, 78, 79, 89; 1318: sono attestate proprietà diverse ripartite in un pezzo di terra arata posta in Villa di Casagliola presso la via e l'ospedale di San Giovanni e un pezzo di terra arativa con casa posta in detta Villa; inoltre un pezzo di terra a vigna posto in villa di Casagliola.

Interpretazione – Villaggio.

Cronologia – Anno 1147-età contemporanea.

Bibliografia – COPPI, 1695, p. 244; GUIDI, 1932, n. 3304; GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 3116; MORI, 1991, p. 86; RAVENNI, 1995, p. 152; SPEZZA NATALINI, 1966-1967.

M.V.

(26) Località Gavignano-Poggibonsi (F.113 III NE-4816/675)

174 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; borro di Paterna; area edificata.

Rinvenimento edito

Attendibilità identificazione: dubbia; *stato di conservazione del deposito*: non definibile.

Descrizione unità topografica – Notizie di rinvenimenti occasionali in questa zona, risalgono alla prima metà del nostro secolo. In particolare sono documentate, nella proprietà Mostacci, le scoperte di alcuni frammenti ceramici pertinenti ad anfore, orci e balsamari; non possediamo però alcuna indicazione cronologica circa i materiali dei quali, per altro, non resta alcuna traccia e sembrano andati dispersi.

Interpretazione – Incerta.

Cronologia – Dubbia.

Bibliografia – ASAT, n. 84; SE, V, 1931, p. 507; DE MARINIS, 1977, p. 91; LOPES PEGNA, 1974, p. 238.

A.N.

(27) Gavignano-Poggibonsi (F.113 III NE-4816/675) 174 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; borro di Paterna; area edificata.

Notizie storiche – La prima attestazione risale a una vendita privata stipulata nel dicembre 990. Un fondo posto in Gavignano è poi inserito nella falsa donazione del marchese Ugo (datata al 25 luglio 998) redatta dai monaci di Marturi alla fine dell'XI secolo.

Non possediamo ulteriori notizie sino al XIII secolo.

Nel luglio 1221, però, uomini provenienti da questa località compaiono nel giuramento prestato dagli abitanti di Poggio Bonizio a Siena; dalla seconda metà del XIII secolo viene anche documentata una chiesa.

È probabile che il toponimo abbia iniziato a indicare una piccola realtà insediativa solo dopo l'acquisizione nel patrimonio di Marturi e che il suo sviluppo in un villaggio si collochi nella metà del XIII secolo, periodo in cui dovette anche essere eretta la chiesa.

Numerose particelle fondiarie poste all'interno delle pertinenze del villaggio di Gavignano sono censite poi nell'estimo redatto nel 1318. La chiesa, faceva parte del piviere di Sant'Appiano, nella Diocesi medievale di Firenze; è documentata per la prima volta nei Decimari di fine del XIII secolo (1276-1277; 1302-1303).

Anche nel 1221, in occasione del giuramento degli uomini di Gavignano in favore dei Senesi a Poggio Bonizio, non è fatta menzione del popolo della parrocchia rurale, indicato invece nella sottomissione al Podestà di Poggibonsi del 1323.

Attestazioni documentarie

RV, n. 78; 16 dicembre 990: proprietà sono poste "in Gavignano".

FALCE, 1921, p. 185; 25 luglio 998 (falso di fine XI secolo): attestati tre mansi "in Gavignano".

CV, I, n. 234, p. 346; 21-26 novembre 1226: gli uomini di Poggibonsi giurano di osservare l'alleanza con il Comune di Siena; fra i testimoni compare un tale "Samlinbene de Gavignano".

RINALDI, 1986, p. 78; 1318: attestato un pezzo di vigna posta a Gavignano.

RINALDI, 1986, p. 80; 1318: attestato un pezzo di terra arata e a vigna posta a Gavignano e un pezzo di terra arata posta a Gavignano.

RINALDI, 1986, pp. 86-87, 88; 1318: attestato un pezzo di terra arata posta nella villa di Gavignano.

RINALDI, 1986, p. 88; 1318: attestato pezzo di terra ortiva con casa posta a Gavignano.

RINALDI, 1986, p. 93; 1318: attestato metà di un pezzo di terra arata posta nelle pertinenze della villa di Gavignano in luogo detto Fulignano.

Descrizione unità topografica – La chiesa ha conservato la struttura

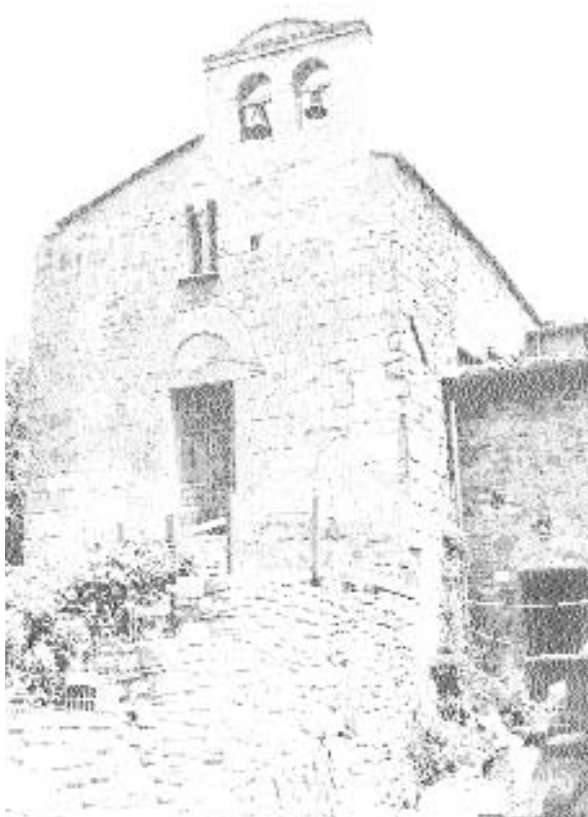


Fig. 28. Poggibonsi, Facciata della chiesa di Gavignano

romanica. È una piccola aula originariamente conclusa da un'abside semicircolare, di cui si nota oggi la tamponatura dell'arco nella parete terminale.

La facciata presenta un portale con stipiti costituiti da due conci di arenaria, disposti in senso longitudinale e due conci in senso orizzontale. L'arco a tutto sesto del portale, che racchiude la lunetta monolitica, ha l'estradosso impostato sull'architrave, soluzione insolita nel romanico toscano rurale. Al di sopra del portale è una finestra bifora rifatta negli archivolti ma che conserva l'originale capitello decorato con una rosetta. La colonnina è invece di restauro.

Un campanile a vela a due luci, di epoca moderna si imposta sulla pendenza destra della facciata, la cui parte superiore è frutto di un rimontaggio. Anche le pareti laterali conservano il regolare paramento murario, formato da conci di arenaria accuratamente squadrati e spianati.

Interpretazione – Villaggio (Fig. 28).

Cronologia – Anno 990-età contemporanea.

Bibliografia – CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 134; FALCE, 1921, p. 135; GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 622; GUIDI, 1932, n. 534; MORETTI-STOPANI, 1968a, pp. 234-235; MORETTI-STOPANI, 1974, p. 155; RAVENNI, 1995, pp. 164-165; REPETTI, 1833-1846, II, p. 413.

A.F.-M.V.

(28) Villa Montefalconi-Poggibonsi (F.113 III NE-4815/670)

205 m slm.; sommità collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fiume Elsa; area edificata: emergenze monumentali assenti.

Notizie storiche – Il toponimo viene attestato nell'estimo del 1318, riguardante i possedimenti di cittadini fiorentini in Poggibonsi, come facente parte delle pertinenze del villaggio di Casagliola. La località era posta con tutta probabilità lungo il tracciato della strada volterrana, nel tratto presso Casaglia.

Alla fine del XVII secolo esisteva qui già una villa che era di proprietà della famiglia Marzi Medici.

L'insediamento è costituito ancora oggi da un complesso tipo villa e dai suoi annessi; all'interno del giardino è situata una cappella privata costruita nel 1685.

Interpretazione – Area di sfruttamento agricolo.

Cronologia – XIV secolo-età contemporanea.

Bibliografia – RAVENNI, 1995, p. 183.

A.N.

(29) Montemorli-Poggibonsi (F.113 III NE-4813/672)

206 m slm.; sommità collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fiume Elsa; area edificata: emergenze monumentali assenti.

Notizie storiche – La prima attestazione di Montemorli risale al 1140, in un atto di donazione al monastero di Marturi.

Nelle decime toscane il popolo della chiesa di Padule comprendeva anche la villa di Montemorli, posta sulla stessa collina a quota più innalzata.

Nel 1321 si ebbe l'elezione di un rappresentante della popolazione di Montemorli che prestasse fedeltà a Poggibonsi.

Dal 1374 ebbero dei possedimenti qui i monaci olivetani di Santa Maria a Barbiano.

Attestazioni documentarie

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 25 febbraio 1140: donazione di terre fatta alla chiesa di San Michele in Marturi poste a Montemorli.

Interpretazione – Villaggio.

Cronologia – Anno 1140-età contemporanea.

Bibliografia – DINI, 1897, p. 153; RAVENNI, 1995, p. 184; REPETTI, 1833-1846, p. 410.

A.N.

(30) Podere Padule-Poggibonsi (F.113 III NE-4813/670)

132 m slm.; versante collinare; depositi continentali fluvio-lacustri; borro di Orneto; area edificata.

Notizie storiche – La località viene ricordata per la fine dell'XI secolo nella falsa donazione a Marturi del 25 luglio 998. Repetti riporta che Padule era già luogo di una chiesa intitolata a San Michele sino dall'anno 802, poiché citata in un atto di enfiteusi fatto da Benedetto vescovo di Volterra per la pieve di San Gimignano. La notizia non è accettabile con certezza.

Comunque per il 1101 sono documentati beni in Padule e nel 1131 l'abate Ridolfo di Marturi permutava la metà di un terreno in località villa di Soio con le decime spettanti alla chiesa di San Michele posta in Padule.

Non conosciamo quindi molto bene la realtà insediativa di Padule (che però non sembra da riferire a un insediamento accentrato, piuttosto a una zona coltivata e caso mai dotata di popolamento sparso) ma almeno sino dal 1131 esisteva già una chiesa dedicata a San Michele che, più tardi, nel 1209 in data 10 agosto, fu sede scelta per la pronunzia del lodo che definiva le controversie tra San Gimignano e Poggio Bonizio per i confini tra Casaglia e il torrente Foci.

La chiesa è ricordata anche nel "Libro Bianco" di San Gimignano (doc., n. 4) in un documento dell'agosto del 1209 relativo a un arbitrato riguardante una vertenza su questioni territoriali fra gli abi-

tanti dei castelli di Casaglia, Foci e Bibbiano. Compare inoltre in una bolla del 1220 di papa Onorio II come dipendente della pieve di San Gimignano mentre nelle decime toscane risulta ancora come suffraganea della pieve di San Gimignano in diocesi volterrana. Il popolo della chiesa comprendeva anche la villa di Montemorli, posta sulla stessa collina a quota più innalzata; sino dal 1318 è compresa nel distretto di Poggibonsi.

Dal 1374 vi detennero proprietà i monaci olivetani di Santa Maria a Barbiano.

Il visitatore pastorale nel 1421 trovò l'edificio piuttosto malridotto e in parte privo di copertura; il degrado materiale è tuttora visibile. Ventuno anni più tardi la chiesa fu unita a quella di San Leonardo a Casaglia.

Attestazioni documentarie

CAVALLINI-BOCCI, 1982, n. 2, p. 54; 10 giugno 1101: privati ricevono dalla chiesa e canonica di Santa Maria sito Paurano *launehild* e fanno quietanza e garanzia, pena 100 soldi di buoni denari di Lucca, sui beni commutati posti "in Padule, a l'Agresto, prope fluvio de Sinna, a la Cerclaia".

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, maggio 1131: l'abate Ridolfo permuta la metà di un terreno in località villa di Soio con le decime spettanti alla chiesa di San Michele posta in Padule.

CIAMPOLI, 1996, pp. 56-65 (Libro Bianco, 4, 1209 agosto 10): "Latum est ante ecclesiam de Padule".

Descrizione unità topografica – La chiesa, oggi in posizione isolata e in completo stato di abbandono, si presenta come una fabbrica a una navata probabilmente in origine conclusa da un'abside semicircolare. La facciata mostra in corrispondenza della caduta dell'intonaco, un paramento in regolare bozze di travertino, nella parte superiore il paramento si fa più incerto. Anche il lato sinistro presenta lo stesso tipo di paramento soprattutto nella zona basamentale. In facciata si apre un portale con architrave monolitico sorretto da mensole sagomate, l'archivolto decorato da una cornice ed è realizzato in cotto come la lunetta. Attualmente la chiesa, che ha subito il completo crollo della copertura, è in condizioni statiche estremamente precarie.

Interpretazione – Chiesa.

Cronologia – Fine XI secolo-età contemporanea.

Bibliografia – ANTICHI, 1965, p. 201; AA.VV., 1996, pp. 158-159; FRATI, 1993-94, pp. 342, n. 81, 469, 522, n. 1726; GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 3118, GUIDI, 1932, nn. 3105, 3305; MORETTI-STOPANI, 1968a, p. 147; MORI, 1991 p. 89; PECORI, 1975, p. 400; POLI, 1985, pp. 60-63; RAVENNI, 1995, pp. 185-186; REPETTI, 1833-1846, IV, pp. 8-9; V, p. 43; ZDEKAUER, 1899, p. 123.

A.F.-M.V.

(31) Località Vada-Poggibonsi (F.113 III NE-4815/672)

114 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; fiume Elsa; area edificata.

Rinvenimento edito

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* nullo.

Descrizione unità topografiche

(31.1)

Corredo pertinente a una tomba, probabilmente a pozzetto, composto da un'olla di impasto e materiali bronzei: un'ascia a lama trapezoidale con decorazione geometrica, una fibula a sanguisuga e due a navicella con due protomi di volatili sull'arco e apofisi laterali, una capocchia di spillone tipo Narce e quattro rotelle raggiate. I materiali sono databili in un arco cronologico compreso fra la seconda



Fig. 29. Poggibonsi, Facciata della chiesa di San Bartolomeo ai Pini

metà dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C.

Cronologia – VIII-VII secolo a.C.

Bibliografia – ASAT, n. 106.1; BPI, 1905, p. 203 ss.; CA, 113, p. 10, n. 5; CARRANCINI, 1977, p. 329; DE MARINIS, 1977, p. 36; FIUMI, 1961, pp. 263, 289. (31.2)

Tracce di una stazione dell'età del Ferro.

Cronologia – Generica età del ferro.

Bibliografia – ASAT, n. 106.2; CA, F. 113, p. 10, n. 5; FIUMI, 1961, p. 263. A.N.

(32) Poggio Pini-Poggibonsi (F.113 III NE-4811/676)

224 m slm.; sommità di poggio; depositi marini e continentali del Pliocene; borro di Lisoia; area edificata.

Notizie storiche – La chiesa di San Bartolomeo è ricordata per la prima volta nel novembre del 1068 in un privilegio di Alessandro II a favore del monastero di Marturi dove viene confermata al cenobio assieme alle chiese di Santa Croce in Podiobonizzio e di Sant'Andrea a Papaiano.

Al monastero è ancora confermata nel 1227 dalla bolla di Gregorio IX. È registrata nelle *Rationes Decimarum* come dipendente dalla pieve fiorentina di Poggibonsi.

Descrizione unità topografica – La chiesa, in stato di deplorabile abbandono, ha conservato pressoché intatti gli originali caratteri romani. Si tratta di un piccolo edificio a pianta rettangolare, privo di abside. Due portali con arco a tutto sesto e architrave monolitica si aprono in facciata e nel lato destro. Sulla stessa parete laterale è visibile una monofora romanica con arco a tutto sesto di foggia analoga a quella che si apre nella testata absidale che prende luce anche da un piccolo oculo dello stesso tipo di quello riscontrabile nella chiesa della Magione di Poggibonsi. Il paramento murario è realizzato in filaretto composto da grossi conci di travertino ben squadri e spianati e disposto secondo corsi orizzontali; rare le inserzioni in laterizio a scopo decorativo. La parte superiore della facciata presenta un rimpello nella muratura. Una vistosa lesione percorre in senso longitudinale il lato destro in corrispondenza del finestrone rettangolare aperto in epoca imprecisata (Fig. 29).

Interpretazione – Chiesa.

Cronologia – Anno 1068-età contemporanea.

Bibliografia – AA.VV., 1996, .185; CAMMAROSANO, 1993, pp. 236, 251; CENCETTI, 1994, p. 14; FRATI, 1993-94, pp. 351, n. 160, 354, n. 192, 356, n. 206, 388, n. 494, 463-464, 505, n. 1108; GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 585; GUICCIARDINI, 1939, p. 19; GUIDI, 1932, n. 525; KEHR, 1904, n. 25; MO-

RETTI *et alii*, 1975, pp. 55, 99; MORETTI-STOPANI, 1968a, pp. 147-148; MORETTI-STOPANI, 1974, p. 144; NERI, 1894, p. 89; NERI, 1896, p. 89; POLI, 1985, pp. 55-59; RAVENNI, 1995, pp. 196-197; REPETTI, 1833-1846, IV, p. 484; SCHNEIDER, 1911, p. 21, n. 59; STOPANI, 1979, p. 78.

A.F.

(33) Orneto-Poggibonsi (F.113 III NE-4813/671)

219 m slm.; sommità collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; borro di Orneto; area edificata: emergenze monumentali assenti.

Notizie storiche – A partire dalla prima metà dell’XI secolo, il toponimo sembra indicare una realtà insediativa tipo villaggio a maglie larghe; in altre parole si potrebbe trattare di un’organizzazione del fondo che ricorda molto da vicino, e trova una conferma archeologica in altro ambito europeo, negli esempi scavati in Germania, soprattutto a Warendorf.

Qui, molte zone si caratterizzavano per la presenza di insediamenti con dimensioni essenzialmente ridotte, sotto forma di raggruppamenti di poderi abbastanza vicini ma ben distinti l’uno dall’altro (per una descrizione più approfondita di tali realtà insediative si veda ROSENER, 1989, pp. 64-66 e bibliografia indicata alla nota 13).

Un esempio vicino, nell’immediato territorio fiorentino, vede nell’anno 998 il toponimo Lucardo collegarsi ad alcuni mansi, dei quali almeno uno di grande estensione e tale da contenere “triginta et tres casis et cassinis seu casalinis atque rebus domnicatis et massariitiis” (FALCE, 1921, p. 186).

Attestazioni documentarie

CAMMAROSANO, 1993, n. 19; 5 luglio 1047: *Chartula promissionis*. Rinuncia a favore del monastero “de omnibus casis et cassinis seo casalinis adque sortis et terris qui sunt in [...] Orneto”.

CV, I, n. 234, pp. 337-340; 21-26 novembre 1226: gli uomini di Poggibonsi giurano di osservare l’alleanza con il Comune di Siena; fra i testimoni compaiono “Scottus de Orneto” e “Bonagiunta de Orneto”

Interpretazione – Area di sfruttamento agricolo-insediamento a maglie larghe.

Cronologia – Anno 1047-età contemporanea.

M.V.

(34) Pian dei Campi-Poggibonsi (F.113 III NE-4813/673)

136 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; fiume Elsa; area edificata.

Notizie storiche – A partire dal XII secolo e sino al XIV secolo è attestato uno sfruttamento a scopo agricolo dell’area.

Attestazioni documentarie

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 22 febbraio 1176: atto di cessione di terreni posti in Piandicampi, stipulato in Poggio Bonizio.

RINALDI, 1986, p. 77; 1318: “terra arativa in Piandicampi”; “terra posta a Piandicampi”.

Interpretazione – Area di sfruttamento agricolo.

Cronologia – Anno 1176-età contemporanea.

Bibliografia – RINALDI, 1986, p. 76.

A.N.

(35) Località Pian dei Campi-Poggibonsi (F.113 III NE-4813/673)

136 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; fiume Elsa; oggi area edificata.

Rinvenimento edito

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito*: nullo.

Descrizione sito – Si tratta di un corredo eucaristico noto con il nome di “Tesoro di Galognano”, composto da una serie di sei oggetti in argento: quattro calici, una patena e un cucchiaino. La scoperta è stata effettuata in corrispondenza di un campo posto a circa 80 m in direzione nord dalla chiesa romanica di San Lorenzo in Pian dei Campi dove, nel 1963, si scassava pesantemente il terreno per scavare le fondamenta di una porcilaia.

Descrizione unità topografica – Mancano dati precisi sul carattere del deposito al momento del rinvenimento; gli oggetti dovevano comunque essere stati impilati (sulla cima si trovava il cucchiaino) e racchiusi in un sacco poi logoratosi e assimilatosi al terreno. Le operazioni di sterramento avevano prodotto alcuni danneggiamenti (ammaccature e tagli) ad alcuni degli oggetti e in particolare a due dei calici più piccoli (le foto antecedenti al restauro pubblicate in VON HESSEN *et alii*, 1977 e in KURZE, 1989 mostrano chiaramente l’entità dei danni inferti; la foto edita in SANTI, 1994, scattata *post*-restauro, rivela invece dei tagli ancora visibili sulla coppa del calice grande).

Il Tesoro fu inizialmente depositato presso il convento francescano di San Lucchese; intorno alla fine degli anni ’70 venne restaurato dai tecnici dell’Opificio delle Pietre Dure di Firenze e nel 1981 fu trasferito per ragioni di sicurezza alla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Siena.

Dopo trovato spazio all’interno di mostre e pubblicazioni per lo più incentrate sull’Italia barbarica e su oggetti e opere d’interesse artistico (oltre ai già citati VON HESSEN *et alii*, 1977, KURZE, 1989, SANTI, 1994 nella mostra *Panis Vivus* concernente arredi e testimonianze figurative del culto eucaristico tra VI e XIX secolo, segnaliamo MUNDOLI MANGO, 1986, nella mostra americana sugli argenti dall’antica Bisanzio, VON HESSEN, 1990 nella mostra di Cividale del Friuli sui Longobardi; inoltre ARCAMONE, 1984 in una trattazione sui riflessi linguistici germanici in Italia) oggi è stato destinato al Museo di Arte Sacra di Colle Val d’Elsa, evento al quale hanno fatto seguito alcune risentite polemiche da parte di Poggibonsi, comune proteso da pochi anni e per la prima volta, a un deciso recupero e valorizzazione del proprio passato.

È costituito da manufatti in argento: calice grande (calice I; 24,3 x 10 cm; diametro della coppa 16,5 cm; peso 780 grammi); calice medio A (calice II; 16,3 x 7 cm; diametro della coppa 11 cm; peso 350 grammi); calice medio B (calice III; 13 x 7 cm; diametro della coppa 11,7 cm; peso 330 grammi); calice piccolo (calice IV; 10,4 x 5,7 cm; diametro della coppa 8 cm; peso 120 grammi); patena (diametro 20,3 cm; peso 200 grammi); cucchiaino (15,6 cm).

Nel loro complesso i reperti presentano alcune particolarità.

Si distinguono da analoghi tesori altomedievali rinvenuti in Italia perché sicuramente ex proprietà di una chiesa quella di Galognano (chiesa scomparsa posta a breve distanza in località Galognano nel comune di Colle Val d’Elsa) come attesta l’iscrizione presente su uno dei calici medi: “+ HUNC CALICE (M) PUSUET HIMNIGILDA AECLISIAE GALLUNIANI”.

Sulla patena corre invece la scritta incisa a bulino e poi niellata (si scorge il residuo in corrispondenza della “S”) “+ SIVEGERNA PRO ANIMAM SUAM FECIT”.

Dal punto di vista linguistico si tratta senza dubbio di un latino ormai lontano dalle forme classiche e con elementi estranei alla declinazione; per esempio “CALICE” è privo della terminazione dell’accusativo, “PUSUET” sostituisce *pusuit*, “AECLISIAE” sostituisce invece *ecclesiae*. I nomi delle due donatrici, cioè “HIMNIGILDA” e “SIVEGERNA” sono di origine ostrogota; il secondo, per esempio (ARCAMONE, 1984, p. 254), è un nome composto con i temi germanici *sibajo-* (stirpe) e -

germo (premurosa). Attestano indubbiamente la presenza di nuclei goti nella zona; inoltre evidenziano che le suppellettili liturgiche appartengono all'epoca precedente la venuta dei longobardi e che furono probabilmente interrati al momento in cui essi occuparono la Toscana (sembra trattarsi di oggetti rubati in tale occasione, come anche nei casi degli analoghi tesori di Isola Rizza-Verona e Canoscio-Città di Castello; si veda VON HESSEN, 1990, p. 231).

A proposito delle due donne, Kurze si è domandato se potessero essere proposte anche come le fondatrici della chiesa; l'autore evidenzia che l'aver donato i due oggetti d'altare più prestigiosi (pur non essendo dichiarata esplicitamente la fondazione nelle iscrizioni degli arredi) corrisponderebbe a un elemento a favore, ma il peso della patena farebbe saltare l'ipotesi. Infatti, si ricava chiaramente che nel VI secolo una fondazione corredata in conformità alle esigenze del tempo, prevedeva una patena d'altare dal peso di almeno tre o quattro volte maggiore del calice o tecca eucaristica; a Galognano il calice eucaristico (quello dedicato) pesava 300 grammi e la patena avrebbe quindi dovuto pesare circa un chilogrammo invece dei 200 grammi attestati (KURZE, 1989, pp. 210-211).

Il riferimento all'Eucarestia è subito avvertibile nelle iscrizioni votive e lo stesso cucchiaino (monco della parte terminale, in origine probabilmente a ricciolo), che reca nel rocchetto terminale il monogramma di Cristo, doveva essere impiegato per la distribuzione del pane consacrato; la differenza dimensionale dei calici rientra anch'essa nella ritualità eucaristica, adattandosi al numero dei presenti alla celebrazione (SANTI, 1994, p. 92).

Tenendo conto delle caratteristiche d'uso legate alle suppellettili, della mancata compatibilità tra essi e del confronto con i già citati casi di Isola Rizza-Verona e Canoscio-Città di Castello, è ipotizzabile che l'entità del Tesoro di Galognano fosse stata in origine maggiore.

Il confronto con documenti noti come per esempio il testamento di Aredio abate di Attanum al tempo di Gregorio di Tours trova significativi raccordi tra i reperti di Galognano e il corredo minimo stabilito per una chiesa: quattro pissidi a forma di torre, tre pendagli di seta, quattro calici d'argento tra i quali i due più grandi con manici del valore di almeno 30 solidi, il mediano dorato dello stesso valore, il quarto più piccolo del valore di 13 solidi, una patena d'argento del valore di 72 solidi, coperte d'altare in seta o in lino, paramenti per la messa, una corona in argento dorato.

Il numero e l'ordine di grandezza dei calici si accorda benissimo con la serie dei calici rinvenuti in Pian dei Campi; ai due calici grandi, uno di media grandezza messo in risalto dalla doratura (probabilmente una pisside) e un quarto calice della lista di Aredio "corrispondono a **Gallunianu*: uno molto grande, uno medio e poi, un po' più piccolo, un terzo calice messo in rilievo dalla scritta dedicatoria, e infine un calice piccolo del peso di circa 1/3 rispetto al calice II" (KURZE, 1989, p. 209).

Per quanto riguarda la provenienza degli oggetti possiamo proporre la collocazione del cucchiaino nel più ampio contesto produttivo del Mediterraneo tardoantico; si tratta cioè di un esemplare appartenente a produzioni su larga scala e ad ampio raggio di diffusione e smercio (Inghilterra, Africa settentrionale, Spagna, Siria; per tali aspetti si veda soprattutto BIERBRAUER, 1975, pp. 331-332; BIERBRAUER, 1978). Per i calici invece, dopo un'iniziale incertezza dovuta all'assenza di confronti con altri tesori altomedievali (tipo quelli di Canoscio e Reggio Emilia) si è accertata, esaminandone accuratamente le forme, un'esecuzione occidentale nonostante la somiglianza con analoghi arredi di origine bizantina (BONFIOLI, 1981).

Interpretazione – Tesoro liturgico.

Cronologia – VI secolo.

Bibliografia – ARCAMONE, 1984; BONFIOLI, 1981; VON HESSEN *et alii*, 1977; VON HESSEN, 1990; KURZE, 1989; MUNDELLI MANGO, 1986; SANTI, 1994.

M.V.

(36) Pian dei Campi-Poggibonsi (F.113 III NE-4813/673)

136 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; fiume Elsa; area edificata.

Notizie storiche – La chiesa di San Lorenzo è ricordata nel 1130, nella supplica rivolta dagli uomini di Poggio Asturpio al pontefice contro le pretese degli abitanti di Marturi; è definita come dipendente dalla pieve volterrana di Castello.

Nel documento è scritto che la chiesa di San Lorenzo fu di proprietà dell'abate di Marturi e "que erat iuxta mon. de Stipule" (PRATELLI, 1929-1938, pp. 480-481); sembra che il verbo al passato, si riferisca più ai domini precedenti che all'esistenza o meno della chiesa.

Venticinque anni dopo la chiesa risultava far parte del piviere fiorentino di Poggibonsi. Persa la sua importanza strategica, San Lorenzo dovette decadere anche economicamente, tanto che fu censita, sia nell'estimo del 1290 che in quello del 1302-1303, come non solvente.

Descrizione unità topografica – La chiesa, oggi in restauro, è un edificio risalente al tardo Medioevo. Riferibile all'epoca romanica resta il portale della facciata ad arco ribassato; nella lunetta è reimpiegato un frammento marmoreo decorato a quadrati incisi.

L'edificio sembra essere stato rimontato in seguito, utilizzando parte del materiale lapideo della chiesa medievale.

Anche l'abside semicircolare è da attribuire a una fase successiva.

Interpretazione – Chiesa.

Cronologia – Anno 1130-età contemporanea.

Bibliografia – ANTICHI, 1965, p. 225; CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 135; CARDINI, 1988, p. 95; CENCETTI, 1994, p. 37; CIONI, 1911, p. 95; DAVIDSOHN, I, pp. 525, n. 1, 607; DINI, 1897, pp. 14-20; FRATI, 1993-94, pp. 363, n. 268, 463, 505, n. 1107; GIUSTI-GUIDI, 1942, p. 30, n. 587; GUICCIARDINI, 1939, p. 20, n. 17; KEHR, 1908, p. 60; LAMI, 1758, I, p. 536; III, pp. 1524, 1532, 1581; IV, p. 12; MANTELLI, 1984-90, II, p. 63, n. 13, 64, n. 14, 158, 217, 239; MORI, 1990, p. 24; MORETTI *et alii*, 1975, p. 55; MORETTI-STOPANI, 1968a, p. 145; RAVENNI, 1995, pp. 200-202; REPETTI, 1833-1846, IV, pp. 176, 484; RINALDI, 1980, p. 9; SALVINI, 1982, p. 61; STOPANI, 1979, p. 78.

A.F.

(37) La Rocchetta-Poggibonsi (F.113 III NE-4812/672)

128 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; fiume Elsa; area edificata: emergenze monumentali assenti.

Notizie storiche – La chiesa di San Tommaso è registrata nella bolla di Onorio III del 1220 diretta al pievano di San Gimignano. La visita pastorale del 1423 rivela l'esiguità della popolazione sottoposta alla cura, consistente in sei anime, la stessa visita ci informa come la chiesa fosse detta "S. Marie Madalene seu S. Tomme de Castiglioni". La chiesa di San Tommaso alle Rocchette viene ricordata anche nei privilegi papali del '200 (Onorio III, 1220; Innocenzo IV, 1254) in favore dei preposti di San Gimignano.

Il Podere della Rocchetta, con le case, la torre e le terre lavorative, vignate e boscate, viene venduto nel 1383 dal senese Raimondo Tolomei al capitano inglese John Hawkwood (Giovanni Acuto). Alla sua morte (1393) il podere e la rocca passano in proprietà di un Baldinotto dei Baldinotti di Pistoia, come risulta dal Catasto fiorentino del 1427. Della chiesa individuabile presso la villa della Rocchetta in posizione dominante l'Elsa non rimangono vestigia evidenti.

Interpretazione – Chiesa.

Cronologia – Anno 1220-età contemporanea.

Bibliografia – CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 137; DINI, 1897; MORI, 1991 p. 87; RAVENNI, 1995, p. 176. REPETTI 1833-1845, I, p. 605; IV, p. 806; suppl. p. 65.

A.F.

(38) San Pietro-Poggibonsi (F.113 III NE-4813-675)

217 m slm.; sommità collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; torrente Staggia; area edificata: emergenze monumentali assenti.

Notizie storiche – La citazione contenuta nel giuramento del 1226 indizia la presenza di una realtà insediativa, di cui non è possibile indicare le caratteristiche.

Attestazioni documentarie

CV, I, n. 234, p. 338; 21-26 novembre 1226: gli uomini di Poggibonsi giurano di osservare l'alleanza con il Comune di Siena; fra i testimoni compare un tale "Canbius de Sancto Petro"

Interpretazione – Area di sfruttamento agricolo (?)

Cronologia – Anno 1226-età contemporanea

A.N.

(39) Località Le Buche-Poggibonsi (F.113 III NE-4815/677)

200 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fosso di Cedda; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Porzione di versante fortemente digradante in direzione dei due corsi d'acqua che ne definiscono i lati occidentale e meridionale; confina a sud est con un breve rigagnolo derivato dal Fosso di Bacio e a nord con un altro seminativo corrispondente al sito 2.

Descrizione unità topografica – Circa a metà campo, non lontano dalla costruzione presente quasi sulla sommità del poggio, è chiaramente identificabile un'emergenza di reperti mobili in superficie. Si compone soprattutto di ceramica e laterizi; si tratta di una concentrazione molto compromessa, con dimensioni approssimative di 7 x 6 m e orientamento nord-sud.

Le tegole e i coppi osservati sul terreno risultano molto frammentati. La ceramica si compone invece di acroma depurata in forme chiuse (pareti molto inclinate, piedi ad anello, anse a sella con scanalature), acroma grezza nella quale sono rappresentate olle (anche ansate), coperchi con pomello e forme aperte; infine alcuni frammenti di piede ad anello di grandi forme aperte evidenziano la presenza di sigillata italica e tardo italica.

Presenza, media per mq – Due reperti.

Interpretazione – Casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; dimensioni e pianta non deducibili.

Elementi datanti

Acroma grezza

Ciotola tipo CHIANTI V.B.III

Cronologia – Seconda metà I-inizi II secolo d.C.

Rinvenimento inedito

M.V.

(40) Località Case Bacio-Poggibonsi (F.113 III NE-4815/677)

230 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fosso di Talciona; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Striscia di seminativo, allungato in senso sud ovest-nord est secondo il tracciato della strada di Talciona, nel tratto antistante Mordia. Confina a sud con la vicinale diretta alla località Case Bacio e a nord con un altro campo. Presenta un andamento pressoché pianeggiante.

Descrizione unità topografica – Piccola concentrazione di ceramica e laterizi rintracciata non distante dal limite meridionale del sito, a circa 150 m dal capanno agricolo; è estesa 5 x 7 m e ha orientamento ovest-est.

L'emergenza si propone nella sua composizione come tipica della fine dell'età tardoantica.

Ricorda ampiamente altri rinvenimenti effettuati nel territorio valdelsano e nel vicino Chianti senese per questo periodo.

Infatti corrispondono sia le dimensioni, sia il carattere del terreno (mostra grandi chiazze annerite, resti di pasto molto combust), sia la presenza di blocchi di terra molto solida e di colore giallo con pietrisco e piccoli frammenti di laterizio inseriti.

Anche i reperti osservati non si discostano da quelli già constatati in emergenze di superficie tardoantiche: le tegole (con impasto di colore arancio) sono di grandi dimensioni; la ceramica è rappresentata da poca acroma depurata, molta ingobbata di rosso sia in forme aperte che chiuse, acroma grezza con evidenti vacuoli sulle superfici e olle caratterizzate da ampio alloggio per coperchio.

Presenza, media per mq – Sei reperti.

Interpretazione – Casa di piccole dimensioni e pianta forse quadrata con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia.

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo CHIANTI VI-VII.H.III

Cronologia – VI-inizi VII secolo.

Rinvenimento inedito

M.V.

(41) Località Talciona-Poggibonsi (F.113 III NE-4814/677)

175 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fosso di Bacio; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Grande campo posto alle pendici del poggio di Talciona ed esteso fino a incontrare il Fosso di Bacio, che disegna tutto il suo lato nordoccidentale; confina a sud ovest con il sito 44, a sud con un breve corso d'acqua derivante dal fosso, a nord est con il piccolo agglomerato di Case Bacio.

Descrizione unità topografiche – La superficie propone tre affioramenti di materiale che attestano una frequentazione di tali spazi tra età romana e periodo di passaggio all'alto Medioevo. Non si può comunque ipotizzare una continuità di occupazione di tali spazi; le tre evidenze rimandano comunque a strutture abitative tra le quali due (quelle più tarde) sembrano in pessimo stato di conservazione.

(41.1)

Circa a metà dell'estensione del sito, quasi in corrispondenza della curva di livello, è stata rinvenuta un'emergenza di superficie composta da pietre di medie dimensioni, laterizi e ceramica.

Il materiale da costruzione è disposto in maniera omogenea su uno

spazio di 8 x 10 m; si nota invece una discreta quantità di ceramica da mensa e da fuoco nel settore occidentale della concentrazione mentre solamente in quello occidentale sono presenti frammenti pertinenti a grandi contenitori da conserva.

Presenza, media per mq – Sei reperti.

Interpretazione – Casa di dimensioni medio-grandi costruita con elevati in pietra e copertura laterizia. È a pianta rettangolare con possibile bipartizione interna fra zona abitativa e zona magazzino.

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo CHIANTI V.E.II

Olla tipo CHIANTI V.D.IV

Pentola tipo CHIANTI V.IX

Terra sigillata italica

Coppa tipo CONSPECTUS 7.2.1; PUCCI XV, 2-3

Piatto tipo CONSPECTUS 20; PUCCI X,4

Cronologia – Fine I-II secolo d.C.

(41.2)

Concentrazione ben definita di ceramica e laterizi posta circa 200 m a ovest dall'UT1; ha dimensioni 6 x 8 m e orientamento ovest-est. I reperti affioranti in superficie sono molto frammentari e alcuni anche fortemente fluitati; tuttavia, anche se gli eventuali depositi archeologici nel sottosuolo non sembrano rivelarsi in buono stato di conservazione, si riconoscono comunque gli elementi minimi e di massima per un'interpretazione attendibile e per proporre una cronologia.

Tra i materiali ceramici osservabili, sono presenti soprattutto frammenti di acroma grezza e di ingobbiata di rosso. Nella concentrazione sono riconoscibili anche grumi tipo calce e tipo gesso che sembrano rimandare a intonacature di elevati; si notano inoltre alcune piccole scorie di ferro.

Presenza, media per mq – Sei reperti.

Interpretazione – Casa di piccole dimensioni realizzata con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; pianta forse quadrata. La presenza di scorie di fusione del ferro inducono a sostenere la presenza di una piccola struttura fusoria.

Elementi datanti

Acroma grezza

Testo tipo CHIANTI VI-VII.B

Ceramica ingobbiata di rosso

Ciotola tipo CHIANTI VI-VIIA1.II

Cronologia – Metà IV secolo.

(41.3)

A pochissimi metri di distanza dalla precedente concentrazione, in direzione nord est, è presente un'emergenza di reperti mobili in superficie di estensione molto limitata e ben circoscritta (dimensioni 4 x 4 m). È composta quasi esclusivamente da ceramica grezza; compaiono inoltre tre grumi di terra concotta che sono riconducibili a intonaco di capanna molto bruciato e molto duro. Nel complesso crediamo di trovarci di fronte alle tracce non ben conservate da una piccola struttura in materiali deperibili, quasi sicuramente in uno stato di conservazione pessimo se non andata quasi completamente distrutta. La ceramica presente, caratterizzata da una netta predominanza della acroma a impasto grezzo e da pochi frustoli di acroma depurata, rimanda per l'impasto (duro, ben cotto, molto nero, evidenti vacuoli sulle superfici) e per i tipi presenti (molti frammenti pertinenti a olle

e coperchi) a una cronologia di fine età tardoantica.

Presenza, media per mq – Quattro reperti.

Interpretazione – Struttura interamente realizzata in materiale deperibile; probabile capanna di piccole dimensioni.

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo CHIANTI VI-VII.F.II

Cronologia – VI-inizi VII secolo.

Rinvenimento inedito

M.V.

(42) **Talciona-Poggibonsi** (F.113 III NE-4814/677)

238 m slm.; sommità collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fosso di Talciona; area edificata.

Notizie storiche – Il castello di Talciona viene ricordato nella donazione di Ugo, marchese di Toscana, redatta il 10 agosto 998 in favore della Badia di Marturi (una formula identica viene riproposta nel falso composto alla fine dell'XI secolo con data 25 luglio 998) con l'indicazione "castello de Calcione"; nel 1089, viene citato in un'altra donazione stipulata dalla nobile Mingarda di Morando.

Agli inizi del XII secolo vi risiedevano i "filii rustici", la futura famiglia dei Soarzi signori di Staggia.

Nel 1203, durante la definizione dei confini tra i territori senese e fiorentino in questa zona, il castello di Talciona non viene citato mentre se ne nominava la chiesa.

Dopo il suo inserimento nel contado fiorentino, la località nel XV secolo entrava poi in possesso della famiglia Adimari e veniva indicata come villa.

Il complesso fu quindi decastellato e ridotto a villaggio aperto, probabilmente tra gli inizi del XIII secolo e il XV secolo; sembra più probabile comunque la prima data proposta.

La prima attestazione della chiesa di Santa Maria di Talciona risale al 1156, quando presso la canonica fu rogato un atto con il quale i conti Guidi fecero una permuta di beni posti presso Talciona.

La chiesa di Talciona sembra aver fatto parte dell'enclave della Diocesi senese come dipendenza dalla pieve di Sant'Agnesa, anche se non è ricordata nell'investitura del pievano di questa nel 1056.

Parte del popolo di Talciona si trasferì nella parte senese del castello di Poggio Bonizio ove edificò la chiesa di Santo Stefano in Talciona nel 1156.

Sin del 14 giugno 1188 esisteva una convenzione tra i chierici della pieve di Santa Maria di Marturi e il parroco di Talciona, per officiare la chiesa che i talcionesi avevano edificato nel villaggio.

Nel XIII secolo i canonici rivestirono un ruolo sempre più importante che permise di mettere mano alla chiesa, conclusa nel 1234, secondo l'iscrizione sull'architrave del portale occidentale.

Attestazioni documentarie

FALCE, 1921, p. 187; 10 agosto 998/25 luglio 998: donazione di due mansi posti "intus castello de Talciona".

CAMMAROSANO, 1993, n. 58; 1-24 marzo 1135: *Instrumentum libelli nomine pignoris*. Il vescovo di Siena concede al monastero di San Salvatore dell'Isola la metà dei beni di Castiglioni e la metà di Setina, Topina e Cignano; promette inoltre nella pieve di San Pietro di Rosia di difendere i beni del monastero dall'Elsa fino alla Stoppia, a Craticola, al castello di Talcione, a Mortennano fino alla strada fiorentina per Siena.

PRATELLI, 1929-1938, p. 471; 14 giugno 1188: "[...] concedimus tibi Iohanni, dei gratia rectori atque priori canonice Marie de Talcioni, tuisque successoribus imperpetuum divina officia celebrare populo tuo quem habes in Podio Bonizi, in eo loco in quo iam cepisti celebrare vel

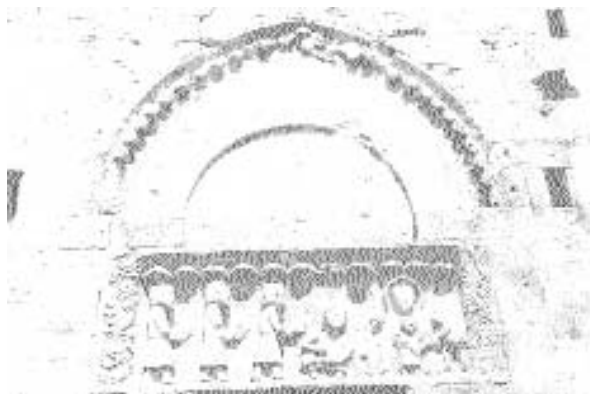


Fig. 30. Poggibonsi, Architrave con Adorazione dei Magi, chiesa di Talciona

alibi [...]; et omnia que aliis ecclesiis nostris et clericis facimus, et vestre ecclesie de Podio Bonizi et vestri clericis similiter facimus: festivitatem quam nostra ecclesia celebrat sollempniter, vos non celebrabitis, excepto festo Sancti Stefani et Beate Barbare”.

CAMMAROSANO, 1993, n. 105; XII secolo: *Querimonia*. Tra l'elenco di beni sottratti illegittimamente al monastero si trova “*terram in Talcione, in curte et castello*”.

Descrizione unità topografica – Tracce materiali del castello si ritrovano in una torre molto rimaneggiata, incorporata in una villa cinquecentesca.

La chiesa è un interessante esempio di edificio tardo-romanico pressoché conservato integralmente; è costituita da una navata rettangolare absidata con copertura a tetto realizzata con conci di travertino, arenaria e calcare disposti a corsi orizzontali e paralleli.

La facciata a capanna presenta portale ad arco crescente con ghiera avvolgente decorata con motivi simili a quelli proposti nell'occhio sovrapposto. Sull'architrave, sorretto da mensole concave decorate con figure bestiali, è scolpita l'Adorazione dei Magi, di forme piuttosto rozze probabilmente opera di maestranze locali; la datazione è fornita dall'incisione dell'anno 1234.

Il Salmi vide nel rilievo dell'architrave e nell'arco soprastante un “sapore oltremontano”, ma la grossolanità della composizione sembra avvicinarsi più alle sculture del primo XII secolo piuttosto che al Duecento inoltrato come indica la data incisa. Invece è da ritenere che questo rilievo sia opera di maestranze locali che hanno assemblato suggestioni di varia provenienza (il tipo di rilievo lombardo e la decorazione a traforo duecentesco) innestandole su una concezione costruttiva tradizionale (la chiesa absidata di tradizione romanica).

L'archivolto del portale estradossato con sesto acuto e cornice decorata a foglie solcate analoga a quella che orna la grande finestra circolare sono di gusto già goticeggiante ma inseriti ancora in stilemi romanici. L'imbotto dell'archivolto della monofora è decorato con rozze figure astratte. Il coronamento delle pareti laterali preannunciano, con l'uso di corsi sovrapposti di laterizi disposti a denti di sega, l'imminente stagione tardo-medievale.

Sul lato destro dell'edificio si apre una rosone in arenaria traforato che rimanda a esperienze culturali non toscane. Il Salmi vide nelle fatture dell'occhio della parete laterale e della cornice dell'architrave echi di sapore oltremontano giustificabili con l'apertura culturale ai modi espressivi architettonici di questa parte di Toscana. Più ancorata alla tradizione romanica è la parte absidale con la sporgenza semicilindrica all'esterna.

Mennucci, nello studio territoriale sulle murature proposto nel primo volume dello scavo di Poggio Imperiale a Poggibonsi, propone un campione tra le murature presenti; il campione è relativo alla fase di costruzione della facciata, in discreto stato di conservazione, rilevato tramite un disegno in scala 1:1 alla destra del portale. Composizione: travertino, arenaria, calcare pliocenico.

Posa in opera: pietre di piccole e medie dimensioni disposte, per orizzontale e faccia quadra, su corsi orizzontali e paralleli.

Lavorazione e finitura: pietre ben squadrate e spianate con ascettino di cui non sempre sono riconoscibili le tracce.

Giunti e letti di posa: spessore dei giunti: 0,2-1,5 cm. Spessore dei letti di posa: 0,1-0,8 cm. (MENNУCCI, 1996) (Fig. 30).

Interpretazione – Castello.

Cronologia – Anno 998-età contemporanea.

Bibliografia – AA.VV., 1995, pp. 80, 81; AA.VV., 1996, pp. 121-122; ANTICHI, 1965, p. 201; AUVRAY, 1896-1902, p. 1132; CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 140; CARDINI, 1988, pp. 64, 89; CASABIANCA, 1937, p. 48; CENCETTI, 1994, pp. 18, 165; MURATORI, 1738-42, V, p. 861; CIONI, 1911, p. 90; DE FILLA *et alii*, 1986, pp. 29, 31, n. 22; FRATI, 1993-94, pp. 47, n. 54, 49, 97, 100, 103, n. 324, 120, n. 66, 169, 200, 356, n. 207, 362, n. 257, 364, n. 274, 367, n. 306, 371, n. 343, 390, n. 514, 479, 550, n. 3621; GIUSTI-GUIDI, 1942, p. 145, n. 2525; GUIDI, 1932, pp. 109, n. 2466, 116, n. 2649; GUIDONI, 1970, p. 435; KURZE, 1967, p. 543, n. 49; LAMI, 1758, II, pp. 796-797, 1289; III, p. 1582; IV, p. 17; LISINI, 1908, p. 73; LUSINI, 1901, pp. 226-227; MANTELLI, 1984-90, II, p. 239; MARRI MARTINI, 1926, pp. 90-92; MENNUCCI, 1993-94, pp. 319-321; MENNUCCI, 1996, p. 343; MORETTI *et alii*, 1975, p. 55; MORETTI-STOPANI, 1974, pp. 137, 139-140, 140, n. 7, 145, 147, 215-216; MORETTI-STOPANI, 1968a, pp. 14, 161-165, 304; MORETTI-STOPANI, 1966; MORETTI-STOPANI, 1981, pp. 30b, 69a, 114b, 137, 138a, 152, n. 85, 162b, 171, n. 9, 175; MORETTI, 1962, pp. 10, 336, 343; NERI, 1894, pp. 113-131; NERI, 1895, pp. 9-29, 122-131, 197-207; NERI, 1896, pp. 80-92, 165; PICONE, 1986, p. 114; POLI, 1985, pp. 49-55; PRATELLI, 1929-1938, pp. 15, 83, 472-473, 477; RAVENNI, 1995, pp. 96, 101, 234-237; RAVENNI, 1991, pp. 58, 33, n. 103, 35, 36, 37; REDDI, 1989, pp. 27, 61, 65; REPETTI, 1833-1846, I, p. 58; IV, p. 486; V, pp. 499-500; GUIDI, 1932, n. 2649; GIUSTI-GUIDI, 1942, n. 2525; SALMI, 1928, p. 51, n. 51; SALMI, 1927, pp. 28, 32, n. 29, 57; SANTINI, 1895-1952, I, pp. 29, 124, 129, 132, 136; SCHNEIDER, 1911, pp. 61, n. 164, 413, n. 933; SCHNEIDER, 1914, p. 89; SCHWARTZ, 1915, p. 236; STOPANI, 1979, p. 78; STOPANI, 1990, p. 77; STOPANI, 1986, pp. 16, 70, 71; STOPANI, 1988, p. 76; TARGIONI TOZZETTI, 1775, VIII, pp. 29, 31; ZUCCAGNI ORLANDINI, 1857, p. 359.

A.F.-M.V.

(43) **Località Talciona-Poggibonsi** (F.113 III NE-4814/677)

240 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fosso di Talciona; area edificata.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno incolto; *condizioni di luce*: cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito*: scarso.

Descrizione sito – Sezione occasionale creata dallo scasso del terreno per l'apertura di una strada a sud ovest di Talciona; il tracciato incrocia a nord est la S.P. dei Castagnoli che collega l'agglomerato e Poggibonsi.

Descrizione unità topografica – Sezione stratigrafica caratterizzata dalla presenza di un'alta percentuale di ceramica acroma grezza e maiolica arcaica, ingobbiata e graffita, laterizi e pietre di calcare appena sbazzate.

Non sono visibili strati caratterizzati da annerimento, né lo strato di

vita è, nonostante la ripulitura, ben distinguibile dal terreno vergine; l'accumulo di materiale ceramico e alcune ossa animali lo lascia però ipotizzare. Oltretutto risultano ben visibili i due strati di crollo (copertura evidenziata da laterizi; elevati evidenziati da pietre) delle strutture dell'edificio che coprono il livello con reperti ceramici.

Interpretazione – Edificio abitativo con elevati in pietra e copertura laterizia; le caratteristiche dell'emergenza stessa non danno indizi utili a ipotizzare pianta e dimensioni.

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo POGGIBONSI, tav. XXIII, n. 7

Acroma depurata

Ciotola tipo POGGIBONSI, tav. XXXVI, n. 3

Cronologia – XIV-XV secolo.

Rinvenimento inedito

M.V.

(44) Località Talciona-Poggibonsi (F.113 III NE-4814/677)

180 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fosso di Bacio; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Campo di medie dimensioni e forma irregolare immediatamente prospiciente in direzione sud est all'estremità meridionale del nucleo di Talciona; sugli altri lati è confinante con altri seminativi.

Descrizione unità topografica – Presenza molto rarefatta di materiale ceramico e laterizi compreso in uno spazio complessivo di 6 x 8 m; al di fuori di quest'area sono stati raccolti reperti per altri 5 m in direzione est.

L'emergenza è collocata nell'estremità occidentale del sito a pochi metri dal confine con un altro seminativo che, sottoposto a ricognizione di superficie, non ha restituito alcuna traccia di depositi nel sottosuolo. I laterizi sono rappresentati soprattutto da tegole con evidenti tracce di steccature sulle superfici esterne e impasti caratterizzati da grandi inclusioni. La ceramica individuata si compone invece di acroma grezza (soprattutto pareti e fondi di olle) e acroma depurata (forme aperte e anforacei; alcuni con tracce di ingobbio bianco).

Presenza, media per mq – Cinque reperti.

Interpretazione – Casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; pianta probabilmente rettangolare, dimensioni medie.

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla simile tipo POGGIBONSI, tav. XVII, n. 3

Cronologia – XII-XIII secolo.

Rinvenimento inedito

M.V.

(45) Località Talciona-Poggibonsi (F.113 III NE-4814/677)

205 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fosso di Talciona; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Striscia di terreno arato, di forma rettangolare irregolare, antistante Talciona; confina a nord con un campo allineato

con la strada per Talciona, a ovest con un seminativo, a sud est con il Fosso di Talciona, e infine ad nord est con uno stradello che lo divide dal sito 46. Presenta una pendenza accentuata ma graduale verso sud est in direzione del corso d'acqua.

Descrizione unità topografica – In corrispondenza della seconda curva di livello, rimangono tracce in superficie di un deposito stratigrafico consistenti in frammenti di acroma grezza e depurata associata a pochi frustuli di ceramica ingobbata di rosso; la concentrazione ha dimensioni attendibili di 5 x 4 m e orientamento nord ovest-sud est.

Tale emergenza, per composizione, rimanda alla terza unità topografica descritta nella scheda precedente. Sono inoltre presenti quasi esclusivamente frammenti ceramici riconducibili ad acroma a impasto grezzo con le stesse caratteristiche già illustrate (impasto duro, ben cotto, molto nero, evidenti vacuoli sulle superfici; forme tipo olle e coperchi).

Conseguentemente, pur non disponendo di confronti che ci chiariscono una cronologia più precisa, i parallelismi sottolineati lasciano ipotizzare l'inserimento nella medesima periodizzazione di fine età tardoantica.

Presenza, media per mq – Sei reperti reperti.

Interpretazione – Casa realizzata completamente in materiale deperibile; pianta forse quadrata, dimensioni medio-piccole.

Cronologia – VI-VII secolo.

Rinvenimento inedito

M.V.

(46) Località Talciona-Poggibonsi (F.113 III NE-4814/677)

200 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fosso di Talciona; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Campo di forma rettangolare irregolare parallela al sito 45, con il quale confina per tutto il lato sud occidentale; a sud ovest è definito dal corso del Fosso di Talciona, a nord est da uno stradello, a nord dalla strada per Talciona nel tratto immediatamente fuori dal nucleo abitato.

Presenta una pendenza forte ma graduale in senso sud est e in direzione del fosso.

Descrizione unità topografica – Concentrazione di forma rettangolare allungata lungo il principale tracciato stradale, costituita da ceramica e laterizi disposti in modo omogeneo a coprire un'area di 6 x 8 m.

L'emergenza è in pessimo stato di conservazione ma risulta abbastanza netta nella sua definizione; infatti, nonostante la presenza di manufatti molto frammentari e fluitati, non si rinvenono negli spazi immediatamente circostanti tracce di ulteriori spargimenti.

Il materiale ceramico si compone di acroma grezza e acroma depurata; risulta comunque molto interessante la prima classe, per la quale si riconoscono bordi, pareti e fondi di olle, bordi di tegami da fuoco e coperchi.

Nel complesso, i tipi ascrivibili a tale classe sembrano suggerire una cronologia di fine alto Medioevo; sono infatti rappresentate alcune olle con bordo allungato, leggermente estroflesso, orlo arrotondato, corpo globulare attestato nel Chianti senese per la fine del X-XI secolo e tegami già rinvenuti nello scavo di Poggio Imperiale a Poggibonsi in livelli di fine IX-inizi X secolo. In particolare si riconosce il tegame con fondo piano, apode, bordo estroflesso superiormente piatto e orizzontale.

Presenza, media per mq – Tre reperti.

Interpretazione – Casa di medie dimensioni e pianta forse quadrata realizzata con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia.

Elementi datanti

Acroma grezza

Tegame tipo POGGIBONSI, tav. IX, n. 2

Olla tipo CHIANTI, tav. XCIV nn. 1-8

Cronologia – Fine IX/inizi X secolo-XI secolo.

Rinvenimento inedito

M.V.

(47) **Località Moraia-Poggibonsi** (F.113 III NE-4815/677)

209 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fosso di Talciona; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce*: cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito*: scarso.

Descrizione sito – Seminativo di forma semicircolare irregolare definito sul suo lato settentrionale dalla strada che collega Talciona-Moraia-Cavalle. A sud ovest confina con un tratto di viabilità che si diparte da Talciona, a est con il fosso di Talciona e a ovest con una vigna.

Descrizione unità topografica – Nella porzione settentrionale del sito a circa 5-6 m di distanza dalla curva della strada emergono frammenti di laterizi e ceramica, per lo più acroma grezza, compresi in un'area di 4 x 6 m.

Le tegole rinvenute mostrano caratteristiche estremamente simili a quelle trovate nel Chianti senese, in siti come La Fonte di Sestano e Valcortese, dove sono state riconosciute sezioni occasionali con materiali di fasi pre-incastellamento; tali tegole, molto cotte e di colore nocciola, hanno infatti notevole spessore, tracce molto evidenti di steccature, vacuoli di grosse dimensioni e grandi inclusi.

Anche in questo caso si propone, come per la scheda precedente, una datazione tra fine alto Medioevo e i decenni intorno all'XI secolo. Si rinvennero infatti alcuni esemplari di tegame a impasto grezzo simili ai tipi di Poggio Imperiale a Poggibonsi presenti nei livelli di fine IX-inizi X secolo (fondo piano, apode, bordo estroflesso superiormente piatto e orizzontale). Al tempo stesso, le tegole già descritte, rimandano a contesti di fine X-inizi XI secolo.

Presenza, media per mq – Quattro reperti.

Interpretazione – Casa con elevati in terra e copertura laterizia.

Elementi datanti

Acroma grezza

Tegame tipo POGGIBONSI, tav. IX, n. 1

Cronologia – Fine IX/inizi X secolo-XI secolo.

Rinvenimento inedito

M.V.

(48) **Località Cavalle-Poggibonsi** (F.113 III NE-4814/678)

210 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fosso di Talciona; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce*: cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito*: scarso.

Descrizione sito – Terreno agricolo di forma irregolare compreso a est, sud e ovest fra tre strade, ad nord confina con il bosco antistante il nucleo abitativo di Cavalle.

Descrizione unità topografica – Presenza di ceramica e laterizi con-

centrata a 3-4 m dal confine meridionale del campo. Le dimensioni complessive dell'emergenza corrispondono a 8 x 12 m, ma la concentrazione più netta si può isolare all'interno di uno spazio di 4 x 7 m; è orientata in senso est-ovest.

Il terreno, in coincidenza dell'affioramento di superficie, risulta molto scuro e caratterizzato da alcune pietre appiattite che potrebbero avere avuto funzione di ventose per una copertura. La ceramica si connota soprattutto per un'abbondanza di contenitori acromi a impasto grezzo; sono per la maggior parte frammenti pertinenti a olle e testi. In particolare abbiamo riconosciuto alcuni esemplari di olle con orlo indistinto leggermente arrotondato, lungo bordo molto estroflesso oppure con breve bordo, presenti a Poggio Imperiale a Poggibonsi in livelli di XII e XIII secolo; a questi esemplari sono inoltre associati alcuni frammenti di fondo anch'essi relazionabili a olle (fondo piano, apode, parete leggermente svasata, interno concavo, maggiore espansione all'attacco parete-fondo o con interno concavo, uguale spessore di parete e fondo) e anch'essi presenti nelle stesse cronologie dei tipi già descritti.

Presenza, media per mq – Due reperti.

Interpretazione – Casa realizzata con elevati in materiale deperibile e con copertura in laterizi

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo POGGIBONSI, tav. XXII, n. 3

Olla tipo POGGIBONSI, tav. XXII, n. 9

Olla tipo POGGIBONSI, tav. XVIII, n. 5

Cronologia – XII-XIII secolo.

Rinvenimento inedito

M.V.

(49) **Località Cerri-Poggibonsi** (F.113 III NE-4814/677)

200 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fosso di Talciona; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce*: cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito*: scarso.

Descrizione sito – Campo digradante in senso nord est-sud ovest, definito sul lato sud est dalla strada principale per Villore, a ovest e nord dal fosso di Talciona e da un rivolo da esso derivante; a sud termina in prossimità dell'agglomerato di Cerri e del terreno a esso antistante.

Descrizione unità topografica – Emergenza di reperti mobili in superficie rappresentati da laterizi da copertura e ceramica molto alterata; le dimensioni complessive dello spargimento di materiale sono pari a 10 x 13 m, ma l'area di massima concentrazione sembra da ridurre a 6,5 x 4 m.

È in questa porzione di spazio che, infatti, il terreno risulta più scuro e si rinvennero anche ossa animali molto combuste.

Per quanto riguarda la ceramica, dobbiamo sottolineare una sua scarsa presenza, anche se sono riconoscibili frammenti di acroma grezza e depurata (la prima in forme chiuse, la seconda in forme sia aperte sia chiuse) e alcuni probabili frammenti di vernice nera; questi ultimi (forse appartenenti a una produzione di pessima qualità e fortemente alterati) risultano talmente in pessimo stato di conservazione da metterne in dubbio l'attribuzione.

Presenza, media per mq – Tre reperti.

Interpretazione – Casa di piccole dimensioni e pianta forse rettangolare realizzata con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo CHIANTI V.A1.I

Cronologia – Seconda metà II -inizi I secolo a.C.

Rinvenimento inedito

M.V.

(50) Località Luco-Poggibonsi (F.113 III NE-4814/676)

146 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fosso di Bacio; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Versante di collina caratterizzato da un declivio dolce e ondulato gradualmente digradante dalle falde di Luco e del castello di Strozavolpe al torrente Bacio; tale corso d'acqua disegna interamente i lati meridionale e orientale del campo. Il sito inoltre confina per la prima metà del limite occidentale con la strada per Strozavolpe e per il resto con la vicinale che si diparte da essa, mentre a nord termina in prossimità di un piccolo nucleo di case.

Descrizione unità topografiche – La superficie presenta più affioramenti di materiale. Tali emergenze attestano una lunga e ripetuta frequentazione degli spazi qui trattati. Nel complesso si contano due concentrazioni molto chiare nella loro composizione e una serie di materiali sporadici attribuibili a epoche diverse, ma non riconducibili a una netta stratificazione archeologica e conservata integralmente.

(50.1)

Materiale ceramico presente in maniera sporadica nella parte inferiore del campo e in prossimità del confine con il Borro; i reperti appartengono a diverse cronologie e non riferibili a depositi conservati nel sottosuolo, mentre sono interpretabili come risultato del dilavamento del terreno.

Sono osservabili alcuni frammenti di ceramica a vernice nera non riconducibili ad alcuna forma e un'ansa a impasto rosato probabilmente pertinente a un contenitore chiuso tipo anfora (forse di età ellenistica; indichiamo comunque un generico periodo etrusco), pareti in acroma grezza riferibili a olle (non databili), due frammenti di maiolica arcaica (XIV secolo).

Presenza, media per mq – Un reperto.

Interpretazione – Materiale sporadico.

Cronologia – Plurifrequentazione (da generica età etrusca a basso Medioevo).

(50.2)

Emergenza di reperti mobili in superficie di forma circolare e con un diametro di circa 10 m; è definita da terreno arrossato in associazione a materiale ceramico (acroma grezza e depurata; ceramica con ingobbio di colore rosso) fortemente fluitato e frammentato; si riconoscono anche alcune piccole scorie di fusione pertinenti a minerali ferrosi.

È stata rintracciata a circa 15 m dal limite occidentale del campo.

Corrisponde con certezza a un deposito archeologico molto alterato dal lavoro dei mezzi meccanici a scopo agricolo; gli elementi di valutazione rintracciati (pur se forse fuorvianti per quanto riguarda dimensione e forma ipotizzabili per la struttura) non lasciano comunque dubbi sulla natura e sulla cronologia della struttura.

Presenza, media per mq – Quattro reperti.

Interpretazione – Struttura realizzata interamente in materiale deperibile; la pianta potrebbe essere circolare e quindi corrispondere molto da vicino a una capanna dall'aspetto di una tenda. Strutture simili del resto non sono inedite nella Toscana dei secoli di passaggio tra tardoantico e alto Medioevo.

L'abitazione era dotata, con tutta probabilità, di una piccola struttura fusoria a uso domestico indiziata da due scorie rinvenute sul terreno. La bassa qualità della ceramica a ingobbio rosso e la presenza di frammenti che, pur non confrontabili per il loro pessimo stato, suggeriscono l'esistenza di ciotole listellate e di olle con bordo sagomato, estroflesso e orlo appuntito rivolto verso l'interno, sembrano realmente porre l'accento su datazioni circoscrittibili intorno al primo alto Medioevo.

Cronologia – VI-VII secolo.

(50.3)

A pochi metri di distanza (circa 12 m) dall'emergenza sopra descritta e in direzione nord, si nota una ben delimitata evidenza di materiali in superficie, composta da una discreta quantità di frammenti di ceramica e laterizi.

La concentrazione ha forma rettangolare, dimensioni 6 x 5 m, orientamento ovest-est. Lo spargimento del materiale causato dalle arature occupa uno spazio molto più ampio di quello indicato, benché la reale maggior presenza di reperti si riconosca con chiarezza.

Il materiale osservato è ridotto in pessimo stato e si compone di ceramica acroma grezza (pareti e pomelli di coperchi; fondi e pareti di olle) e depurata (anse a sella, pareti di grandi contenitori forse tipo anforacei). Una maggiore precisazione della cronologia viene fornita da alcuni frammenti di sigillata italica non confrontabili.

Presenza, media per mq – Tre reperti.

Interpretazione – Casa a pianta forse quadrata con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia.

Cronologia – Fine I secolo a.C.-I secolo d.C.

Rinvenimento inedito

M.V.

(51) Località Fossoli-Poggibonsi (F.113 III NE-4815/675)

140 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; borro di Papaiano; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Campo di enorme estensione e forma irregolare, compreso a est, nord est fra la vicinale di collegamento dei piccoli agglomerati di Poggiarello e Fossoli e a nord ovest dalla strada che unisce quest'ultimo con le Fornaci delle Piaggiole.

Nella porzione sud occidentale è solcato da brevi corsi d'acqua derivati dal Borro di Papaiano.

Descrizione unità topografiche – All'interno del sito sono state individuate quattro unità topografiche che attestano due momenti ben distinti di occupazione di tali spazi.

(51.1)

Al centro del campo, a circa 400 m dal rigagnolo più breve e a 500 dal borro, si individua una concentrazione di laterizi, pietre non lavorate e ceramica, poste a delimitare uno spazio di circa 11 x 9 m; per altri 4 m in direzione sud, continua a essere reperito materiale, sem-

pre pertinente a questa unità topografica (si tratta comunque di trascinamento).

La concentrazione è molto netta e non lascia adito a dubbi interpretativi. Tra i reperti ceramici si osservano essenzialmente contenitori chiusi in acroma depurata, olle, ciotole, piccoli testi in acroma grezza, grandi contenitori da conserva, sigillata italica.

Presenza, media per mq – Sette reperti.

Interpretazione – Casa di medio-grandi dimensioni e pianta rettangolare; realizzata con elevati in pietra e copertura laterizia.

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo CHIANTI V.A2.1

Ciotola tipo CHIANTI V.A1.VII

Terra sigillata italica

Piatto tipo CONSPECTUS 18.2.I; PUCCI X,14,212

Cronologia – Fine I secolo a.C.-I secolo d.C.

(51.2)

Nella porzione sud occidentale del sito, nello spazio compreso fra i due corsi d'acqua, è presente un'emergenza di reperti mobili in superficie costituita da ceramica e laterizi; ha dimensioni di 6 x 8 m e orientamento nord est-sud ovest.

Tale affioramento si propone simile al precedente per quanto riguarda il corredo ceramico (contenitori chiusi in acroma depurata, olle, ciotole, piccoli testi in acroma grezza, grandi contenitori da conserva, sigillata italica); cambiano però le componenti dei materiali edilizi. Qui infatti si osservano solo tegole e coppi; mancano completamente dei riferimenti a eventuali elevati in pietra.

Presenza, media per mq – Due reperti.

Interpretazione – Casa di medie dimensioni con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; pianta probabilmente quadrata.

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo CHIANTI V.B.IV

Cronologia – Fine I secolo a.C.-I secolo d.C.

(51.3)

Nell'angolo sud orientale del sito, in prossimità della curva antistante Fossoli, sono stati individuati frammenti di maiolica arcaica e ceramica acroma grezza, non riferibili a una concentrazione ben definita, ma presenti in maniera disomogenea nell'ambito di circa 8 mq.

Interpretazione – Materiale sporadico; molto probabilmente riferibile alla concentrazione di reperti presentata a seguire e definita UT 4.

Cronologia – XIII-XIV secolo.

(51.4)

A pochi metri all'UT 3, è presente un'emergenza in superficie composta da laterizi in grossi frammenti e ceramica, con dimensioni attendibili di 6 x 7 m e orientamento nord est-sud ovest.

Le tegole e i coppi rinvenuti sono molto bruciati; la ceramica è rappresentata da frammenti di forme aperte e chiuse in acroma depurata, da pareti, fondi e olle in acroma a impasto grezzo, da pochi frammenti di maiolica arcaica tra i quali due forme aperte con treccia in ramina poco sotto al bordo.

Presenza, media per mq – Cinque reperti.

Interpretazione – Casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia, a pianta probabilmente quadrata.

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo POGGIBONSI, tav. XIX, n. 9

Cronologia – XIII-XIV secolo.

Rinvenimento inedito

M.V.

(52) Luco-Poggibonsi (F.113 III NE-4814/676)

235 m slm.; versante collinare-sommità di poggio; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fosso di Bacio; area edificata.

Notizie storiche – Ugo, marchese di Toscana, risulta proprietario di beni nella zona; beni che donò alla Badia di Marturi nel 998 e definiti in otto mansi. Questi stessi immobili sono poi citati anche nella falsa donazione del 25 luglio 998 (XI secolo); in essa compaiono ulteriori terreni raccolti in tre mansi legati alla chiesa di San Martino. Ancora nelle due donazioni del 998, risultano presenti tre mansi forse indicati con il nome del massaro originario (Berte) e individuati in una zona il cui riferimento è lo stesso toponimo di Luco.

Ciò identifica in Luco una località della quale non conosciamo la reale e originaria consistenza insediativa, ma che doveva avere una certa rilevanza.

Se sporadiche e insufficienti sono le notizie per l'XI secolo e per il XII secolo, conosciamo però l'indicazione di beni legati a una chiesa non ancora menzionata alla fine del X secolo ma nel falso del 25 luglio 998; inoltre un documento del 1074 attesta a Luco un castello, e una carta del 1152 individua infine Luco non più come castello bensì come villa cioè un insediamento aperto.

È quindi molto probabile che a Luco si fosse sviluppata l'estensione degli spazi coltivati e che, forse a seguito anche dell'espansione di Marturi, sia stata edificata la chiesa di San Martino.

La fondazione di un fortilizio, durante la prima fase di incastellamento dell'area senese, rientra anch'essa nella maggiore importanza acquisita dalla zona come area agricola e popolata.

È poi logico pensare che il decastellamento si sia realizzato tra la fine dell'XI secolo e la prima metà del XII secolo; non ne conosciamo però le ragioni. Forse tali vicende sono da relazionare allo sviluppo del vicinissimo castello di Strozzevolpe, la cui prima attestazione documentaria sembra risalire al 1154.

Intorno al XIII secolo, i monaci di Marturi detenevano molte proprietà tra Papaiano e Luco.

Quasi del tutto sconosciute risultano poi le vicende della località nei secoli successivi.

La chiesa è citata nel falso documento del 25 luglio 998, risalente alla fine dell'XI secolo, a favore dell'abbazia di Marturi.

Era sottoposta alla pieve di Poggibonsi; in una sentenza del 1174 tra la pieve di Poggibonsi e il monastero di Marturi vengono confermati al pievano i diritti sulla chiesa di San Martino a Luco.

Nelle decime del 1274 e 1302 la chiesa è registrata tra le dipendenze della pieve fiorentina di Poggibonsi.

Attestazioni documentarie

FALCE, 1921, pp. 186-187; 10 agosto 998/25 luglio 998: donazione di otto mansi in Luco e di tre mansi "q. dic. Berte") posti ancora in Luco.

La carta del 25 luglio indica anche tre mansi in Luco "ecclesie S. Martini". SCHIAPARELLI, 1913, n. 103, pp. 259-261; 1074: Enrico IV re conferma al monastero di Santa Maria i possessi e l'immunità; fra questi il castello di Luco. ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 11 febbraio 1152: attestazione del rifiuto da parte di un privato su possedimenti in villa detta Luco.

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 20 dicembre 1174: citazione della chiesa di San Martino di Luco.

CV, I, n. 170, pp. 239-249; 1221, luglio 10-12: sono citati "Alderoctus consul fabrorum, Bondie Melliorini consul calzolariorum, Salinbene Ghiandolini consul calzalariorum, Boniannes de Luco consul mercatorum, Giluis Ildebrandini consul mercatorum, Iannes Beringnatti consul pizzicariolorum, Martinus Garzetti consul pizzicaiolorum, Mainetus Ildibrandini consul cambiatorum, Siribonus Siribelli consul cambiatorum".

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 10 settembre 1213: affitto perpetuo di un pezzo di terra posta a Meugnano e di tutte le terre in Luco fatto a Palmieri da Inviliata.

CV, I, n. 234, pp. 340-346; 21-26 novembre 1226: gli uomini di Poggibonsi giurano di osservare l'alleanza con il Comune di Siena; fra i testimoni compare un tale "Buonannis de Luco".

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 11 febbraio 1237: acquisto di un pezzo di terra in Campo dell'Abate presso la via che va da Papaiano a Luco.

Descrizione unità topografica – Rimane una torre in pietra, con funzione probabile di avamposto di Strozzevolpe; l'edificio è stato deturpato da una sopraelevazione e da un restauro compiuto nel 1886, che hanno lasciato intatta solamente la base.

La chiesa, posta nel villaggio di Luco sulla base del rilievo ove sorge il castello di Strozzevolpe, è un edificio romanico a unica navata probabilmente conclusa da un'abside semicircolare demolita nel corso dei lavori di edificazione del campanile neoromanico.

Tre monofore, posizionate al di sotto della linea di gronda, con archivolto ricavato in un unico concio di tufo si aprono sul lato destro dell'edificio, il cui paramento murario romanico a conci di arenaria e travertino appare manomesso in più punti, probabilmente a causa di dissesti statici.

La facciata presenta una finestra bifora di restauro mentre originale è, sopra il portale d'ingresso, l'arco a sesto oltrepassato con ghiera ricassata alla maniera pisana. Sia la lunetta che l'architrave di questo portale sono state rimaneggiate in epoca posteriore.

Interpretazione – Castello.

Cronologia – Anno 994-età contemporanea.

Bibliografia – AA.VV., 1996, p. 187; CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 135; CARDINI, 1988, p. 89; FRATI, 1993-94, pp. 181, 340, n. 67, 341, n. 73, 363, n. 272, 388, n. 494, 463, 504, n. 11023; GIUSTI-GUIDI, 1942, p. 23, n. 524; KURZE, 1989, p. 232; LAMI, 1758, I, pp. 233, 536; III, pp. 1524, 1535, 1582; IV, p. 12; MORETTI *et alii*, 1975, p. 55; MORETTI-STOPANI, 1974, p. 155; MORETTI-STOPANI, 1968a, pp. 143-144; NERI, 1901, pp. 83, 175; PFLUGK HARITUNG, 1881-88, II, p. 277; PIRANESI, 1926, p. 13; POLI, 1985, pp. 47-48; PRATELLI, 1929-1938, pp. 15; RAVENNI, 1995, pp. 207-208; RAVENNI, 1991, pp. 29, 32, 35, 46, 47; REPETTI, 1833-1846, II, p. 928; RINALDI, 1986, p. 32; SCHNEIDER, 1914, pp. 72, 262; SCHWARTZ, 1915, p. 234; STOPANI, 1979, p. 78; ZUCCAGNI ORLANDINI, 1857, p. 183.

A.F.-M.V.

(53) **Località Poggio Luco-Poggibonsi** (F.113 III NE-4814/676) 220 m slm.; sommità di poggio; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fosso di Bacio; seminativo.

Rinvenimento edito

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito*: non definibile.

Descrizione unità topografiche

(53.1)

Nel 1899 è stato trovato un gruppo di tombe a camera di età etrusco-romana.

Cronologia – Età etrusco-romana.

Bibliografia – ASAT, n. 104.1; CA, F.113, p. 10, n. 3; DE MARINIS, 1977, p. 63; LOPES PEGNA, 1974, p. 238; PICCOLOMINI, 1901, p. 132.

(53.2)

Si ha notizia del rinvenimento di tombe a fossa, dotate di materiali bronzei. Non vengono riportate informazioni utili a chiarire il rapporto fra queste sepolture e le altre descritte all'UT1.

Bibliografia – ASAT, n. 104.2; CA, F.113, p. 10, n. 1.a; DE MARINIS, 1977, pp. 36, 63; LOPES PEGNA, 1974, p. 238; n.s., 1877, p. 303.

(53.3)

Rinvenimento sporadico di un'ascia in diorite, collocabile cronologicamente nell'ambito del periodo eneolitico.

Cronologia – Periodo eneolitico.

Bibliografia – ASAT, n. 104.3; CA, F.113, p. 10, n. 2; DE MARINIS, 1977, p. 31; FIUMI, 1964, p. 127; PELLEGRINI, 1902, pp. 218, 366.

(53.4)

Scoperta occasionale di 14 fibule bronzee del tipo a navicella.

Cronologia – Protostoria.

Bibliografia – ASAT, n. 104.4; BPI, 1905, pp. 203, 216; CA, F. 113, p. 10, n. 1b; DE MARINIS, 1977, p. 36; FIUMI, 1961, p. 263; NS, 1877, p. 304; PICCOLOMINI, 1901, p. 132.

A.N.

(54) **Località Luco-Poggibonsi** (F.113 III NE-4814/675)

210 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fosso di Bacio; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce*: cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito*: scarso.

Descrizione sito – Versante collinare, digradante con scarsa pendenza in direzione est-sud est, connotato da andamento ondulato verso il fosso di Bacio presente nel fondo valle. È racchiuso a nord dalla strada che collega Treto a Luco e a sud ovest e sud est da un campo arato che lo circonda quasi a semicerchio; a est confina con una vigna.

Descrizione unità topografica – Concentrazione di forma quadrangolare, caratterizzata da una scarsa e rarefatta presenza di ceramica: le dimensioni massime corrispondono a 8 x 9 m, ma la maggiore presenza di reperti è racchiusa in uno spazio di circa 4 x 5 m; l'orientamento è est-ovest.

Non si riconosce nessun tipo di materiale edilizio; la ceramica propone impasti grezzi, superfici esterne lucidate e alcuni frammenti sono relativi a bugnature. Gli elementi sono quindi pochi per proporre una cronologia precisa, così come l'interpretazione della struttura lascia alcuni dubbi per lo scarso grado di conservazione ipotizzabile a proposito degli eventuali depositi nel sottosuolo.

Presenza, media per mq – Quattro reperti.

Interpretazione – Struttura con pianta forse quadrangolare, realizzata in materiale deperibile.

Cronologia – Generica età protostorica.

Rinvenimento inedito

M.V.

(55) **Castello di Strozzevolpe-Poggibonsi** (F.113 III NE-4814/676) 240 m slm.; sommità poggio; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fosso di Bacio; area edificata.

Notizie storiche – Probabilmente il castello è da riconoscere nel to-

ponimo di Scoriavolpe, attestato nel 1154 in un documento di Badia a Isola.

Non abbiamo alcuna notizia per tutto il Medioevo e non siamo in grado di prospettare una pur schematica storia.

Nel 1313 Arrigo VII lo occupò e se ne servì come base per devastare il contado senese sino alle soglie di porta Camollia.

Nella seconda metà del XIII secolo apparteneva comunque alla famiglia degli Alberti e tramite legami matrimoniali passò nel patrimonio dei Salimbeni.

Nel 1318 infatti i Salimbeni, in particolare Benuccio di messer Benuccio e i nipoti, possedevano già "cassarum et fortilitiam" di Strozavolpe; la struttura venne poi venduta alla fine del XIV secolo agli Adimari di Firenze (lo stemma di questa famiglia si trova scolpito su un caminetto in locali adibiti ancora nel 1960 a fattoria).

Nel 1479, al tempo della presa di Poggibonsi da parte del Duca di Calabria, anche Strozavolpe subì l'assedio ma non cadde; l'affresco esistente nella Sala del Consiglio del palazzo comunale di Siena (opera di Giovanni di Cristoforo Ghini e Francesco d'Andrea nel 1480), mostra infatti il castello come unico con il vessillo ancora intatto (bandiera bianca con croce rossa: i mercanti fiorentini).

Gli Adimari, verso la metà del XVI secolo, trasferirono il castello ai Rinuccini; passò poi nella metà del XVII secolo ai Ricciardi; dopo ulteriori passaggi, fu acquistato da Alessandro Bizzarri.

Perogalli ne presenta la topografia come esempio di castello-recinto (volto a proteggere la popolazione in caso di pericolo) e sottolinea come Strozavolpe sia stato un castello-residenziale (PEROGALLI, 1985).

Pratelli attesta la presenza di alcune gallerie che si dipartono da e per la collina di Poggio Imperiale; una di esse collegava la zona del casero medico di Poggio Imperiale con il castello di Strozavolpe (su testimonianza diretta; PRATELLI, 1929-1938, p. 52).

Il castello è stato oggetto di un interessante studio dallo storico locale Arcangeli (ARCANGELI, 1960). Questo autore, contando su confronti iconografici di vecchie stampe e tramite verifica di persona, osserva come il complesso originario si componesse di due torri, muri a scarpa con fossi intorno, un ponte levatoio ed "un maschio centrale". Le due torri erano poste una sul ponte e l'altra all'estremità opposta. All'interno, oltre il maschio, erano collocati dei piccoli edifici lungo le mura (che ancora sussistevano), i sotterranei e l'ingresso della galleria ipotizzata di collegamento a Poggio Bonizio (quella stessa galleria citata da Pratelli e anche in questo caso, pare, osservata di persona).

"Il maschio comprendeva una grande torre senza beccatelli, che fu successivamente coperta da un tetto in piombo, come mostrano i disegni che si trovano a Strozavolpe. Si tratta di una costruzione romanica, i cui resti si vedono ancora sulla facciata esterna prospiciente Poggio Imperiale. Essa fu abbattuta, anzi mozzicata nel XI secolo-X da restauri assai infelici, mentre risultava ancora intatta nei disegni del 1700".

Prosegue poi Arcangeli: "Accanto al torrione, dal lato di Talciona, sorgeva un minore edificio con una porta fiorentina ad arco, che tuttora si vede e detto edificio aveva maggiore larghezza del torrione. Al disotto di questo edificio vi erano sotterranei che servivano per i prigionieri e le vettovaglie. Davanti al torrione vi era un pozzo che serviva per il rifornimento idrico.

La torre anteriore era pure senza beccatelli, più bassa circa 3 m dell'attuale e fu coperta di lastre di piombo. I suoi merli si vedono ancora oggi incorporati nel vecchio edificio". La torre posteriore doveva appartenere a una fase più antica e poi incorporata nelle nuove fortificazioni; fu demolita nel XVIII secolo poiché pericolante. Il mastio, nello stesso periodo, fu trasformato in villa e ingrandito.

Nel XIX secolo Alessandro Bizzarri fece effettuare un restauro integrale al maschio, in stile romantico tedesco, dall'ingegnere Jacopo Rigacci: "Nacque così un grande corpo sproporzionato alle mura e fu quindi giocoforza innalzare la torre d'accesso, i cui vecchi merli sono incorporati nel rialzamento, dove ancora si distinguono, mentre la nuova merlatura fu fatta in mattoni e poggiate su beccatelli", inoltre fu aperto il fossato.

Attestazioni documentarie

CAMMAROSANO, 1993, n. 71; novembre 1154: *Instrumentum offerisionis*.

Donazione al monastero dell'Isola di "omnes terras illas et vineas [...] videlicet [...] a Scoriavolpe".

Descrizione unità topografica – Del castello rimane l'originaria cinta muraria di forma irregolare con muratura, almeno in parte originaria. L'ingresso è posto alla base di una torre, posteriore rifatta, ed è costituito da una porta ad arco tondo, alla quale si accede attraverso un ponte levatoio.

Al centro dello spiazzo interno sorge il "palazzo", non originario nelle proporzioni (conseguentemente al restauro di Jacopo Rigacci) e completamente ristrutturato nelle murature.

Interpretazione – Castello.

Cronologia – Anno 1154-età contemporanea.

Bibliografia – ARCANGELI, 1960; CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 136; CHERUBINI, 1974, p. 290; CIONI, 1911, pp. 90-91; LISINI, 1893, p. 202; PEROGALLI, 1985, pp. 14, 26-28; PRATELLI, 1929-1938, p. 52; REPETTI, 1833-1846, V, p. 483.

M.V.

(56) La Lama-Poggibonsi (F.113 III NE-4814/677)

193 m slm.; versante collinare; sedimenti marini e continentali del Pliocene; fosso di Talciona; area edificata: emergenze monumentali assenti.

Notizie storiche – A partire dagli inizi dell'XI secolo il toponimo viene associato a un'area destinata a uso agricolo; era compresa nelle pertinenze del villaggio di Valle.

Attestazioni documentarie

RS, n. 104, p. 39; gennaio 1084: contratto di vendita in "la Lama et a le Celli et a la Fomte et al Piri cum curtis, ortis, vineis".

CAMMAROSANO, 1993, n. 106; 17 novembre 1200: *Chartula donationis*.

Donazione al monastero dell'Isola di "duas pectias terrarum, una quarum est a la Lama a Lelli".

Interpretazione – Area di sfruttamento agricolo.

Cronologia – Anno 1084-età contemporanea.

A.N.

(57) Boccabarili-Poggibonsi (F.113 III NE-4813/674)

125 m slm.; versante collinare; travertini plio-quaternari; torrente Staggia; seminativo.

Notizie storiche – Le cronache e la tradizione locale, legano l'origine del toponimo a una famiglia residente nel borgo di "Camaldo", che avrebbe fatto costruire a sue spese una fontana, la quale alcuni studiosi locali (soprattutto Salvini e forse anche Pratelli), vedono a torto inclusa nel perimetro delle mura di Poggio Bonizio.

Altri autori, collocano la fonte lungo il tracciato della Via Francigena, che risalendo dalla Magione, si apprestava a scendere il colle dopo aver superato il pedaggio posto nel castello.

I Boccabarili, secondo il cosiddetto "Fioretto di Sasso Cattaneo" (copiato da Fra Marini nel 1676, pubblicato da Targioni Tozzetti nel 1775, nonché citato da tutti gli autori locali che si sono occupati

delle origini di Poggio Bonizio: Ciaspini, Pratelli, Antichi, Rinaldi) avrebbero edificato una fonte molto bella e realizzata in pietre e mattoni, nei pressi del ponte che guada il torrente Staggia nei pressi della Magione dei Cavalieri di Malta.

La struttura sarebbe stata sormontata dallo stemma della famiglia (uno scudo d'oro con aquila bicolore all'interno; una seconda versione lo descrive come uno scudo azzurro e bianco con onda trasversale perpendente, con una luna bianca nell'azzurro e una luna azzurra nel bianco).

Descrizione unità topografica – Sul luogo della probabile fonte di "Boccarili" sono osservabili una vasca in pietra e un muro in mattoni a rinforzo del ciglione soprastante; il complesso non è databile. A qualche metro di distanza dalla fontana si trova un edificio parzialmente ristrutturato. La casa presenta dei caratteri di notevole antichità e particolari che fanno pensare a una destinazione difensiva. A spiegare questa supposizione c'è il fatto che sia nel lato ovest (dove si apre l'ingresso della casa), sia nel lato sud est sono assenti aperture. A nord si apre una piccola feritoia strombata verso l'interno. Le mura di basamento a sud, est e nord presentano una notevole scarpatura (misurano 150 cm di spessore).

Il paramento murario delle parti che sembrano più antiche, è formato da grossi blocchi di filaretti di pietra, nelle parti più alte si trova anche il laterizio (queste parti sono evidentemente ricostruite). Ravenni propone un caso di riutilizzo di una casa-torre oppure potrebbe trattarsi di un avamposto difensivo del castello di Poggiobonizio.

Interpretazione – Fonte.

Cronologia – XII secolo-età contemporanea.

Bibliografia – PRATELLI, 1929-1938, pp. 38, 58; RAVENNI, 1995, pp. 140-141; RINALDI, 1980, p. 17; SALVINI, 1982, pp. 74-75.

M.V.

(58) **Località Boccarili-Poggibonsi** (F.113 III NE-4813/674)

125 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; torrente Staggia; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Campo di forma rettangolare orientato nord est-sud ovest rispetto al tracciato della strada vicinale per Boccarili, che ne definisce per tre quarti il lato settentrionale; è delimitato a est dagli edifici dell'Istituto Tecnico Roncalli, a sud dalla Via Cassia, mentre a ovest confina con un altro seminativo di ampie dimensioni e con la curva a Gomito disegnata dalla Strada Provinciale di San Lucchese. Presenta un andamento leggermente digradante in senso nord-sud; ha due filari di vigna posti esattamente al centro.

Descrizione unità topografica – Nell'intera estensione del sito è stato raccolto materiale ceramico (acroma grezza, acroma depurata, maiolica arcaica) e laterizi, disposti in modo assolutamente disomogeneo e decontestualizzato; l'emergenza di superficie, dato l'alto grado di compromissione, non può essere considerata rappresentativa di dimensioni e tipologia del deposito forse presente nel sottosuolo.

Presenza, media per mq – Un reperto.

Interpretazione – Struttura abitativa realizzata in materiale deperibile per gli elevati e laterizi per la copertura; pianta e forma non deducibili.

Elementi datanti

Acroma depurata

Olla tipo POGGIBONSI, tav. XIX, n. 5

Cronologia – XIII-XIV secolo.

Rinvenimento inedito

M.V.

(59) **Località Boccarili-Poggibonsi** (F.113 III NE-4814/674)

145 m slm.; versante collinare; travertini plio-quadernari; torrente Staggia; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* scarso.

Descrizione sito – Porzione di terreno di forma triangolare irregolare, posto alle più estreme pendici meridionali del Poggio Imperiale; è definito a sud dalla strada vicinale per Boccarili, a est da un vigneto di medie dimensioni da cui lo divide una sottile striscia di verde e a ovest dalla fitta vegetazione boschiva sottostante le mura della fortezza rinascimentale.

Descrizione unità topografica – Concentrazione di ceramica (per lo più acroma grezza e maiolica arcaica) e laterizi rinvenuta nell'angolo sud occidentale del sito, in prossimità dell'edificio; si rilevano dimensioni di 6 x 5 m e orientamento est-ovest.

Per la ceramica della classe maiolica arcaica si riconosce una parete di boccale con l'attacco inferiore dell'ansa che mostra la tipica decorazione a bande regolari in ramina e manganese; un bordo di boccale, rettilineo leggermente estroflesso con orlo arrotondato, decorazione a treccia in ramina sul collo incorniciato da due bande in manganese, riconducibile per il motivo decorativo al tipo senese FRANCOVICH, fig. 124, n. 5.

Presenza, media per mq – Due reperti.

Interpretazione – Casa con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; pianta forse rettangolare.

Cronologia – XIV-XV secolo

Rinvenimento inedito

M.V.

(60) **Poggio Imperiale-Poggibonsi** (F.113 III NE-4814/674)

204 m slm.; collina; travertini plio-quadernari; torrente Staggia; seminativo.

Descrizione sito – La collina di Poggio Imperiale è un rilievo, sull'immediato ovest della cittadina di Poggibonsi, esteso circa 12 ettari.

È cinta dalle strutture di una fortezza medicea mai portata a compimento (progettata da Giuliano da Sangallo) e ha rappresentato il vero centro storico di Poggibonsi: tra 1155 e 1270 vi sorgeva il nucleo urbano di *Podium Bonizi*; nel 1313 fu scelta dall'imperatore Arrigo VII per edificare una nuova città (da qui il toponimo Monte Imperiale, poi trasformatosi nell'attuale).

Costituisce un'area monumentale e archeologica di grande rilievo. Già oggetto di alcuni rinvenimenti occasionali ("terracotte bruciate raggruppate a mo' di fornace", di frammenti di ceramica decorata, di "piatti neri", resti di mura costituiti da pietre squadrate: ASAT, n. 103.1; tracce di insediamenti umani databili fra l'età del ferro e l'epoca romana; di questi ultimi non sappiamo se si tratta della collina in senso stretto o dei dintorni: ASAT, n. 103.2; LOPES PEGNA, 1974, p. 211), dal 1992 la collina è in corso di studio da parte del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena, in

collaborazione con il Comune di Poggibonsi. Dopo un'indagine preliminare volta a comprendere la reale portata dei depositi archeologici conservati nella fortezza, dal 1993 ha avuto inizio un progetto di scavo a lungo termine.

Il complesso fortificato rinascimentale di Poggio Imperiale (del quale Masi ha redatto uno studio molto approfondito per gli aspetti caratteristici: MASI, 1992), si propone come un interessante esempio di realizzazione legata al cosiddetto "periodo di transito" dell'arte militare, caratterizzato dalla nascita e dallo sviluppo funzionale del fronte bastionato.

Si compone di una cinta muraria perimetrante la collina con eccezione del lato nord e una fortezza pentagona posta nella zona orientale.

Le mura, apparentemente conservate solo nella zona della scarpa (delimitate da un cordolo in pietra, molto alte e di profilo fortemente inclinato) sono costruite con il sistema a sacco; delle fodere di mattoni contenenti conglomerati di calcina, pietre e altri laterizi di risulta, sono ben riconoscibili nelle parti sbrecciate della fabbrica e in coincidenza dell'ammorsatura della cinta con la cittadella.

Comprendono alcuni pseudo-bastioni, nei quali si aprono trioniere, in parte collegate tramite un sistema di gallerie, con feritoie dette "bocche di volata" a forma di chiave rovesciata. Le pareti a piombo e il coronamento non hanno lasciato traccia riconoscibile in alcun tratto.

Sul circuito si aprono quattro porte realizzate con la stessa tecnica; sono in pietra, con conci squadrati, caratterizzate da duplice accesso (quello esterno con alloggio dei bolzoni per il sollevamento di un ponte levatoio) collegato tramite una camera di passaggio.

L'assenza delle mura sul lato nord non è attribuibile all'interruzione del cantiere ma sembra coincidere programmaticamente con la zona più scoscesa dal punto di vista orografico e di accesso difficilissimo. La cittadella, edificata anch'essa in mattoni, è posta su una sommità rocciosa e protesa a valle come un bastione naturale; ha pianta rettangolare, con bastioni agli angoli e in corrispondenza del lato breve est, si protende una punta bastionata (costituisce quindi un pentagono). Struttura molto complessa, con collegamenti interni delle trioniere a un sofisticato sistema di raccolta delle acque, vede rappresentata nella sua planimetria un'evidente connessione tra simbolismo e funzionalità; mostra infatti una stretta analogia tra il disegno di Francesco di Giorgio del corpo umano inscritto entro un pentagono con torri ai lati e una fortezza sorretta dalle braccia sopra la testa (contenuto nel codice Saluzziano); è la metafora del corpo sociale: città come un tutto organico, dominata e al tempo stesso governata con uguale razionalità per ognuna delle membra dalla rocca (posizionata, appunto, sulla testa) ovvero dal signore.

Mennucci traccia un profilo molto puntuale, dal punto di vista architettonico, del complesso fortificato (MENNUCCI, 1996).

Evidenza come, per poter realizzare una cittadella all'interno della cinta muraria, si rese necessario utilizzare il perimetro più ampio che la sommità del colle consentisse e pareggiare l'andamento del terreno. Utilizzando a tratti anche gli affioramenti di arenaria e di travertino, venne messo in opera un lungo tratto di mura dall'andamento irregolare, alternato a bastioni e puntoni per la difesa radente. Si interroga inoltre sulla reale progettazione e fasi costruttive del complesso (la muraglia ebbe mai una quota superiore a quella conservata, che si limita alla sola scarpa, peraltro abbastanza alta e dal profilo fortemente inclinato? Quanto era ampia originariamente la cesura del recinto sul lato settentrionale, mantenuta programmaticamente secondo alcuni, dovuta al degrado e al reimpiego dei materiali da parte degli abitanti di Poggibonsi secondo altri?).

Illustra il circuito difensivo, ponendo attenzione alle quattro porte

esistenti (del Giglio quella rivolta verso Firenze; della Fonte quella che sovrasta la fontana di Vallepiatta; di San Francesco quella rivolta verso il convento di San Lucchese; di Calcinaia quella rivolta verso Siena, al di sopra della omonima località). Tutte rispondono a una stessa tipologia: realizzate in conci di pietra e costituite da doppie aperture d'accesso, una esterna e una interna, collegate da un ambiente di passaggio. Queste aperture, archivolte a tutto sesto, sono tutte sormontate dagli alloggiamenti dei bolzoni per il sollevamento di un ponte levatoio.

Un'altra apertura, situata fra la porta del Giglio e quella della Fonte, di dimensioni più ridotte e architravata, costituiva forse un accesso di soccorso.

Analizza il cassero, notando che solo più tardi si procedette alla sua costruzione del cassero concludendo a sud est la cinta muraria.

L'altezza delle sue cortine non ha un identico sviluppo su tutti i lati; è infatti limitata alla scarpa sulla punta estrema, dotata di pareti a piombo, al di sopra della cornice che delimita la porzione inclinata, sui lati lunghi, e dotato di un'ulteriore sopraelevazione verticale e di un "attico" sul tratto ove si apre la porta di accesso.

Questa apertura, nonostante le minori dimensioni, presenta affinità con quelle delle mura urbane, definita in pietra, con un arco a tutto sesto, in una interruzione quadrangolare della scarpa.

Dalla porta, tramite una lunga rampa voltata a botte, si giungeva, prima di accedere alla piazza d'armi, a un ampio locale di forma quadrangolare oggi situato al piano terreno dello stretto fabbricato disposto trasversalmente alla fortezza.

Questa sala, generalmente interpretata come corpo di guardia, era dotata di un ampio camino e di una volta a vela messa in opera con spirali di mattoni disposti a spina-pesce. Un'arcata laterale garantiva, in origine, l'uscita sulla piazza d'armi, ma la costruzione dell'edificio più tardo ridisegnò in gran parte la planimetria di questo livello.

Anche la costruzione di questo fabbricato, benché nella realizzazione delle sue grandi masse risulti abbastanza omogenea, presenta una serie di rimaneggiamenti localizzabili, oltre che nella chiusura dell'ampia loggia a due arcate di diverse dimensioni, nella realizzazione di nuove aperture.

Sono invece da considerarsi previste già nella fase di impianto le vaste zone in laterizio che, oltre a definire numerose canne fumarie, costituiscono anche la regolarizzazione delle superfici in prossimità dei vani funzionali, indispensabile su murature messe in opera con il concorso di materiale eterogeneo e spesso privo di qualsiasi lavorazione. Come ricorda ancora Mennucci, portando a sintesi la bibliografia esistente (FANTOZZI, 1982, pp. 214-220; CIPRIANI, 1982, p. 222; MASI, 1992), il cantiere fu impostato non prima della fine del gennaio 1489, iniziando la costruzione dalle mura urbane per poter sviluppare, al loro interno, un abitato. Nei primi mesi di questo anno i lavori procedevano regolarmente.

In questa fase il reimpiego di materiale proveniente, oltre che dai resti degli edifici di *Podium Bonizi*, anche dalle mura castellane di Poggibonsi, è attestato dai documenti.

Con la morte improvvisa di Lorenzo il Magnifico, nell'aprile 1492, si iniziava un periodo di inattività e di progressivo abbandono del cantiere valdelsano; nel 1496, anche per l'incuria delle opere, numerose erano le persone che continuavano a impadronirsi dei materiali incustoditi.

Una ripresa dei lavori si ebbe soltanto nel 1498 in coincidenza con la sostituzione del personale preposto all'amministrazione dell'opera ma, dalla scarsa documentazione e dalla lentezza degli interventi eseguiti, si desume che i lavori fossero limitati a poche cose necessarie. Dopo una nuova interruzione degli interventi di fortificazione, la

rinnovata necessità di difendersi da minacce esterne impose un nuovo impulso alle attività di cantiere.

È questo il periodo in cui si pone mano alla costruzione del cassero, a cui si lavorò dal 1505 al 1510, anno in cui i registri furono riconsegnati ai "Magnifici ed eccelsi priori di libertà et gonfaloniere di giustizia del popolo fiorentino".

L'incompletezza delle mura urliche attesta il ridimensionamento dell'ambizioso progetto di Lorenzo il Magnifico, tanto più che il tratto mancante coincideva con il lato più scosceso e meglio difendibile del pendio.

Benché alla fine del 1510 il corpo di fabbrica del cassero fosse ormai ultimato mancavano ancora numerosi lavori tali da rendere operativo il fortilizio; si procedeva ancora allo scavo e alla definizione di cannoniere e casamatte, alla messa in opera degli scarichi dei fumi di volata e agli alloggi delle artiglierie.

I lavori in quest'ultima fase procedevano con una lentezza esasperante e, nel 1511, erano ancora assenti gli acquartieramenti per le milizie e le armi difensive.

Neanche una perizia conseguente a un sopralluogo eseguito da Niccolò Machiavelli riuscì ad accelerare le attività e, ancora nel 1513, all'indomani del restaurato dominio mediceo, la fortezza era priva degli alloggiamenti.

L'impresa urbanistica di Poggio Imperiale, giudicata ormai troppo costosa per le limitate possibilità dello stato fiorentino, veniva definitivamente abbandonata nel luglio di quell'anno.

Alcuni lavori di ammodernamento sono ancora attestati intorno alla metà del secolo, così come interventi di restauro sono documentati rispettivamente negli anni 1634 e 1659.

Degli interventi operati successivamente alla cessione a privati del complesso, il più influente fu senza dubbio la costruzione dell'edificio interno al cassero; questo, ancora assente nel rilievo del Belluzzi, eseguito intorno agli anni 1546-47, sembra già in opera nella planimetria riferibile alla prima metà del XVIII secolo.

Mennucci ha anche svolto una campionatura delle murature attestate nel complesso rinascimentale. Nell'insieme ha riconosciuto otto diversi esempi.

A – Campione relativo alla scarpa della cinta muraria esterna; composizione: laterizio.

Posa in opera: mattoni disposti tutti per testa.

Lavorazione e finitura: mattoni foggianti; la particolare forma trapezoidale dei pezzi, che conduce alla definizione della scarpa, è stata ottenuta grazie all'impiego di stampi appositi destinati alla produzione di mattoni speciali la cui fornitura ci viene attestata anche dalle fonti. l. media-13,6 cm; h. media-7,9 cm.

Giunti e letti di posa: spessore dei giunti: 0,5-0,9 cm. Spessore dei letti di posa: 0,3-1 cm.

B – Campione relativo al pilastro sinistro della porta San Francesco; composizione: travertino.

Posa in opera: pietre di medie dimensioni disposte, per orizzontale, per faccia quadra e per verticale su corsi orizzontali e paralleli.

Lavorazione e finitura: pietre perfettamente squadrate e spianate con ascettino. È possibile che molti dei pezzi siano di riutilizzo e che siano stati messi in opera dopo un accurato adattamento alla nuova muratura..

Giunti e letti di posa: compresi fra 0,1 ed 1,7 cm.

C – Campione relativo alla parete sinistra dell'ambiente compreso fra le due aperture della porta San Francesco; composizione: travertino, laterizio, rara arenaria.

Posa in opera: corsi sub orizzontali frequentemente sdoppiati con re-

golarizzazione data da corsi speciali ottenuti con l'impiego di frammenti lapidei e laterizi.

Numerose zeppe in pietra e mattone; massiccio reimpiego dei materiali da costruzione.

Lavorazione e finitura: le pietre meglio squadrate sono con probabilità di riutilizzo e, generalmente, sono associate a tracce di ascettino.

Vengono impiegati anche conci squadrate in maniera meno regolare. Giunti e letti di posa: spessore dei giunti: 0,3-1,7 cm. Spessore dei letti di posa: 0,5-1,6 cm.

D – Campione relativo alla scarpa della cinta del cassero; composizione: laterizio.

Posa in opera: mattoni disposti tutti per testa.

Lavorazione e finitura: mattoni foggianti; per la sagoma particolare vedi la scheda relativa alla scarpa della cinta esterna.

l. media-14,2 cm; h. media-7,9 cm.

Giunti e letti di posa: compresi fra 0,5 e 0,7 cm.

E – Campione relativo alla porzione rettilinea situata al di sopra della scarpa del cassero; composizione: laterizio.

Posa in opera: i primi 12 corsi al di sopra della cornice in travertino sono messi in opera con mattoni disposti fascia-fascia-testa (apparecchiatura senese), al di sopra di questi fascia-fascia-fascia-testa-testa con una cadenza meno regolare.

L. media-31 cm; l. media-15,5 cm; h. media-5,9 cm.

Lavorazione e finitura: mattoni foggianti.

Giunti e letti di posa: spessore dei giunti: 0,2-0,6 cm. Spessore dei letti di posa: 0,7-1 cm.

F – Campione relativo alla spalla sinistra della porta di accesso al cassero; composizione: travertino.

Posa in opera: pietre di medie dimensioni disposte, per orizzontale, verticale e faccia quadra, su corsi orizzontali e paralleli. Probabile reimpiego dei conci.

Lavorazione e finitura: pietre perfettamente squadrate e spianate con un ascettino.

Giunti e letti di posa: spessore dei giunti: 0,1-0,5 cm. Spessore dei letti di posa: 0,1-0,3 cm.

G – Campione relativo alla parete sinistra dell'ambiente destinato a corpo di guardia; composizione: travertino, laterizio.

Posa in opera: corsi sub-orizzontali spesso sdoppiati con regolarizzazione dei filari tramite zeppe in pietra e laterizio. Numerosi conci di reimpiego.

Lavorazione e finitura: le pietre squadrate più accuratamente sono probabilmente di riutilizzo. Vengono messe in opera anche pietre prive di lavorazione.

Giunti e letti di posa: spessore dei giunti: 0,3-2,7 cm. Spessore dei letti di posa: 0,4-1,7 cm.

H – Campione relativo al prospetto sud-orientale dell'edificio interno al cassero; composizione: travertino spugnoso, ciottoli fluviali, travertino compatto, laterizio.

Posa in opera: muratura irregolare con corsi di orizzontamento ogni 40-50 cm.

massiccio reimpiego di materiali da costruzione. Numerose zeppe in pietra e laterizio anche da copertura.

Lavorazione e finitura: soltanto i conci di reimpiego risultano squadrate e spianati, le altre pietre sono prive di lavorazione.

Giunti e letti di posa: giunti: 0,5-1,5 cm. Letti di posa: 0,5-2,5 cm.

Bardi e Pallecchi hanno invece analizzato, all'interno delle mura di cinta della fortezza (arretrata di pochi metri in direzione nord rispetto alla porta) una torre a pianta quadrangolare, costruita su tre lati (BARDI-PALLECCHI, 1996).

I due autori sottolineano che la sua struttura, indica in modo evidente l'originaria appartenenza a una cinta muraria anteriore al circuito tardo rinascimentale. Presenta un paramento esterno in conci di travertino squadrati, disposti su corsi orizzontali paralleli; la maggior parte è rifinita sulla parte a vista con la creazione di una superficie ben spianata; alcuni pezzi mostrano una lavorazione del nastrino, mentre il resto della superficie è lasciato allo stato di bugnato grezzo. Questo tipo di finitura è caratteristico delle murature originarie della torre e non si trova impiegato nei suoi più tardi restauri né, tantomeno, nelle murature della porta.

La torre si propone come un evento costruttivo omogeneo, inquadrabile in un'unica fase databile alla seconda metà del XIII secolo e attribuire all'ultima fase costruttiva di *Podium Bonizi* (dopo il 1260). Anche Mennucci si occupa della torre (MENNUCCI, 1996), ponendo molta attenzione allo studio della sua cronologia. Sottolinea la evidente difficoltà dell'operazione, ma con gli esempi di confronto portati conferma la supposizione di Bardi e Pallecchi.

Propone un deciso parallelismo con strutture simili osservabili sia sulla cinta muraria di San Gimignano che su quella famosissima di Monteriggioni; dei recinti edificati intorno alla metà del XIII secolo. Benché già in pieno XIV secolo, nella fortificazione della vicina Staggia, si continuasse ancora a mettere in opera torri quadrangolari, alternate ai tratti rettilinei di cortina, la loro associazione con strutture poligonali utilizzate anche nella coeva Rocca di Montestaffoli, a San Gimignano, e le numerose differenze costruttive fanno sì che l'esempio più prossimo alla torre di Poggibonsi sia ancora costituito dagli analoghi apparati difensivi di Monteriggioni.

Mennucci presenta poi il tipo di tecnica muraria campionata in presenza della torre.

A – Campione relativo alla torre medievale inglobata dalla costruzione della porta fiorentina; composizione: travertino compatto.

Posa in opera: pietre generalmente di medie dimensioni disposte, per orizzontale e faccia quadra, su corsi orizzontali e paralleli.

Rare zeppe in pietra e laterizio pertinenti a interventi di restauro.

Lavorazione e finitura: pietre squadrate e spianate con un ascettino di cui ci restano poche tracce. Diffuso impiego di conci con rozzi bugnati evidenziati dal nastrino di allettamento.

Giunti e letti di posa: spessore dei giunti: 0,2-1,1 cm. Spessore dei letti di posa: 0,1-1,4 cm.

Bianchi ha analizzato l'altro complesso monumentale facente parte dell'area di Poggio Imperiale, la così detta Fonte delle Fate (BIANCHI, 1996).

La fonte venne costruita in quella *plateam positam Podiibonitii in bailiam de valle piacta* citata in un inventario notarile del 1263 e corrispondente a un impluvio, oggi meno evidente, ma che in passato in larghezza e profondità incideva maggiormente il versante occidentale dell'insediamento, tra i 165 e i 160 m di altitudine.

L'impluvio, corrispondente all'antico toponimo di Valle Piatta fu poi colmato da terra di riporto a seguito dei lavori per la realizzazione degli "spalti" della fortezza voluti dal Sangallo nel 1484. La fonte fu quindi riportata in luce, a seguito di un grosso lavoro di escavazione, solo nel 1803 come viene ricordato da Clemente Casini nel suo "Repertorio" e infine di recente restaurata e valorizzata dall'amministrazione comunale di Poggibonsi.

Interamente costruita utilizzando il travertino, ha la facciata caratterizzata da un portico costituito da sei arcate doppie a sesto acuto. Le arcate sono sostenute da pilastri di grande spessore (2 m) all'interno dei quali vennero ricavate delle arcatelle sempre a sesto acuto probabilmente per facilitare la circolazione delle acque e al tempo stesso

diminuire lo spessore dei parapetti della vasca presenti tra un pilastro e l'altro.

Le caratteristiche tecniche della muratura così come la cura degli elementi decorativi e le soluzioni architettoniche rimandano a maestri lapicidi dotati di una eccellente preparazione. Maestri forse provenienti dalla pianura padana così come sembrerebbe l'origine di Balugano da Crema, la cui presenza sicuramente non costituiva un fatto anomalo in questo territorio dal momento che a maestri lombardo-emiliani è attribuibile la costruzione di edifici del fondo valle valdelsano databili tra il XII e XIII secolo.

È possibile che esistesse una struttura precedente alla fonte delle Fate sulla cui forma risulta difficile formulare delle ipotesi; vista la posizione, con molta probabilità poteva svolgere una medesima funzione di raccolta delle acque per servire un borgo già esistente dalle prime fasi insediative del castello.

L'attuale fonte è risultato di un unico momento costruttivo, all'interno del quale sono individuabili le differenti fasi di cantiere, cronologicamente ascrivibile in base ai confronti stilistici, architettonici e di tecnica costruttiva alla metà circa del XIII secolo.

La sua edificazione faceva parte di un grande disegno progettuale che prevedette in contemporanea anche la costruzione della cinta muraria che divenne così uno dei lati del recinto antistante la fonte.

Oltre al lato a valle coincidente con la cinta è da ritenere coevo alla fonte anche quello a monte, confermando quindi l'ipotesi dell'esistenza fin dall'inizio di un recinto antistante la fonte provvisto in prossimità dei muri perimetrali di un sistema di canalizzazione per un ulteriore sfruttamento delle acque sommitali.

La complessità progettuale della struttura e la probabile esistenza di un sistema di bottini a essa collegato porta a relazionare questi sistemi di sfruttamento delle acque a un assetto abitativo prettamente urbano, soprattutto in relazione al confronto con i grandi centri dei territori limitrofi.

Notizie storiche – Nel 1155 fu intrapresa la costruzione di *Podium Bonizi* per iniziativa di Guido Guerra (il vecchio) dei conti Guidi e della Repubblica senese, impegnata sino dal primo trentennio del secolo nel controllo del territorio compreso tra i torrenti Elsa e Staggia. Guido Guerra, definito dalla cronachistica di poco successiva "il potentissimo conte Guido, che di per sé vale quasi una città e una provincia" (Cronaca di Sanzalone, ripresa in DAVIDSOHN, I, p. 644), era un acerrimo nemico dei fiorentini; aveva già combattuto contro il Comune di Firenze nel 1140 in Val di Sieve; nel 1143 le truppe fiorentine avevano distrutto il castello di Cuona feudo dei Guidi e il monastero di Rosano di cui era badessa Sofia, sorella dello stesso Guido; inoltre avevano assalito il castello di Monte di Croce (ma fu occupato solo nel 1147). Questo conflitto lo spinse definitivamente all'alleanza con Siena in una lega che comprendeva anche Lucca, Pistoia e gli Alberti (DAVIDSOHN, I, pp. 643-649).

La fondazione di *Podium Bonizi* rappresentò quindi una vera e propria sfida, che contrapponeva una nuova roccaforte di sbarramento alle offensive di Firenze sul confine occidentale tra i territori delle due potenze cittadine.

Riporta il Villani: "Lo edificarono con ricche mura e porte, e con torri di pietra adornarono" e poi "questo Podium Bonizi fu il più forte e bello castello d'Italia, posto quasi nel bilico della Toscana ed era con belle mura e torri e con molte belle chiese e pievi e ricche badie e con bellissime fontane lavorate di marmo e abitato e accasato di gente, come una buona città" (l. VII, cap. 36). Il toponimo sembra trovare origine dal nome di un castellano della vicina Marturi, citato in una carta dell'anno 1075 (*Bonizo gastaldo de Marturi*; ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 1075).

Il vicinissimo monastero di Marturi, proprietario della collina, sia per ragioni di sicurezza legate alla fondazione di un castello, sia per la posizione preminente dei Guidi come rappresentanti del potere pubblico e al tempo stesso potenti proprietari in loco, sia per la presenza di Siena nell'impresa (sin dal 1135 aveva iniziato a espandersi nella Val d'Elsa), non poté che assecondare l'impresa.

I monaci permutarono quindi con i conti Guidi il terreno sulla collina di Bonizio. Il 28-29 marzo 1156, l'abate Ranieri scambiò con Guido Guerra conte di Toscana "una petia de terram que habeo e tengo in monte qui dicitur bonizi [...]: ex uno latere est domo boni, ex alio est via publica [...], desuper est strata, desubtus fossa predicto castelli" (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 28-29 marzo 1156).

Nell'aprile del 1156, quando *Podium Bonizi* doveva essere in gran parte edificato, furono ceduti alla Repubblica senese l'ottava parte del colle e del castello, un quartiere con una sua chiesa, una porta sul circuito delle mura; tale legame venne sancito ulteriormente attraverso l'impegno solenne di Guido Guerra a non cedere mai ad altri i diritti sulla parte da lui detenuta, e rafforzato dal giuramento degli stessi abitanti di proteggere gli interessi senesi.

Le milizie fiorentine mossero immediatamente guerra al castello ma furono sconfitte.

Nonostante la morte di Guido Guerra avvenuta nel 1157, Siena andava nel frattempo consolidando il proprio dominio sulla zona; già tra 1135-1159 instaurò stretti rapporti con la Badia a Isola (CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 106); nel 1156 aveva fatto giurare fedeltà ai Soarzi ricevendone in pegno il castello di Strove (CV, I, n. 6, pp. 12-13, 27 febbraio 1156,); nel 1163 riusciva ad acquisire le diverse quote di vari esponenti degli stessi Soarzi sui castelli di Monteagutolo, Montemaggio e Montecastelli (CV, I, n. 7, p. 14, 8 gennaio 1163; n. 8, pp. 14-16 febbraio 1163); un anno più tardi Ubaldino di Ugo-lino Soarzi donò al vescovo e alla cattedrale senese i propri diritti sui castelli di Staggia, Strove, Stecchi, Castiglione, Montecastelli, Stommennano e Montemaggio (CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 138); inoltre, nel 1167, l'arcicancelliere imperiale Rainaldo confermava i diritti senesi sul castello di *Podium Bonizi* e sui domini nella zona Elsa-Staggia (CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 133).

Il villaggio fu comunque oggetto di vari interventi e trasferimenti di pertinenze: nel 1164 Federico Barbarossa, perseguendo il suo disegno di rafforzamento del potere imperiale potenziando le casate comitali, aveva confermato ai Guidi i diritti su *Podium Bonizi*; nel 1175 Firenze, a seguito della vittoria nella battaglia di Asciano, aveva ottenuto un condominio sui possessi e privilegi dei senesi; nel 1177 Guido Guerra il giovane cedette le proprie pertinenze in risarcimento a Corrado di Monferrato e questi (previa visita ai suoi nuovi possedimenti) li trasferì tanto a Siena che a Firenze; otto anni dopo, infine, l'imperatore annullò ad ambedue le città i diritti così acquistati (su tali vicende si veda PRATELLI, 1929-1938, pp. 70-73).

Podium Bonizi, che intanto aveva avuto un repentino sviluppo, si costituì Comune autonomo con propri consoli o podestà e iniziò una breve stagione di politica territoriale. Nel 1197 aderiva alla Lega Toscana (PRATELLI, 1929-1938, p. 135) ed entrò da lì a poco in conflitto con i vicini comuni di Colle e San Gimignano con i quali, tra 1201-1209, raggiunse accordi nella definizione delle sfere d'influenza (CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 133; per i patti con San Gimignano si vedano anche gli accenni in PLESNER, 1979, p. 132 e soprattutto ZDEKAUER, 1899; CIAMPOLI, 1996).

Le ragioni della sua immediata ascesa (sia demografica sia urbanistica) sono da individuare soprattutto nella posizione geografica e

nella presenza di un'attissima classe imprenditoriale costituita soprattutto da commercianti, cambiatori e artigiani. Il castello si collocava infatti in un'area contraddistinta (e sinora studiata soprattutto in tal senso; si veda un generale quadro storico-monumentale dell'area intorno a *Podium Bonizi* in RAVENNI, 1995 con bibliografia) per essere attraversata dalla Francigena e dalle sue numerose diramazioni; più precisamente era posto su uno dei diverticoli del tracciato principale (la Francigena di fondovalle, già frequentata nell'XI secolo), proveniente da Lucca-Certaldo, diretto verso Siena costeggiando la riva sinistra dell'Elsa e dello Staggia (per la Francigena in Toscana si vedano tra i tanti contributi soprattutto SCHNEIDER, 1975, in particolare pp. 35-40; STERPOS, 1964, in particolare i capitoli II-III; MORETTI, 1977; AA.VV., 1985; QUINTAVALLE, 1976). Era quindi un insediamento di notevole rilevanza strategica ed economica.

La documentazione d'archivio e le memorie locali forniscono molte indicazioni inerenti le caratteristiche materiali e topografiche dell'insediamento.

Già nei primi anni del Duecento doveva presentarsi come una struttura fortificata occupante quasi l'intera collina, circondata da un borgo numericamente consistente suddiviso in almeno quattro, forse cinque, contrade (i borghi di Vallepiatta e di Santa Maria di *Podium Bonizi*, il borgo vecchio e il borgo nuovo, borgo Marturi: ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 14 gennaio 1258; ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 7 agosto 1258; ASF, *Comunità di Poggibonsi*, 25 maggio 1263), dotate di cinque fontane (per la loro ubicazione si veda RINALDI, 1980, p. 58. Resti murari di tali fonti sono comunque ben visibili in località Boccabarili e Campostaggia): ai piedi della cinta rinascimentale fu scoperta casualmente agli inizi del XIX secolo l'imponente e monumentale Fonte delle Fate, probabilmente duecentesca, da riconoscere come pertinenza del borgo di Vallepiatta (la fonte, attribuita a Balugano da Crema, è stata oggetto in anni recenti di necessarie opere di ristrutturazione peraltro molto discutibili per le soluzioni stilistiche adottate).

Al circuito murario si addossavano spazi destinati ad area ortiva (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 2 dicembre 1223) ed era cinto da fossato (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 31 ottobre 1219. Di mura molto alte e di un grande fossato intorno scrive anche Fra Mauro da Poggibonsi nel 1310: si vedano i versi di questo autore in calce al Tesoro di Brunetto Latini nella Biblioteca Laurenziana. Codice 28 Panciatichiano a 160); vi si aprivano cinque porte (Santa Maria, Stupese, San Michele, Cateratta e Galloria: ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 20 dicembre 1174; 6 settembre 1186; 31 ottobre 1219; ASF, *Comunità di Poggibonsi*, 25 maggio 1263), mentre la viabilità era rappresentata da una direttrice principale (via di Mezzo) da cui si dipartivano strade secondarie (RINALDI, 1980, p. 58) e una via aderente le mura (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 25 novembre 1261).

Sulla piazza Maestra si affacciava il palazzo podestarile (RINALDI, 1980, p. 58), altri spazi aperti (sia interni che esterni) erano destinati a sviluppo urbano (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 1180; 22 luglio 1191; 20 ottobre 1192; 3 gennaio 1205; 4 marzo 1209; 24 maggio 1213; 31 ottobre 1219; 25 novembre 1261). Sono note tre chiese (CV, I, n. 11, pp. 17-18, 15 settembre 1168; ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 26 novembre 1180, 14 giugno 1188. Nel complesso le chiese conosciute sono sei ma solo tre sembrano interne al castello. Nel 1203 fu ordinata la distruzione dei fonti battesimali pertinenti alla chiesa di Santa Agnese); una di queste, dedicata a Santa Agnese e posta nella zona di diritto senese, nel 1175 era dotata di "claustrum et domum clericorum [...] cum suo cimiterio iuxta eam in quo sepeliuntur corpora mortuorum, reservata ipsi ecclesie consuetudine populi sui" (CV, I, n. 14, pp. 20-26, 22 marzo 1175).

Le chiese venivano officiate dal proposto di Marturi per mezzo dei suoi canonici e dei suoi preti che dimoravano a turno in Poggio Bonizio, dove avevano un dormitorio. Questo risulta abbastanza chiaro dalla convenzione tra i chierici di Marturi e il parroco di Talciona del 14 giugno 1188, rogata in "Podiobonizi intus dormitorio clericorum supradicte plebis Marturensis" (PRATELLI, 1929-1938 p. 471 per la trascrizione integrale; ASF, *Capitoli del Comune di Poggibonsi*, XXVI, 76, 14 giugno 1188).

Pratelli, che scrisse autorevolmente nella prima metà del nostro secolo, propone un'utilissima rassegna di elementi topografici riguardanti il castello (anche se sono presenti alcuni errori di ipervalutazione: per esempio vede le fortificazioni estendersi sino al poggio di San Lucchese) con indicazioni tratte sia dalla tradizione erudita che dall'osservazione di emergenze monumentali al tempo ancora visibili; tra questi sottolineiamo: il castello era difeso da mura altissime circondate da un fossato e fu diviso in nove contrade; i senesi presero parte alla costruzione e a essi fu riservato un intero quartiere la cui porta fu detta di Santa Maria; San Donato, era la chiesa posta sulla via del poderino presso il "quercione" dove si conservò per lungo tempo un frammento architettonico in marmo recante iscrizione (poi trasportato alla porta di fortezza sulla via di San Lucchese e vi fu posta una croce; quest'ultima ancora presente); Sant'Agostino, era chiesa pievana, posta a pochi metri dalla porta che guarda il Galloria: nel 1660 il clero poggibonese usava ancora recarsi in processione presso i ruderi molto vistosi e comprendenti "stupende" arcate romaniche (tali resti furono definitivamente asportati nel 1860 per decisione del fattore Francesco Calastrini di Lecchi per edificare il nuovo fabbricato poderale delle Piaggiolo presso Strozavolpe, "non si può, alla fine dei conti esigere che la storia sia il forte dei fattori"); nei pressi della chiesa era una grandiosa cisterna che gradualmente i coloni di fortezza riempirono con la moltitudine di sassi presenti sui campi; accetta la lista di vie e piazze riportata da Ciaspini (tratta a sua volta da un manoscritto anonimo) confrontando tali riferimenti con quelli presenti nel lascito testamentario di Bellastella del 1263; attesta la presenza di alcune gallerie che si dipartono da e per la collina: una di esse è quella già menzionata da Ciaspini, una seconda collegava la zona del cassero con il castello di Strozavolpe (su testimonianza diretta), una terza venne individuata nella zona del Poderino e si indirizzava verso la valle (su testimonianza diretta); si chiamò *castrum novum* un allargamento delle fortificazioni cui faceva capo la porta detta Cateratta (PRATELLI, 1929-1938, pp. 52-60).

Molto popolato (negli anni 1221 e 1226 sono attestati rispettivamente 1558 e 1695 cittadini in grado di giurare patti di lega con Siena) Poggio Bonizio mostra un'economia polivalente, molto vitale, basata sulla vicinanza all'importante arteria stradale, su mercatura e cambio, attività artigianali e agricoltura.

È infatti testimoniata una società composita (come riportano ancora le liste dei giurati del 1221 e del 1226: CV, I, n. 168, pp. 232-238, 10 luglio 1221; CV, I, n. 170, pp. 239-249, 10-12 luglio 1221; CV, I, n. 235, pp. 345-346, 22 giugno 1226; CV, I, n. 234, pp. 336-345, 21-26 novembre 1226) con mestieri spesso organizzati in corporazioni: nel 1221 sono citati "Alderoctus consul fabrorum, Bondie Melliorini consul calzolariorum, Salinbene Ghiandolfini consul calzalariorum, Boniannes de Luco consul mercatorum, Giluis Ildebrandini consul mercatorum, Iannes Beringnati consul pizzicariolorum, Martinus Garzetti consul pizzicariolorum, Mainettus Ildibrandini consul cambiatorum, Siribonus Siribelli consul cambiatorum".

Inoltre si osserva una gamma di attività molto articolata. Nel 1221 sono documentati il *faber* (9 casi), il *medicus* (3 casi), il *munghaius* (6

casi), il *calzolarius* (3 casi), il *tavernaius* (3 casi), il *pignolaius* (3 casi), il *sartor* (2 casi), il *clavarius* (2 casi), lo *iogulator*, il *frenarius* (2 casi), il *piczicaiolus*, il *magister* (6 casi), il *barberius* (2 casi), il *notarius* (5 casi), lo *iudex*, il *palliai* (2 casi), il *porcarius*, il *battelana*, il *fornarius*, lo *specialis*, l'*olearius*, lo *scudaius*. Per il 1226 si conoscono il *magister* (43 casi), il *medicus* (7 casi), il *tavernarius* (6 casi), il *faber* (15 casi), lo *iudex* (3 casi), il *notarius* (10 casi), il *mugnarius* (21 casi), il *piczicaiolus* (3 casi), il *ferrator* (2 casi), il *pectinaiolus*, il *pellicciarius* (2 casi), il *fornarius*, il *pignolarius* (3 casi), il *sellarius* (2 casi), il *pegolctus* (2 casi), lo *spetialis*, lo *scudarius* (2 casi), il *calzolarius* (2 casi), il *chiavarius*, il *bovarius* (per una rapida consultazione si veda l'indice del Caleffo Vecchio del Comune di Siena curato da Mario Ascheri). Con lo sviluppo del villaggio di Poggio Bonizio, vediamo anche l'adattamento di Marturi e della sua politica patrimoniale alla nuova dimensione assunta dal popolamento e dalla rete insediativa.

Gli abati oltre alla concentrazione di terreni agricoli nel circondario e anche in località lontane, dettero inizio a un nuovo fronte di attività; già dal 1159 si impegnarono in una continua compra-vendita e permuta di terreni e di case posti sia fuori che dentro il castello (gli atti che attestano questa complessa attività finanziaria e immobiliare di Marturi si susseguono poi regolarmente negli anni). Inoltre, andando incontro a una domanda di abitazioni che sicuramente esisteva poiché si ebbe un immediato boom del popolamento, concedevano spesso in affitto spazi aperti sia dentro sia fuori dal circuito murario castellano e nei suoi borghi, affinché vi venissero costruite altre case. Agli inizi del XIII secolo, Siena fu costretta alla rinuncia definitiva dei propri diritti sul castello a vantaggio di Firenze (CV, I, n. 65, pp. 90-93, 4 giugno 1203; CV, I, n. 66, pp. 93-95, 8 giugno 1203). La prima carta rappresenta il lodo pronunciato dal podestà di *Podium Bonizi* (eletto dalle due parti) per la definizione delle giurisdizioni territoriali di Siena e Firenze; la seconda attesta invece l'avvenuta cessione ai fiorentini di tutto ciò che era stato deciso nel lodo; nell'ottobre del 1208 le autorità comunali stipularono però un patto segreto di alleanza con Siena; alleanza che si cementò ulteriormente un anno più tardi dopo lo scioglimento di ogni tipo di vincolo con i fiorentini pronunciato da Wolfgero, patriarca di Aquileia (CAMMARO-SANO-PASSERI, 1984, p. 133).

Negli anni successivi le vicende politiche di *Podium Bonizi* si legarono strettamente a quelle del partito ghibellino, promuovendo azioni apertamente ostili verso Firenze. Già dal 1220 innalzata da Federico II al ruolo di città imperiale (PRATELLI, 1929-1938, p. 135), nel 1221 si alleò con Siena in funzione antiflorentina ottenendo l'allargamento del proprio territorio sino al castello di Staggia (CV, I, n. 168, pp. 232-238, 10 luglio 1221). Il giuramento di fedeltà della popolazione è riportato in CV, I, n. 170, pp. 239-249, 10-12 luglio 1221; cinque anni dopo l'intera popolazione giurava fedeltà all'alleanza (nel mese di giugno i consiglieri del Comune di *Podium Bonizi* avevano già giurato la lega: CV, I, n. 235, pp. 345-346, 22 giugno 1226; nel novembre giura la popolazione: CV, I, n. 234, pp. 336-345, 21-26 novembre 1226) e nel 1228 *Podium Bonizi*, Siena e Pisa si costituirono in lega contro lo schieramento Firenze-Lucca (CV, I, n. 254, pp. 360-364, 7 giugno 1228).

Con la pace del 1235 (in pratica una vittoria fiorentina) pronunciata dal cardinale Giacomo, vescovo di Palestrina (CV, II, n. 275, pp. 427-432, 30 giugno 1235; II, n. 276, pp. 432-434, 13 giugno 1235; II, n. 277, pp. 434-436, 16 giugno 1235; II, n. 278, pp. 436-437, 8 giugno 1235; II, n. 279, pp. 437-438, 12 giugno 1235), si sciolse l'alleanza (CV, II, n. 280, p. 438, 10 giugno 1235; II, n. 281, pp. 438-439, 11 agosto 1235; II, n. 287, pp. 443-444, 7 agosto 1235) e

furono ripristinati gli antichi diritti dei vincitori sul castello (CV, II, n. 282, pp. 439-440, 11 agosto 1235); ma, quasi contemporaneamente, divenne il caposaldo delle iniziative imperiali e poi di nuovo nello schieramento ghibellino, pagandone pesantemente le conseguenze. Dopo la sconfitta di Siena del 1254 e una sottomissione del castello sancita da un patto solenne, Firenze procedette a un abbattimento graduale delle fortificazioni nell'arco di tre-quattro anni, tanto che le carte del tempo lo identificano come *burgo* (PAOLI, 1899, p. 68). A seguito della vittoria senese del 1260 a Montaperti, *Podium Bonizi* venne rifortificato, riprendendo la propria autonomia e il proprio ruolo di centro territoriale primario delle iniziative ghibelline (CV, II, n. 265, pp. 837-841, 25 novembre 1260: cessione di Firenze a Siena dei diritti su *Podium Bonizi*. Alla morte di Manfredi e il conseguente potenziamento della parte guelfa, *Podium Bonizi* divenne anche ricovero di fuoriusciti ghibellini). Dopo la conquista di Carlo d'Angiò del 1267 e l'inizio della costruzione di un cassero (quasi sicuramente da porre nell'attuale area del cassero mediceo: PESCATORI, 1992, p. 223), Firenze acquistò i diritti sul villaggio e vi pose un proprio presidio.

Un anno più tardi, spinta dalla calata di Corradino di Svevia, la popolazione scacciò gli occupanti e si pose sotto la sua protezione. Il destino di *Podium Bonizi* è a questo punto inscindibilmente legato alla breve avventura dell'imperatore. A distanza di due mesi dalla sua morte (1270) il castello fu assediato ed espugnato da Guido di Monfort (vicario generale di Carlo d'Angiò); Firenze pagò una grossa somma in denaro per il diritto alla completa distruzione (parteciparono anche i vicini comuni di Colle Val d'Elsa e San Gimignano) che non si limitò alle difese e agli edifici principali, ma pare essere stata totale. La cronachistica di poco posteriore narra dell'abbattimento di abitazioni, chiese e dell'interramento delle fontane (TARGIONI TOZZETTI, 1768-1769, VIII, p. 420; CIASPINI, 1850, p. 34). La popolazione fu fatta trasferire nel sottostante borgo di Marturi (l'odierno Poggibonsi) e venne promulgato solenne divieto di ricostruire il castello. La nuova comunità riuscì ancora per alcuni anni nel condurre una politica autonoma e a fortificare con un'estesa cinta muraria il villaggio (nonostante la sconfitta e la pesante punizione, la nuova comunità ereditò l'autonomia comunale di *Podium Bonizi* continuando ancora dieci anni più tardi nella sua politica filoimperiale e ad accogliere fuoriusciti ghibellini senesi.).

Enrico VII, nel gennaio 1313, dopo avere tentato inutilmente di assediare Firenze e devastata il contado per rappresaglia, si accampò nei pressi dell'altura di *Podium Bonizi*; qui, un mese più tardi, iniziò la ricostruzione di un villaggio fortificato cui dette il nome di Monte Imperiale e che avrebbe dovuto rappresentare il simbolo della rinnovata potenza dell'Impero (la cerimonia di posa della prima pietra è raffigurata in una miniatura del "Codice di Balduino" di Coblenza datato al XIV secolo; l'immagine è riprodotta in MASI, 1992, fig. 2). Furono forse definiti il tracciato delle fortificazioni e la posizione delle porte; venne inoltre iniziata la costruzione delle abitazioni per richiamare gente dai dintorni.

Quasi subito, l'imperatore si spostò in Val d'Era dove morì e nel breve spazio di cinque mesi il tentativo di dare vita al nuovo centro venne interrotto ancora dalla distruzione delle milizie fiorentine (sulla vicenda si vedano CAMMAROSANO-PASSERI, 1984, p. 135; DAVIDSOHN, IV, pp. 705-707; PRATELLI, 1929-1938, pp. 240-255).

La collina continuò comunque a rappresentare un punto di controllo strategico del dominio fiorentino. L'estimo del contado redatto nel 1318, attesta l'esistenza di numerosi campi e un fossato che doveva essere relazionata al castello medievale (RINALDI, 1986). Nel 1429

furono edificate nuove fortificazioni delle quali non si conosce la portata ma che probabilmente si limitavano alla zona dell'attuale cassero mediceo; cinquant'anni più tardi ospitavano una numerosa guarnigione a presidio dei confini con Siena e contro l'avanzata della lega instauratasi tra questa, papa Sisto IV e Ferdinando di Napoli (si veda FANTOZZI, 1982, p. 213; PRATELLI, 1929-1938, p. 341).

A seguito del generale piano di rafforzamento dei confini meridionali dello stato fiorentino, Lorenzo dei Medici affidò a Giuliano da Sangallo la fortificazione di Poggio Imperiale; l'uso delle nuove armi da fuoco, che aveva reso possibile espugnare roccaforti giudicate imprevedibili, indirizzò verso un necessario adeguamento delle strutture difensive.

Agli inizi del Cinquecento furono innalzate le mura che cingono tutt'oggi la collina e verso il 1510 fu edificata la cittadella. Il progetto originario non venne però portato a termine (prevedeva un nucleo urbano al suo interno) né la fortezza funzionò mai pienamente; restaurata più volte e già smilitarizzata alla metà del secolo (si vedano le appendici a MASI, 1992 per un'analisi esauriente della documentazione archivistica relativa alla costruzione della fortezza), cadde poi lentamente in disuso con lo spostamento dei confini meridionali dello stato mediceo dopo l'annessione del territorio senese e alla fine del XVI secolo era già abbandonata.

Alla metà del XVIII secolo fu concessa a livello al cavaliere Alamanno de' Topi e sino ai nostri giorni è rimasta adibita a uso agricolo. Questa destinazione, da un punto di vista prettamente monumentale, ha permesso la conservazione del complesso (non vi è stato costruito, né ha subito riutilizzi) ma al tempo stesso ha causato gravi danni e stati di degrado avanzato (una relazione dettagliata dei problemi legati allo stato del monumento è contenuta in PERINI, 1992).

Attestazioni documentarie

ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 1075: si tratta di un atto preparatorio per un processo riguardante alcuni beni posti in Papaiano; nel documento viene citato un "Bonizo gastaldo de Marturi".

RS, n. 209, p. 78; 16 marzo 1155: concessione per costruire una chiesa in Monte Bonizio "Adriano III [...] licentiam in fundo a Guidone comite in Monte Bonizi concessio ecclesiam construendi tribuit".

CV, I, n. 113, pp. 165-166; 21 luglio 1155: Papa Adriano IV conferma al vescovo di Siena un possedimento che il "dilectus filius noster nobilis vir Guido comes in Monte Bonizi beato Petro et nobis [...], dignoscitur concessisse, liceat tibi ecclesiam construere et constructam sine contradictione aliqua consecrare [...]". La chiesa da edificare, di cui si parla nel documento, è la chiesa di Sant'Agnese.

RINALDI, 1980, p. 45 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 28-29 marzo 1156: l'abate del monastero di Marturi permuta terreni con Guido Guerra, conte di Toscana, cedendogli un pezzo di terra che il monastero ha nel monte che dicesi Bonizio; "una petia de terram que habeo e tengo in monte qui dicitur Bonizi [...]: ex uno latere est domo boni, ex alio est via publica [...], desuper est strata, desubtus fossa predicto castelli".

CV, I, n. 1, p. 7; 4 aprile 1156: Guido Guerra dona ai consoli e al popolo senese l'ottava parte del monte chiamato Bonizi nella valle Marturi, del castello, un quartiere con una sua chiesa, una porta sul circuito delle mura; il fatto avviene nella pieve di Santa Maria del Borgo Marturi.

CV, I, n. 13, pp. 19-20; 4 aprile 1156: in garanzia della promessa fatta dal conte Guido Guerra ai Senesi gli uomini di Poggibonsi promettono di salvare e difendere gli uomini abitanti della comunità senese e dei suoi borghi, e che non è loro intenzione che i Senesi "perdant illam partem quam comes Guido Guerra dedit Senensibus et Senenses receperunt in castello et pogio que dicitur Montebonizi et in eius appenditiis [...]", e inoltre si impegnano a non ostacolare in alcun modo l'autorità senese "in

- predicto castello” o “in predicta partem” o “in monte predicto” e a contrastare chiunque voglia fare il contrario. S’impegnano ancora a far accettare tale giuramento da tutti coloro che abitano “in monte predicto” e che hanno raggiunto “etatem XIII annorum”, e da quanti col tempo avessero raggiunto tale età. Nello stesso atto si riconosce il diritto di riscuotere i pedaggi inerenti alla porta detenuta da Siena: “Et pedagium ibi positum pro ea parte, quam Senenses habent in predicto castello, Senenses retinere adiuvabo aut patiar Senenses in sua porta pro sua parte tollere pedagium”; inoltre viene sancito il diritto dei senesi di edificare qualsiasi tipo di edificio nella loro parte con l’eccezione di una torre.
- RINALDI, 1980, p. 45 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 10 marzo 1159: vendita fra privati di due sestari di terra “que est iuxta podio bonizi”.
- RINALDI, 1980, p. 45 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 10 marzo 1160: vendita al monastero di Marturi di una terra che è vicina a Poggio Bonizio, confinante con la via.
- LISINI, 1908, p. 90 (ASS, *Diplomatico*, Riformagioni); gennaio 1163: Ubalduino del fu Ugolino Soarzi dona alla chiesa di Santa Maria tutti i suoi beni, che possedeva nella zona compresa fra Poggio Bonizio e porta Camollia.
- RINALDI, 1980, p. 45 (ASS, *Diplomatico*, Riformagioni); 27 aprile 1167: Rainaldo vescovo di Colonia e arcicancelliere imperiale in Italia, conferma per conto di Federico Barbarossa, la donazione fatta da Guido Guerra ai senesi, riguardo Poggio Bonizio e dai Soarzi di Staggia e di Montagutolo.
- RINALDI, 1980, p. 45 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 9 marzo 1172: vendita di una casa posta in Poggio Bonizio; “unum casulare [...] que est octo bracia desutto e in testa sette e sedecim per longum”.
- RINALDI, 1980, p. 46 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 20 dicembre 1174: sentenza pronunciata da Ugo arciprete di Volterra e da Mauro abate di Spugna (delegati di papa Alessandro III), dove sono citati case e abitanti di Poggio Bonizio; si nominano, nella parrocchia di Santa Croce (poi definita come cappella di Santa Croce) la casa che fu dei Magniti, la casa di Baccinelli, la casa di Ildebrandino Mille, la casa di Alberto Dindo, la casa di Cianchi, la casa dei Corbizi, la casa Anselmini, la casa Olmerii. Viene inoltre citato il borgo vecchio. Si parla anche dell’ospedale di Calcinia che è sotto il borgo; del “castrum veteres de martura destructus fuit a florentinnis”; di coloro che hanno ricevuto case o corti in Poggio Bonizio, come abitanti del borgo, e quelli che sono entrati nelle case degli abitanti del borgo e si trattengono ancora in esse.
- RINALDI, 1980, p. 46 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 2 gennaio 1175: atto di cessione al monastero di Marturi redatto da Ildebrandino giudice in Poggio Bonizio.
- CV, I, n. 14, pp. 20-26; 22 marzo 1175: all’interno dei patti della lega fra Firenze e Siena nel giuramento a cui entrambi i comuni devono sottostare vengono regolamentate le questioni principali circa Poggibonsi: “[...] iuro quod Senenses, illud quod Senenses dabunt vel dederint Florentinis in Podiobonizi vel in eius appenditiis, idest medietatem omnium rerum et possessionum quas predicti Senenses habent per se vel per alios in predicto castro Podiobonizi vel in eius appendiciis, excepta ecclesia Sancte Agnetis sicuti designata est ad murandum pro claustro et domum clericorum ipsius plebis, in qua habitant ibi iuxta, cum suo cimiterio iuxta eam in quo sePELLIUNTUR corpora mortuorum, reservata ipsi ecclesie consuetudine populi sui, sicuti habere debet in divino officio, quia solum sibi reservaverunt, cum medietate alterius solummodo quod ibi habebant”. Fra le clausole si stabilisce che “illos homines de Podiobonizi qui soliti erant dare olim pensione in ecclesia Sancti Iohannis de Florentia, quod de omnibus domibus, plateis et rebus qua tenebant in burgo Martori, pro quibus dabant pensiones ipsi vel eorum heredes aut alius pro eis supradicte ecclesie Sancti Iohannis, vel si quis aut aliqui eorum mortui fuerint, licet habitet in illis domibus acceptis pro eis, ut solvant et dent tantam pensionem de tantis domibus et plateis in Podiobonizi ad mensuram in quibus habitant vel pro habiturio habent, de quantis olim ecclesia Sancti Iohannis de Florentia recipiebat in burgo de Martori. Et preterea faciam iurare eos quod, sicuti habitabant in burgo de Martori pro ecclesia Sancti Iohannis de Florentia, ita integre habitabunt in ipso Podio. Et similiter faciam iurare eos, quod si quis eorum sine filiis vel filiabus legitimi aut nepotibus obierit, aut fratre carnale vel consobrinum, quod non contendunt nec contrariabunt ipsam domum vel domos readmasiare prop episcopo Sancti Iohannis ad solitas pensiones. Et si ego sum de illis qui olim habitabant in burgo de Martori pro ecclesia Sancti Iohannis, aut eorum heres, vel alius qui habitet in domibus acceptis pro eis, predictas pensiones sicuti dabantur in burgo ita dabo in castro et sicuti habitabam in burgo pro ecclesia Sancti Iohannis, ita pro ea integre habitabo in Podio et readmensiammentum predictarum domuum et platearum, sicut supra dictum est, non contendam nec contrariabo eidem ecclesie Sancti Iohannis.”. Ancora si stabilisce che “ego, qui sum vassallus comitis Guidonis, iuro quod bona fide sine fraude faciam preces eidem comiti, ut faciat cartam ecclesie Sancti Iohannis de Florentia, vel ubi consulibus Florentie placuerit ad dictum eorum sapientum, de tantis domibus et plateis in Podiobonizi, quantas ecclesia Sancti Iohannis habebat in burgo de Martori”. Seguono ancora una serie di clausole di giuramento: “Item iuro, quod si civitas Florentina vel Senenses equitaverint super comitent Guidonem in aliis suis terris extra Podiumbonizi, si sum modo vassallus comitis feudo vel fedelitate, possim ipsos adiuvare. Item iuro, quod si aliquis vel aliqui de prefato Podiobonizi sacramenta omnia ut scripta sunt non fecerint, quod de predicto castro eum vel eos penitus expellam, nec eos redire permittam, nisi prius prescripta sacramenta fecerint consuli Florentinorum vel eius certo nuntio. [...] Item iuro, quod si aliqua persona de his que residebant in burgo de Martori pro ecclesia Sancti Iohannis, hunc in Podiobonizi domos vel plateas super proprietatem abbacie Martonensis de tantis domibus et plateis faciam abbatem facere cartam episcopo Sancti Iohannis, ad dictum eorum sapientis sine ullo pretio vel servitio. Item iuro, quod omnes consules vel rectores qui pro tempore erunt in Podio gradatim de consolatui in consolatui, quod predictam pacem et omnia supradicta firme tenebunt.”. Riguardo alle precedenti decisioni del conte Guido Guerra si stabilisce “Item iuro, quod de omni eo quod comes Guido dedit vel concessit quoquo modo civitati Senensi vel episcopo in Podiobonizi, sive in castro sive in appenditiis eius, seu civitas senensis licet episcopus ibi quoquo modo vel qualibet ex causa habent, vel alii pro eis, dabo et dare faciam consulibus mee civitatis et episcopo Florentinis consulibus, aut cui ipsi voluerint, ad dictum eorum sapientum et faciam eis inde cartam sine ullo pretio vel servitio de medietate super totum integre, excepto ecclesiam Sancte Agnetis, sicuti designata est ad murandum pro claustro et domo clericorum ipsius plebis, in qua habitant ibi iuxta cum suo cimiterio, iuxta eam, in quo sePELLIUNTUR corpora mortuorum, reservata ipsi ecclesie consuetudine populi sui, sicuti habere debet in divino officio in castro Podiobonizi”. Nel rapporto tra gli uomini di Poggibonsi e i comuni di Firenze e Siena una clausola stabilisce di far “iurare omnes homines de Podiobonizi, quod perpetuo salvabunt et defendent et custodient et adiuvabunt omnes homines et personas civitatis Florentine et Senensis eorumque burgi et suburbii et eorum bona in tota eorum terra et fortia et districtu et ubicunque potuerint in omni terra et loco, et omnes alios qui cum eis erunt, nisi aperte foret inimicus vel inimici eorum et interdicti a consule vel rectore de Podiobonizi, aut suo nuntio, Florentinis et Senensibus ne secum ducerent. Et si civitas Florentina vel Senensis equitaverint super comitem Guidonem in aliis suis terris extra Podiumbonizi, homines qui sunt predicti comitis feudo vel fidelitate possint ipsam adiuvare. Et

- adhuc in ipsorum omnium iuramento continere faciam, quod totum illud quod designatum est ut civitas Florentina habeat in Podiobonizi, sicut supra dictum est, et quod comuni Senensi remanere debet in eodem Podio, ut dictum est, vel quod civitas Florentina cum consensu Senensium adquisierit, aut Senensis cum consensu Florentinorum, ita quod una non possit sine consensu alterius acquirere, adiuvantur predictas civitates bona fide retinere sine fraude, nec ipsi eis tollent aut eorum nuntiis nec contentent eis nec contrariabunt ullo modo vel ingenio. [...] Item iuro, quod si aliqua persona de his que residebant in burgo de Marturi pro ecclesia Sancti Iohannis, habent in Podiobonizi domos vel plateas super proprietatem abbacie Martoriensis, de tantis domibus et plateis faciam abatem facere cartam episcopo Sancti Iohannis de Florentia ad dictum eorum sapientis, sine ullo pretio vel servitio. [...] Praeterea iuro, quod omnes ecclesias Florentini episcopatus que sunt in Podiobonizi, quas Florentini exceperunt sibi sicuti nos Senenses exceperimus ecclesiam Sancte Agnetis, non tollam nec contrariabo nec molestabo studiose et si alius eos offendere voluerit, eos inde bona fide adiuvo contra omnes personas. Praeterea iuro, quod in totum quod Senenses dabunt et concedent Florentinis, vel ipsi quolibet modo habent in predicto castro Podiobonizi vel in eius appenditiis vel in antea adquisierint per se vel per nos, sicuti supra dictum est, eis Florentinis non tollam nec contrariabo nec molestabo studiose. [...] Item iuro, quod non acquiremus aliquo modo in castro Podiobonizi, nec in eius appenditiis, sine consensu Florentinorum consulum vel arbitratorum qui pro tempore erunt pro Florentinis.”.
- RINALDI, 1980, p. 46 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 22 febbraio 1176: atto di cessione a livello di terreni posti in Piandicampi, stipulato in Poggio Bonizio fra Rolando abate di Marturi e i fratelli germani figli di Guiduccio chiamati Vicino e Bonfiglio.
- RINALDI, 1980, p. 46 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 24 marzo 1176: atto di vendita di un fondo in Papaiano, redatto in Poggio Bonizio, territorio fiorentino.
- CV, I, n. 114, pp. 166-168; 22 giugno 1176: bolla di papa Alessandro III che conferma a Gunterano, vescovo di Siena, i diritti a esso concessi, sulla “ecclesiam in montem Bonizi” (la chiesa di Sant’Agnese), dal conte Guido Guerra e dal pontefice suo predecessore Adriano IV (per cui concessione era stata edificata).
- RINALDI, 1980, p. 46 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 3 ottobre 1176: atto di permuta tra Bernardino figlio di Renuccio Gibertini e l’abate Rolando di Marturi per un terreno posto nei pressi di Marturi, con un altro in Poggio degli Intanati; atto stipulato a Poggio Bonizio.
- RS, n. 272, p. 103; 1176: giuramento di protezione “sacramentum hominum de Podio Bonizi, quod salavabunt et defendent Florentinos et Senenses [...]”.
- RINALDI, 1980, p. 46 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 30 marzo 1177: cessione di un terreno posto all’esterno del castello di Marturi da parte dell’abate di Marturi, redatto in Poggio Bonizio.
- RINALDI, 1980, p. 46 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 17 aprile 1177: cessione di un orto nei pressi di Marturi fatta in Poggio Bonizio.
- CV, I, n. 10, pp. 16-17; 17 maggio 1178-1179: Papa Alessandro III, in seguito alla pace avvenuta fra Firenze e Siena, dispone per iscritto i confini territoriali del vescovado di Siena, e riguardo all’area della Val d’Elsa nomina la “plebem Sancte Agnetis in Podiobonizi cum populo eidem plebi et rebus aliis assignatis”.
- RINALDI, 1980, p. 47 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 11 agosto 1178: atto rogato in Poggio Bonizio territorio fiorentino.
- RINALDI, 1980, p. 47 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); aprile 1179: rifiuto di due mulini sull’Elsa all’abate di Marturi; atto fatto in Poggio Bonizio.
- RINALDI, 1980, p. 46 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 26 novembre 1180: atto stipulato in Poggio Bonizio concernente una permuta di terreni.
- RINALDI, 1980, p. 47 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 1180: cessione da parte di Rolando abate di Marturi a Martino Piccolini, di una “plateam positam in podio bonizi”; confina con gli eredi Peruzzi fratelli, con il monastero di Marturi, con la strada.
- RINALDI, 1980, p. 47 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 6 gennaio 1182: cessione al monastero di Marturi di un terreno posto a Giuncheto, redatto da Ildibrandino notaio in Poggio Bonizio.
- RINALDI, 1980, p. 47 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 19 maggio 1184: cessione al monastero di Marturi di metà di una casa in Poggio Bonizio posta in Santa Croce, confinante per due lati con una strada.
- PRATELLI, 1929-1938, pp. 72-73: nel 1185 anni l’imperatore Federico I annulla a Siena e a Firenze i diritti acquistati dai marchesi del Monferrato.
- RINALDI, 1980, p. 47 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 6 ottobre 1186: sentenza concernente alcuni beni posti nel castello di Poggio Bonizio e fuori dalla porta di Santa Maria. In particolare si citano una casa fuori dalla porta Santa Maria con un lato sulla via, la seconda facciata ha un lato confinante con la via e la terra di proprietà di Marturi, un altro lato confina con la via e la terra presso l’abitazione del monastero; la casa che abita Scotti presso la predetta porta; la casa che abita Pietro Fabbri vicino alla porta di San Michele; la casa che abita Pietro Vulpe; la casa che abita il figlio del fiorentino.
- RINALDI, 1980, p. 47 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 6 ottobre 1186: sentenza concernente alcuni beni posti nel castello di Poggio Bonizio e fuori dalla porta di Santa Maria. Si cita anche una zona definita come la parte del borgo dalla strada che guarda la fonte fino alla casa della pieve.
- CV, I, n. 115, pp. 168-170; 28 giugno 1187: bolla di papa Clemente III che conferma a Gunterano vescovo di Siena, i diritti concessi, sulla “ecclesiam in montem Bonizi” (la chiesa di Sant’Agnese), da papa Alessandro III.
- RS, n. 335, p. 130; 28 gennaio 1188: conferma di concessione “Clemens III [...] concessionem [...] de ecclesia in Podiobonizi confirmat”.
- PRATELLI, 1929-1938 p. 471 (ASF, *Capitoli del Comune di Poggibonsi*, XXVI, 76, 14 giugno 1188): “Actum in Podio Bonizi intus dormitorio clericorum supradicte plebis Marturensis [...]”.
- ASF, *Diplomatico*, Bonifazio, 27 aprile 1190: cessione al monastero di Marturi di terreni posti in Papaiano e in Castagneto, redatto da Ildibrandino giudice in Poggio Bonizio.
- RINALDI, 1980, p. 48 (ASF, *Cavalieri di Malta*); 23 febbraio 1191: Frate Pietro, rettore dello xenodochio del ponte di Bonizio dona a Roberto maestro dell’ospedale Gerosolomitano di Pisa, l’ospedale di San Giovanni del ponte, lo stesso ponte e la casa, le terre, le vigne, i boschi e tutti i diritti, livelli e possessi posti nella curia del castello di Poggio Bonizio.
- RINALDI, 1980, p. 48 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 22 luglio 1191: cessione di un diritto di livello da parte di Rolando abate di Marturi a Bardellino, di un’area aperta posta fuori dalla porta di San Michele a confine con il castello di Poggio Bonizio, con l’impegno di costruire nella “platea” una casa. I confini sono così definiti: da un lato Bacinelli taverniere, dall’altro Ugolino nipote di Bernarduccio, di sopra Ugolino de granaro e Martino pignolaio, di sotto il fossato del castello, in mezzo la strada.
- RINALDI, 1980, p. 48 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 20 ottobre 1192: cessione in enfiteusi da parte del monastero di Marturi di una platea in Poggio Bonizio a confine con le sue mura castellane.
- RINALDI, 1980, p. 48 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); data non leggibile ma nel corso del 1100: donazione al monastero di Marturi della metà di una casa posta in Poggio Bonizio e confinante con due strade.
- RINALDI, 1980, p. 49 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 19 gennaio 1203: cessione a livello di un orto presso il ponte Caffarusci, redatto in Poggio Bonizio da Guido notaio.
- CV, I, n. 65, pp. 90-93; 4 giugno 1203: sentenza di Ogerio, podestà di Poggio Bonizio e dei suoi consiglieri, arbitri della lite vertente fra i Comuni

- di Siena e Firenze a causa delle limitazioni dei confini “[...] dum tamen Florentini eis uti possint sicut utuntur aliis ecclesiis Florentinorum comitatus et salvo quod inferius continetur de ecclesia Talcione que est in castro Podii Bonizi et de fontibus positus in ecclesia Sancte Agnetis que est in castro Podii Bonizi [...]. Item ecclesiam de novo hedificatam in castro Podii Bonizi pro ecclesia Sancte Agnetis et pro priore de Talcione et canonica Senensi, faciat esse et morari pro plebe Sancte Marie de Podio bonizi et pro episcopatu florentino, et sub ea sicut alie ecclesie que sunt in Podio bonizi de Florentino episcopatu morantur sub predicta plebe Sancte Marie et de cetero non hedificent nec hedificare faciant aliquam ecclesiam in Podio bonizi pro se aut pro plebe Sancte Agnetis [...]. Item fontes constructos in ecclesia que est hedificata in Podiobonizi pro ecclesia Sancte Agnetis [...]”; anche LISINI, 1908, p. 125 (ASS, *Diplomatico*, Riformagioni); 4 giugno 1203).
- RINALDI, 1980, p. 49 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 25 settembre 1204: vendita di un terreno posto a la Sassa rogato in Poggio Bonizio da Guido notaio.
- RINALDI, 1980, p. 49 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 3 gennaio 1205: atto di vendita di una casa con “platea” posta in Poggio Bonizio nell’Avizzanese, presso le mura del castello; confina di sopra con la strada, di sotto con le mura del castello, da un lato con Tancredi di Cantarello, dall’altro Martino.
- RINALDI, 1980, p. 49 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); dicembre 1206: permuta di beni del monastero di Marturi con Baldovino di Campi; atto fatto in Poggio Bonizio da Guido notaio del sacro palazzo.
- LISINI, 1908, p. 134 (ASS, *Diplomatico*, Riformagioni); 11 marzo 1207: attestazione di avvenuto risarcimento della perdita di beni e dei danni in servizio dei senesi; avvenuto in Poggio Bonizio.
- RINALDI, 1980, p. 49 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 25 settembre 1207: vendita di una casa posta in Valle Piatta (“vallipiacta”) confinante con la via, con Turcillonis e nel retro con le mura del castello di Poggio Bonizio.
- LISINI, 1908, p. 137 (ASS, *Diplomatico*, Riformagioni); 4 ottobre 1208: accordo fra i senesi e gli uomini di Poggio Bonizio per aiuto ai senesi nelle guerre future, eccetto quelle eventuali contro l’imperatore e il re dei romani.
- RS, n. 438b, p. 184; 6 ottobre 1208: donazione fra il Comune di Siena e quello di Poggio Bonizio; “Senenses facient donationem inter vivos comuni Flor. de omni, quod comune Sen. habet in Podiobonizio, et iurent, quod non factum habent datium de eo, excepto quod dederunt comuni Flor. et episcopo et plebano Agnetis, ubi est ecclesia S. Agnetis in Podioboniti nec recipiant a papa vel imperatore predicta in Podiobonizi.
- RINALDI, 1980, p. 49 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 4 marzo 1209: cessione a livello da parte del monastero di Marturi a Bencivenni di una “platea” presso la fossa del castello di Poggio Bonizio e fuori della porta San Michele; tra i confini si leggono: Bianco Pignolaio, la terra dell’abbazia tenuta da Riccomanno figlio di Ugolino da Granaio, la fossa del castello.
- CIAMPOLI, 1996, n. 4, pp. 56-65 (Libro Bianco, 10 agosto 1209): compromesso con cui il podestà di San Gimignano e i consoli di Poggio Bonizio, affidano a Lotterio di Colle l’arbitrato nella vertenza dei diritti reciproci sui terreni di Casaglia, Fosci e Bibbiano e per questioni di debiti sorte fra gli abitanti dei due castelli. Poggio Bonizio viene citato come “castri et curtis de Podio Bonizi” e come “Comunis de Podio Bonizi”; si nomina inoltre un “Ildebrandinus quindam Scotti, consules oppidi de Podio Bonizi”.
- CIAMPOLI, 1996, n. 5, pp. 65-69 (Libro Bianco, luglio-agosto 1209): giuramento degli uomini di Poggio Bonizio e di San Gimignano di rispettare le clausole stabilite nell’arbitrato del 10 agosto 1209.
- RINALDI, 1980, p. 49 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 8 novembre 1210: l’imperatore Ottone III prende sotto la propria protezione la casa e l’ospedale di San Michele presso Poggio Bonizio.
- RINALDI, 1980, p. 49 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 12 luglio 1211: atto fra privati, concernente una casa con “platea” posta nella zona dell’Aviz-
- zanese, redatto in Poggio Bonizio da Gerardo giudice e notaio dell’imperatore Ottone III.
- RINALDI, 1980, p. 50 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 15 dicembre 1212: vendita al monastero di Marturi di un terreno posto lungo lo Staggia; carta redatta da Guicciardo notaio in Poggio Bonizio.
- RINALDI, 1980, p. 50 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 24 maggio 1213: Brunisenda moglie di Tancreduccio promette di pagare annualmente una somma in denaro al monastero di Marturi in cambio di una “platea” concessa in Poggio Bonizio nell’Avizzanese.
- RINALDI, 1980, p. 50 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 18 giugno 1213: cessione di terreni redatta in Poggio Bonizio da Ranieri di Bonaccorso notaio.
- RINALDI, 1980, p. 50 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 10 settembre 1213: cessione di terreni redatta in Poggio Bonizio da Guido, notaio dell’imperatore Ottone III.
- RINALDI, 1980, p. 50 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 31 ottobre 1219: concessione in enfiteusi di una “platea” in Poggio Bonizio nella “balia de laviganese” a confine con il fossato e con la porta San Michele del castello.
- RINALDI, 1980, p. 50 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 4 giugno 1220: cessione di uso e di abitazione di una casa posta in Poggio Bonizio, da parte di Benno abate di Marturi a Vermillio Capradosso; confina davanti con la strada, da un lato con il retro del monastero, dall’altro lato Schiavina.
- ASS, *Diplomatico*, Riformagioni, 25 novembre 1220: atto di Federico II con il quale prende sotto la sua protezione il castello di Poggio Bonizio; dichiara inoltre nulla la cessione dell’ottava parte fatta a Siena da Guido Guerra nel 1156 (cessione che nel 1208 Siena aveva dovuto girare a Firenze).
- CV, I, n. 168, pp. 232-238; 10 luglio 1221: i comuni di Siena e Poggio Bonizio stringono i patti di una lega contro Firenze, a cui cercano di far aderire anche Colle e San Gimignano, giurando di dar vita a una “conpangniam et societatem ad invicem inter nos, pro pretaxatis terris et universitatibus nostris, in perpetuum bona fide sine omni fraude adiuvere nos ab hodie in antea de omni guerra et guerris, quam vel quas comune Senense vel comune Podiobonizi modo habet aut in antea habuerit cum comune Florentino vel eorum auditoribus in perpetuum”.
- CV, I, n. 170, p. 239; 10-12 luglio 1221: gli uomini di Poggio Bonizio giurano “[...] conpangniam et societatem contractam et factam inter Seneses et Marturenses, sicut apparet per publicum instrumentum [...] firmam tenere et observare per omnia et singula capitula et contra non venire; et non ero in consilio, vel facto vel consentimento, quod ullo tempore dicta societas rumpatur vel vitietur, in totum vel in partem, remota omni fraude et malitia et malo ingenio”.
- RINALDI, 1980, p. 51 (ASS, *Diplomatico*, Balzana); 18 settembre 1221: atto rogato da Forese notaio in cui si stabiliscono i confini fra Siena e Poggio Bonizio nelle corti di Staggia e di Castiglioni.
- LISINI, 1908, p. 170 (Monastero di Sant’Eugenio); 28 dicembre 1221: Corrado vescovo Metuense e Spirese, cancelliere imperiale, investe Ugo abate di San Salvatore dell’Isola, del feudo che il monastero aveva ricevuto dall’Impero; rogato in Poggio Bonizio.
- RINALDI, 1980, p. 51 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 8 febbraio 1223: vendita di pezzi di terre nella corte di Casaglia e in luogo detto Poggiosecco; rogato in Poggio Bonizio da Gerardo notaio e giudice.
- RINALDI, 1980, p. 51 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 2 dicembre 1223: atto di vendita di un terreno ortivo posto in Poggio Bonizio a confine con il muro del castello, fatta al monastero di Marturi; redatto in Poggio Bonizio da Lombardo notaio.
- RINALDI, 1980, p. 51 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 24 febbraio 1224: atto di vendita di metà di una casa posta in Poggio Bonizio nella balia dell’Avizanes.
- RINALDI, 1980, p. 51 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 20 settembre 1225: permuta di una casa posta in Poggio Bonizio vicino alla porta Santa Maria.

- CV, I, n. 235, pp. 345-346; 22 giugno 1226: i consiglieri del Comune di Poggio Bonizio giurano di “tenere et conservare inlesam societatem et compangniam, que est facta et certa inter comune Senense ex una parte et comune Podii Bonizi ex altera” e ancora di “facere et taliter procurare, quod emendatores constituti futuri anni castris Podii Bonizi, quando iurabunt facere et emendare constitutum Podii Bonizi futuri anni, quod mittent in eo constituto de Podio Bonizi speciale capitulum, quo potestas sive consules futuri anni de Podio Bonizi teneantur iuramento omnes homines de Podio Bonizi sine fraude facere iurare iuramentum predictae societatis, facte inter utrumque comune in perpetuum [...]”. “Acta sunt predicta sacramenta in castello de Podio Bonizi, intus in abbazia [...]”.
- LISINI, 1908, p. 191 (Monastero di Sant’Eugenio); 20 settembre 1226: ricorso per la restituzione di beni appartenenti al monastero di San Salvatore dell’Isola; territori in Siena, Poggio Bonizio [...].
- CV, I, n. 234, pp. 336-345; 21-26 novembre 1226: gli uomini di Poggio Bonizio giurano di osservare l’alleanza conclusa con il Comune di Siena. Vengono riportati i “nomina hominum de Podio Bonizi, qui iuraverunt secundum morem et tenorem infrascriptum: Ego iuro [...] compangniam et societatem contractam et factam inter Senensis et Marturenses [...]”.
- RINALDI, 1980, p. 51 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 7 agosto 1227: vendita di una “casa bassa” con “platea” posta in Vallepiatta a Poggio Bonizio; la casa, con uscite e ingresso confina con la casa di Guido notaio di Volterra, con Diotifeci Battozzi, con la piazza e la strada, sul retro è la casa alta di Guido e Lotterigo di Buono. La vendita è fatta da Buonadonna figlia di Bencivenni di Buono moglie di Lucchese da Gaggiano detto Lucchese. Si tratta del Lucchese, poi terziario francescano, consacrato beato e in seguito Santo.
- LISINI, 1908, p. 197 (ASS, *Diplomatico*, Riformagioni); 8 luglio 1227: il podestà di Poggio Bonizio tratta tregua e pace con i fiorentini, nel refettorio della chiesa di San Martino in Poggio Bonizio.
- LISINI, 1908, p. 203 (ASS, *Diplomatico*, Riformagioni); 7 giugno 1228: il podestà di Siena, di fronte ad altri podestà tra cui quello di Poggio Bonizio, dichiara di non essere in grado di far guerra ai fiorentini e stipula lega tra i podestà di Pisa, Siena, Pistoia e Poggio Bonizio contro i fiorentini e i lucchesi.
- CV, I, n. 255, p. 365: luglio-agosto 1228: i pisani fanno giuramento di mantenere la lega fatta con Siena, Pistoia e Poggio Bonizio.
- CV, II, n. 275, pp. 427-432; 30 giugno 1230: in una delle clausole dei patti di pace fra Siena e Firenze, Orvieto e Pepone di Campiglia, sanciti dal Cardinale Giacomo, vescovo di Palestrina, si stabilisce che “Seneses faciant finem et refutationem Florentinis super facto castris Podii Bonizi, sicut in antiquis continetur instrumentis per omnia, per quod non intellegimus aliqua spiritualia, cum de hiis numquam intellexerimus nec in nos fuerit compromissum. Lata sunt hec et promulgata extra castrum Podii Bonizi iuxta aquam Stagię [...]”.
- LISINI, 1908, p. 226 (ASS, *Diplomatico*, Riformagioni); 8 aprile 1231: patto fra Poggio Bonizio e Siena con cui il podestà di Poggio Bonizio Ugo di monastero, con il consenso della Campana, promette a Siena di riportare in arbitrio le vertenze pendenti e di rimettersi agli ordini di Federico II.
- LISINI, 1908, p. 226 (ASS, *Diplomatico*, Riformagioni); 16-23 novembre 1231: nomi di uomini di Poggio Bonizio e di Staggia che giurarono società tra i comuni di Poggio Bonizio e Siena.
- RINALDI, 1980, p. 52 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 17 gennaio 1232: atto di vendita di una casa posta in Castel Nuovo, redatto in Poggio Bonizio da Burgense notaio dell’imperatore.
- LISINI, 1908, p. 237 (ASS, *Diplomatico*, Riformagioni); 18 ottobre 1232: scomuniche contro podestà e Consiglio del Comune di Firenze pronunciate nelle chiese maggiori di Poggio Bonizio, Colle e San Gimignano da Gottifredo dei prefetti, cappellano del papa.
- LISINI, 1908, p. 247 (ASS, *Diplomatico*, Riformagioni); 21 settembre 1233: trattative per concludere la pace tra i comuni di Siena e Poggio Bonizio da una parte e con il Comune di Firenze dall’altra.
- LISINI, 1908, p. 254 (ASS, *Diplomatico*, Riformagioni); 8 gennaio 1234: il consiglio del Comune di Poggio Bonizio invia il proprio podestà a trattare con il podestà di Siena per la pace con i fiorentini.
- LISINI, 1908, p. 257 (ASS, *Diplomatico*, Riformagioni); 23 marzo 1234: pace tra Siena e Poggio Bonizio da una parte e Firenze e Orvieto dall’altra nella chiesa di San Cristoforo.
- LISINI, 1908, p. 251 (ASS, *Diplomatico*, Riformagioni); 1-2 maggio 1234: proroga di un giorno concessa per le trattative di pace tra senesi e fiorentini.
- LISINI, 1908, p. 252 (ASS, *Diplomatico*, Archivio Generale); 22 agosto 1234: affitto di un pezzo di terra in Casacuopoli, con obbligo di consegnare parte del raccolto a Poggio Bonizio per Santa Maria d’agosto.
- LISINI, 1908, p. 254 (Monastero di Sant’Eugenio); 24 novembre 1234: obbligazione fatta dall’abate del monastero di San Cerino e San Salvatore dell’Isola per alcune moggia di grano a stajo di Poggio Bonizio.
- RINALDI, 1980, p. 53 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 28 febbraio 1235: atto rogato in Poggio Bonizio “in claustris pleb. Sancte Marie de Podiobonizio”.
- CV, II, n. 278, pp. 436-437; 8 giugno 1235: il Comune di Poggio Bonizio nomina un apposito nunzio per dare ai senesi licenza di concludere la pace indipendentemente da Poggio Bonizio. Il documento, infatti, riporta che “dominus Rainerius Gualterii potestas et totum generale consilium de Podiobonizi [...], in monasterio Sancti Michaelis congregati ed iuramento quesiti, propria et libera voluntate, concorditer et unanimiter, nomine suo et communis de Podiobonizi, fecerunt et constituerunt Viscontem Rugerutti laicum eiusdem loci suum et predicti communis nuntium, procuratorem et syndicum, ad dandum et concedendum Senensibus plenam licentiam et liberam potestatem compromittendi per se sine ipsis et communi de Podiobonizi in ipsum dominum episcopum Penestrinum de inimicitii, guerris et discordis que sunt inter ipsos Senenses et partem suam ex parte una et Florentinos et partem suam ex altera”. Il presente atto viene rogato in “predicto monasterio Sancti Michaelis de Podiobonizi [...]”.
- LISINI, 1908, p. 259 (ASS, *Diplomatico*, Riformagioni); 9 giugno 1235: il podestà di Siena e il Consiglio generale della Città danno licenza al Comune e agli uomini di Poggio Bonizio di compromettere le proprie questioni.
- CV, II, n. 280, p. 438; 10 giugno 1235: i rappresentanti del Comune di Siena e di Poggio Bonizio si concedono vicendevolmente “plenam licentiam et liberam potestatem compromittendi per se super discordiis, guerris et inimicitii que sunt inter Senenses et partem suam ex una parte et Florentinos et partem suam ex altera et super inimicitii, discordiis seu guerris que sunt inter illos de Podiobonizi ex una parte et Florentinos ex altera [...]”.
- CV, II, n. 279, pp. 437-438; 12 giugno 1235: gli uomini di Poggio Bonizio in consiglio generale a nome dello stesso Comune danno facoltà al sindaco Visconti Rugerutti di sciogliere “Senenses vel syndicum eorum nomine communis Senensis et recipiendi absolutionem pro dicto communi de Podiobonizi ab ipsis Senensibus [...], ab omnibus et singulis obligationibus et promissionibus quibuscumque hactenus societatis quocumque nomine Senenses et Podiobonizenses ad invicem sunt astricti”. Il presente atto viene rogato in “ecclesia Sancti Michaelis de Podiobonizi [...]”.
- LISINI, 1908, p. 263 (ASS, *Diplomatico*, Riformagioni); 30 giugno 1235: atto solenne della pace conclusa tra Firenze e Orvieto da una parte e i senesi dall’altra, presso Poggio Bonizio, vicino al fiume Staggia.
- LISINI, 1908, p. 263 (ASS, *Diplomatico*, Riformagioni); 1 luglio 1235: il procuratore del Comune di Siena da cauzione di suo arbitrio per le trattative di pace; in Poggio Bonizio.
- CV, II, n. 287, pp. 443-444; 7 agosto 1235: gli uomini del Comune di Poggio Bonizio riuniti in consiglio generale nominano “dicti comunis sin-

- dicum, actorem et procuratorem ad absolvendum et liberandum Senenses et comune Senarum ab omni vinculo iuramenti quo comuni Podiibonizi erant et sunt, tenebantur vel tenentur astricti occasione societatis, inter comune Podiibonizi ex una parte et comune Senarum ex altera contracte sive facte, et ab omni promissione, obligatione et firmitate quibus Senenses seu comune Senarum tenentur sive sunt obligati comuni Podiibonizi aliquo modo, dicte societatis occasione.”. I suddetti atti vengono rogati “in Podiobonizi, in abbatia Marturensi [...]”.
- CV, II, n. 281, pp. 438-439; 11 agosto 1235: i rappresentanti dei comuni di Siena e di Poggio Bonizio “absolverunt se et dicta communia ab omni iuramento quo tenentur ratione societatis inter se contracte et ab omni promissione et firmitate quam pro ipsa societate inter se fecissent”.
- CV, II, n. 282, p. 439; 11 agosto 1235: il sindaco di Palestrina dispone che vengano riportati a quello che erano in antico i diritti di Firenze sul Comune di Poggio Bonizio e, allora, il sindaco del Comune di Siena promette che “Senenses nullo contrahent societatem cim Podiobonizensibus contra ipsos, nec aliquo tempore contra ipsos Florentinos prefatos Podobonizenses iuvabunt [...]”.
- ASS, XII c. 343t-344; 31 ottobre 1236: privati donano all'abbazia di San Galgano alcuni terreni posti in corte di Poggio Bonizio.
- RINALDI, 1980, p. 53 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 11 febbraio 1237: atto di vendita di un pezzo di terra, rogato in Poggio Bonizio da Perfetto notaio.
- LISINI, 1908, p. 301 (ASS, *Diplomatico*, Archivio Generale); 11 ottobre 1239: pagamento di alcune moggia e stare di grano avvenuto a Poggio Bonizio.
- RINALDI, 1980, p. 53 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 5 novembre 1240: atto di cessione a Marturi di un pezzo di terra vicino alla casa dei molini; redatto da Rodolfo, notaio in Poggio Bonizio.
- LISINI, 1908, p. 323 (ASS, *Diplomatico*, Riformagioni); 18 luglio 1242: Iacopo Bencivenni, procuratore di [...] Dietisalvi da Poggio Bonizio accetta dal procuratore di Siena una somma per le rappresaglie e ruberie sofferte.
- RINALDI, 1980, p. 53 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 13 febbraio 1243: permuta del monastero di Marturi di un bosco con un orto posto nelle pendici del castello di Poggio Bonizio.
- LISINI, 1908, p. 345 (ASS, *Diplomatico*, Archivio Generale); 25 agosto 1244: affitto per cinque anni di un pezzo di terra presso il fiume Fosci, con l'obbligo di pagare una certa quantità di grano per la festa di Santa Maria d'agosto a Poggio Bonizio; affitto di un altro pezzo di terra presso Capranfangata con l'obbligo di pagare una certa quantità di grano per la stessa festa.
- RINALDI, 1980, p. 53 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 25 agosto 1244: donazione al monastero di Marturi dove si cita l'ospedale che il monastero stesso possedeva in Poggio Bonizio.
- LISINI, 1908, p. 389 (ASS, *Diplomatico*, Archivio Generale); 10 marzo 1247: M. Tadeo d'Andria giudice imperiale in Poggio Bonizio, con il consenso del Consiglio Generale di Poggio Bonizio, nomina ser Iacopo di Michele per citare m. Guido del fu m. Enrico da Recina.
- RINALDI, 1980, p. 53 (ASS, *Diplomatico*, Archivio Generale); 22 ottobre 1247: compravendita di due parti di una casa posta in Poggio Bonizio nel quartiere di San Salvatore “in asio de la senese” e un molino nel fiume Elsa al poggio secco.
- LISINI, 1908, p. 386 (ASS, *Diplomatico*, Archivio Generale); 31 dicembre 1247: alcune persone si dichiarano debitori a Ricovero di Martinello da Poggio Bonizio e promettono di fare a rate la restituzione per la festa di Santa Maria d'agosto a Poggio Bonizio.
- LISINI, 1908, p. 419 (ASS, *Diplomatico*, Archivio Generale); 2 febbraio 1249: consegna di una certa quantità di grano e di denari in Poggio Bonizio per la festa di Santa Maria d'agosto.
- RINALDI, 1980, p. 54 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 18 maggio 1249: atto notarile di matrimonio contratto in Poggio Bonizio da Iacopo notaio fra Lionello del fu Bonaiuto e Adalasia del fu Giovanni di Montalto in casa di Simonetti.
- LISINI, 1908, p. 410 (ASS, *Diplomatico*, Riformagioni); 15 giugno 1249: stima del danno ricevuto da una cattiva ferratura di un cavallo mentre era stato consegnato a m. Ugo d'Aldello, ambasciatore a Campiglia e a Poggio Bonizio.
- MORANDI, 1980 (documento rintracciato nell'Archivio di Stato di Siena, riprodotto a stampa nella pubblicazione, datato 4 dicembre 1251): testamento di Forzore di Siribuano, abitante in Poggio Bonizio in una casa nella contrada di Stoppia; redatto da Lombardo pubblico scriba e notaio in Poggio Bonizio.
- RINALDI, 1980, p. 54 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 23 ottobre 1252: inventario di beni di Iacopo e Ildibrandino figli di Simone Guicciardi nel quale si cita una casa posta “in aio della senese”, confinante in primo lato con la via, in secondo con Tindalocci e Palmiero Iacobini e nel terzo con Scotto Boncompagni.
- RINALDI, 1980, p. 54 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 2 marzo 1254: vendita del monastero di Marturi di una casa in Poggio Bonizio posta in contrada Castellana per riparare il tetto della chiesa con il ricavato.
- RINALDI, 1980, p. 54 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 3 gennaio 1257: protesta del monastero di Marturi davanti all'abate del monastero di San Pancrazio di Firenze perché, a seguito delle distruzioni recate al castello di Poggio Bonizio a opera dei fiorentini, non può pagare le imposizioni.
- RINALDI, 1980, p. 54 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 1 febbraio 1257: supplica del monastero di Marturi (effettuata da Ventura sindaco e procuratore di Benno abate) al procuratore delle Diocesi fiorentine perché, a seguito delle distruzioni recate ai beni del detto monastero nel castello di Poggio Bonizio a opera dei fiorentini e quindi per la sopraggiunta povertà, non può pagare le imposte.
- RINALDI, 1980, p. 54 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 15 maggio 1257: atto notarile rogato da Palmerio Benincasa nel palazzo comunale con il quale i preti di Marturi richiedono al Comune di Poggio Bonizio di non procedere contro lo stesso monastero durante una querela.
- RV, n. 688, pp. 229-230; 30 luglio 1257: “Alexander IV magistro Uberto de Conquenato. Conquerente olim Rainerio Vult. electo, quod Florentina, Pisana, Senensis, Vulterrana civitates, Sancti Geminiani, Sancti Miniat, Podiibonizi, de Colle communia et quamplures singulares persone castra Vult. dioc. detinet, magistro Ubaudo capellano suo nunc Cherviensi electo papa mandaverat, ut potestates, capitaneos, consiliarios excommunicatione, civitates interdicto ad restitutionem coartaret [...]”.
- RINALDI, 1980, p. 55 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 14 gennaio 1258: ricevuata di prestito alla chiesa di San Fabiano di Cortenova; atto rogato da Guido di Bartolomeo notaio nel borgo di Santa Maria di Poggio Bonizio.
- RINALDI, 1980, p. 55 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 7 agosto 1258: atto di cessione di un diritto su un debito rogato da Perfetto Maineri, notaio nei confini di Poggio Bonizio, in borgo nuovo.
- CV, II, n. 625, pp. 837-841; 25 novembre 1260: il Comune di Firenze cede ogni diritto a quello di Siena su Montepulciano, Montalcino e in particolare per il Comune di Poggio Bonizio dispone di assegnare “sindicis et actoribus comunis Senensis, recipientibus pro dicto comuni Senensi et ipsi comuni Senensi, omnia iure et actiones que et quas habet comune Florentie, aliqua ratione vel causa, in Podiobonizci et eius districtu [...]”.
- RV, n. 723, p. 242; 24 maggio 1261: autorità della città di Pisa eleggono “procuratores ad faciendum societatem cum comunibus Florentiae, Senarum, Pistorii, Vulterrannum, Sancti Miniat, Sancti Geminiani, Podiibonithi, Colli vallis Helthie, Prati. [...]”.
- RINALDI, 1980, p. 55 (ASF, *Diplomatico*, Bonifazio); 25 novembre 1261: cessione in affitto di una “platea” lungo la via aderente al muro castellano di Poggio Bonizio.

RINALDI, 1980, p. 55 (ASF, Poggibonsi); 25 maggio 1263: inventario di beni inerenti una successione; sono citati 12 notai operanti a Poggio Bonizio (Burgense, Bonaccorso, Aloverco, Neri, Renieri, Bindo, Ugolino, Manuele, Ghinoccio, Pavisi, Spronello, Tinaccio) e alcune proprietà localizzate tramite zone ben definite dell'insediamento. In particolare si attestano: una casa posta nel borgo di Vallepiatta e tra i confinari la strada, la casa dei figli di Ruggeri della Volta, la "plateam" che era di Franco Medici; una casa confinante con la strada, sul secondo lato con la casa che era di Ciampolo di Taccio e sul terzo con la "plateam et casam" che era di Volta Dolci Amorini; una "plateam" vicina la porta di Vallepiatta che confina con la via e con la greppia del mugnaio; un orto con case posto fuori della porta della Cateratta del Castelnuovo, che confina su tre lati con la via che va a borgo vecchio.

RINALDI, 1980, p. 55 (ASF, Poggibonsi); 31 luglio 1263: vendita di un orto posto sulle pendici di Poggio Bonizio.

RINALDI, 1980, p. 55 (ASF, Poggibonsi); 27 marzo 1269: atto di divisione tra alcune persone di Poggio Bonizio, carcerate in Firenze, di alcuni mulini lungo l'Elsa a Poggiosecco; si dichiara che i carcerati sono stati mandati in ostaggio dallo stesso Comune di Poggio Bonizio.

Indagine archeologica

Indagine preliminare – L'obiettivo prefissato è chiaramente corrisposto ad accertare la presenza di depositi archeologici, comprenderne le caratteristiche sia intrinseche che cronologiche ed effettuare un'ipotesi preliminare inerente la topografia dell'insediamento. Abbiamo così deciso di affrontare sei diversi momenti operativi, dilazionati lungo un intero anno, impostati su interscambio tra attività sul campo e in laboratorio.

Si è trattato di sperimentare una strategia adattata alle singolari caratteristiche del contesto in esame, quindi individuare quali tipi di indagini effettuare su un complesso monumentale connotato dall'essere adibito a uso agricolo; singoli momenti operativi che, completandosi a vicenda, hanno dato luogo a un processo di *feed back*, ovvero il perfezionamento progressivo di ognuna delle informazioni agendo su livelli analitici diversificati; in altre parole, la produzione di informazioni con valore conoscitivo retroattivo e tale da condurre a un monitoraggio del monumento sempre più approfondito e dettagliato.

La strategia di ricerca si è quindi basata sulla normale ricognizione di superficie, affiancata dallo studio dei suoli destinati a seminativo trattando al calcolatore (quando necessario) una serie di fotogrammi aerei scattati a varie scale. Più nello specifico, l'indagine preliminare e non distruttiva ha avuto il seguente andamento:

- 1) ricognizione ripetitiva del terreno finalizzata a individuare emergenze di reperti tratti in superficie durante le operazioni agricole e all'osservazione degli elevati (ottobre 1991);
- 2) trattamento tramite calcolatore delle foto aeree regionali (inverno 1991-1992);
- 3) copertura dell'area con foto scattate a un'altezza di 200-300 m su un velivolo da turismo (marzo-aprile 1992);
- 4) copertura dell'area con foto scattate a un'altezza di 70-100 m tramite impiego di una macchina fotografica automatica collegata a un pallone e trattamento al calcolatore delle immagini così ottenute (aprile-maggio 1992);
- 5) nuova ricognizione sul terreno posizionando in carta le concentrazioni di superficie più marcate e facilmente individuabili, con particolare attenzione a riconoscere quanto evidenziato dalla foto aerea (ottobre 1992);
- 6) ricognizione sulle emergenze in elevato con lo scopo di riconoscere eventuali opere murarie riconducibili al villaggio fortificato di *Podium*

Bonizi; in questa analisi è stata inserita la lettura stratigrafica della cosiddetta Fonte delle Fate, per comprendere cronologia ed eventuali fasi edilizie differenziate (ottobre 1991; marzo-aprile 1993).

L'analisi delle foto aeree è stata effettuata lavorando con il software Photoshop Adobe, sicuramente la più potente applicazione oggi presente in ambito Macintosh (unisce insieme tutti gli strumenti di maggiore utilità per la correzione grafica, il processamento, l'edizione di immagini sino a 32 bit e dimensione indirizzabile in memoria virtuale sino a 300 mb).

I risultati conseguiti al completamento di ognuno dei sei diversificati momenti analitici sono stati infine montati su una base GIS; è stato così possibile osservare progressivamente coincidenze e difformità dei dati, decidere dove e come scendere a un livello di lettura ancora più approfondito, infine materializzare su un unico supporto le nostre ipotesi pre-scavo e conseguentemente articolare nuovi interrogativi cui dare risposta.

1 – Ricognizione di superficie 1991. L'esplorazione del terreno ha permesso di riconoscere ampi spazi del complesso caratterizzati da una massiccia presenza di reperti mobili emergenti in concentrazioni con ottimo grado di lettura e alcune tracce superstiti in elevato.

PB I – Quattro presenze composte prevalentemente da materiale edilizio (travertino e lastre da copertura) in associazione a ceramica, small finds, ossa; si dispongono a coprire la quasi totalità del terreno maggiormente innalzato della collina.

(1) Lato nord; forma di rettangolo con dimensioni intorno ai 45 x 24 m, scarsa ceramica, grandi blocchi di travertino squadrato; ancora spargimento di travertino in direzione sud e molti grumi di calce a formare una grande chiazza.

Interpretazione = zona di dubbia interpretazione contrassegnata forse da un edificio non abitativo e da strutture per la produzione della calce; cronologia apparente XII-XIII secolo.

(2) Lato ovest; lungo rettangolo orientato nord sud con dimensioni intorno ai 140 m x 20-25 m. e un ampliamento sino a raggiungere i 40 m nella parte centrale; abbondante ceramica d'uso quotidiano, blocchi di travertino prevalentemente di media pezzatura, lastre in pietra, ossa, chiodi; si dispone parallelamente all'attuale strada campestre mostrando interfacciamenti (reperti non concentrati ma trascinati) a intervalli regolari di circa 10 m.

Interpretazione = lotto di abitazioni; cronologia XII-XIII secolo.

(3) Lato sud-sud est; concentrazione disomogenea e composita all'interno della quale si rinvennero materiali edilizi tra i quali tessere musive in serpentino verde, ceramica, vetri, small finds, ossa; forma di semicerchio ingrossato.

Interpretazione = dubbia; cronologia XII-XIII secolo con rari indizi di frequentazione di XIV secolo (sono stati rinvenuti alcuni frammenti di maiolica arcaica).

(4) Vigna sul lato nord; testimonianza orale: al momento dello scasso per l'impianto furono rinvenuti resti di scheletri umani.

PB II – Tre concentrazioni differenziate per composizione e cronologia.

(1) Di enormi dimensioni, compresa tra il ciglio della strada che seziona la fortezza, l'isoipsa dei 190 m slm. e le vicinanze della torre per quasi 20 m in larghezza; composta da blocchi di travertino con dimensioni variabili, grumi di legante, lastre da copertura, ceramica d'uso quotidiano, small finds, ossa.

Interpretazione = lotto di abitazioni; cronologia XII-XIII secolo.

(2) Zona sud del campo, in posizione di leggero pendio adiacente l'isoipsa dei 190 m slm; forma circolare, raggio di circa 20 m, composta da terra molto arrossata, scarti di produzione, elementi strutturali di forno.

Interpretazione = fornace per laterizi; cronologia XV-XVI secolo.

(3) Lato sud ovest in corrispondenza del primo bastione; di breve estensione, forma quasi quadrata e misure di 10 x 8 m, si compone di conci di travertino, laterizi da copertura e ceramica d'uso quotidiano.

Interpretazione = abitazione; cronologia XV-XVI secolo.

PB III – Vigna lato est; interamente cosparsa di reperti mobili pertinenti a strutture abitative; una grande quantità di scorie di fusione e di reperti osteologici (le prime poste sul limite dei filari, i secondi al centro del vigneto) sono indizio di attività artigianali.

Interpretazione = lotto di abitazioni; cronologia XII-XIII secolo.

PB IV – Due concentrazioni differenziate per composizione e cronologia.

(1) Occupa la quasi intera estensione del seminativo; composta di conci in travertino, lastre da copertura, ceramica d'uso quotidiano; ha misure di 100 m x 35-40 m, prosegue con ogni probabilità sotto l'attuale residenza del proprietario del terreno.

Interpretazione = lotto di abitazioni; cronologia XII-XIII secolo; si rinvengono anche alcuni frammenti olle ascrivibili tra II-I secolo a.C.

(2) Angolo sud est del campo a contatto con la piccola vigna di fronte al cassero; concentrazione composta da terra molto arrossata, scarti di produzione, elementi strutturali di forno.

Interpretazione = fornace per laterizi; cronologia XV-XVI secolo.

PB V – Zona Poderino, sezioni poste tra la porta nord di accesso alla fortezza e la grande vigna confinante con PB I; la ripulitura delle sterpaglie ha rivelato un tratto di muro in travertino orientato verso l'isoipsa dei 190 m slm della zona PBII.

Interpretazione = resti della cinta muraria di XIII secolo (o pertinenti alla breve fase di ricostruzione operata da Arrigo VII e quindi di XIV secolo).

Step 1 – La ricognizione ha fornito quindi un quadro complessivo e articolato del potenziale archeologico *in nuce*; Poggio Imperiale conserva apparentemente una massiccia stratificazione riconducibile tanto al villaggio di XII-XIII secolo quanto alla fase cantieristica della fortezza.

Podium Bonizi sembra occupare una superficie inferiore a quella delimitata dalla fortificazione medicea; le vaste concentrazioni di materiale raggiungono infatti la curva di livello dei 190 m sulle zone ovest e sud ovest, si incuneano sino alla torre nella zona sud est e occupano nella sua interezza sia la parte est sia quella nord. Le mura castellane erano maggiormente arretrate, tagliavano trasversalmente il grande seminativo (PB II), cingevano interamente i versanti sud ed est (PB III, PB IV); qui le mura rinascimentali ripercorrono l'andamento della cinta medievale, tagliando di nuovo trasversalmente la parte nord est e chiudendo a nord (PB I); la superficie che ospita il cassero rinascimentale non doveva essere adibita ad alcun tipo di struttura.

PB I può essere individuata come un'area caratterizzata dalla presenza di edifici di grandi dimensioni, posti sui limiti attuali del campo, affiancati da una serie di abitazioni allineate in direzione ovest; anche il terreno su cui sorge il complesso abitativo moderno doveva fare parte di un'area che definiremmo di tipo monumentale. PB II-PB III-PB IV sono interpretabili come gli spazi sui quali si collocava la massa delle abitazioni; in corrispondenza del lato sud est probabile quartiere artigianale (con sicurezza fabbro e macelleria). Al periodo di costruzione della fortezza sono invece ascrivibili le due fornaci per laterizi (PB II (2), PB IV (2)) e l'abitazione che restituì materiali ceramici tardi (PB II (3)).

2 – Voli regionali. Abbiamo utilizzato due diverse riprese fotografiche: foto in bianco nero, scala 1:6.000, eseguita nel 1978 per allesti-

mento cartografico; a colori, scala 1:2.500, eseguita nel 1980 e mirato esclusivamente sui centri storici. Ambedue i voli presentano le stesse condizioni del terreno cioè coltura in atto; fotogrammi quindi ottimali per il processamento. Il primo ha fornito solo indicazioni incoraggianti, condizionate però dalla scala troppo alta. Il secondo ha invece mostrato una serie chiarissima di *crop-marks*; con l'unico neo che la strisciata non copre interamente l'area della fortezza, lasciando fuori gran parte delle superfici ovest e sud. Nella descrizione dei risultati ottenuti seguiremo i termini proposti in ALVISI, 1989; in breve si intende per *anomalia* "ogni elemento che turba quell'ordine quasi "naturale" che in genere si riscontra nella partizione degli appezzamenti, nel sistema delle coltivazioni, nell'andamento delle strade o dei corsi d'acqua"; ci si riferisce a tracce per "ogni variazione nella colorazione del terreno nudo o in quello della vegetazione, come ogni differenza di crescita di questa".

PB I – Confermata la presenza di stratificazioni ben conservate.

(1) Grande traccia rettangolare con dimensioni minori della concentrazione in superficie e pari a 36 x 16 m; lo spargimento di travertino in direzione sud è risultato pertinente a una struttura posta a circa 10 m di distanza, forma regolarmente circolare con diametro di 20 m; una seconda traccia di forma circolare ma più piccola è visibile a brevissima distanza in direzione nord: nessuna ipotesi fattibile.

Ulteriori allineamenti sono individuabili a est delle due strutture; uno di questi sembra relazionabile a un edificio rettangolare con dimensioni di 18 x 15 m.

(2) Traccia di forma rettangolare allungata; probabilmente lotto di edifici esteso 120 x 24 m, diviso in quattro blocchi con rispettivamente estesi 34 m, 20 m, 30 m, 36 m.

(3) Confermata la grande estensione e la forma irregolare, dimensioni 70 x 40 m.

Interpretazione: ancora difficile da effettuare.

PB II – Risultati parziali; si osservano con sufficiente grado di attendibilità molte forme geometriche regolari ma non è possibile approfondirne ulteriormente la natura; chiara comunque una traccia di forma rettangolare posta nei pressi della vigna con dimensioni di 40 x 20 m circa.

PB III – Situazione come sopra, dubbi creati dalla presenza dei filari.

PB IV – Risultati ottimali; si osserva con chiarezza un tratto della cinta muraria medievale, spostata di pochissimi metri (10 m sul lato est, 6 m sul lato ovest) dalle mura rinascimentali; altrettanto evidenti sono cinque anomalie relative a strutture di forma rettangolare (dimensioni 20 x 10 m, 15 x 10 m, 22 x 17 m) e quadrata (10 x 10 m, 12 x 12 m.) poste al centro del campo; in corrispondenza dell'angolo nord est, dove avevamo individuato indizi di una fornace per laterizi, è presente una traccia di forma quadrata con lati di 14 m circa.

Step 2 – Abbiamo dato una fisionomia più chiara alle emergenze di reperti mobili in superficie; il processamento delle foto aeree ad alta quota ha permesso di confermare le ipotesi redatte durante la prima esplorazione del campo e ha fornito macro-indicazioni circa forma e dimensioni dei depositi stratigrafici. Al momento restano invariate le ipotesi concernenti la disposizione del villaggio e la sua topografia; rimane comunque aperto il problema del campo PB II per il quale (causa una panoramica parziale e indizi non chiarissimi nella loro manifestazione) non siamo riusciti ad approfondire e raffinare il dato della ricognizione.

3 – Foto a bassa quota prese tramite aereo da turismo. La battitura del terreno effettuata in questa terza fase di ricerca, è stata quindi mirata sugli spazi che necessitavano maggiori elementi di lettura e soprattutto nelle zone ovest e sud, cioè il campo PB II, appena com-

prese nel volo regionale sui centri storici. Quest'ultimo infatti esclude l'isoipsa dei 190 m slm e gli spazi circostanti la torre; qui però intendevamo verificare la nostra ipotesi sulla disposizione dell'abitato e delineare con chiarezza i labili indizi forniti dal trattamento computerizzato degli stessi fotogrammi regionali.

Non è stato possibile fotografare PB IV, e quindi sottoporre a verifica i *crop-marks* relativi alla cinta muraria, poiché il campo era arato. Foto con pellicole normali non permettono infatti alcun tipo di risultato in assenza di vegetazione coprente. L'esperienza svolta sul sito di San Quirico (Castelnuovo Berardenga-Siena) dove sono state scattate immagini aeree su un campo che dopo la lavorazione presentava tracce di depositi archeologici, è stata al riguardo illuminante; nessuna traccia riconoscibile pur di fronte a processamenti molto elaborati: lo scavo ha poi mostrato l'esistenza di una casa con muri di terra e una seconda casa con muri di pietra (VALENTI, 1995a, pp. 360-363).

Dal volo sul campo PB II abbiamo ottenuto due tipi di foto comprese tra una scala di 1:750 ed 1:865. Ambedue i fotogrammi mostrano un complesso di anomalie chiarissime, quasi sorprendenti, e tali da rendere possibile un'ipotesi apparentemente molto veritiera inerente la struttura e lo sviluppo diacronico del castello sui lati sud e ovest. L'emergenza (1) infatti (di enormi dimensioni, compresa tra il ciglio della strada che seziona la fortezza, l'isoipsa dei 190 m slm e le vicinanze della torre, che non avevamo potuto scomporre nei particolari per la presenza confusa di una grossa mole di reperti mobili) ha mostrato una sua articolazione ben definita che proponiamo di seguito secondo lo schema già impiegato.

(1.1) – Il volo rivela la presenza di un nuovo elemento di traccia che le foto regionali non segnalavano; dall'angolo nord del campo si diparte infatti una striscia di vegetazione molto più chiara, di forma uniformemente rettangolare, spessore pari a circa 4,5 m. Questa, attraversando trasversalmente la parte alta del campo e raggiungendo grosso modo a metà la strada che separa da PB III, racchiude al suo interno spazi progressivamente crescenti; ha inizio a distanza di quasi 23 m dall'estremo nord della strada campestre, quasi 46 m a 110 m in direzione est della strada, 63 m circa a 165 m e 65 m a 175 m. Nel complesso raggiunge sul campo PB II un'estensione di 220 m e sembra riconducibile a un tratto molto esteso di circuito murario del castello. Potrebbe comunque verosimilmente raggiungere un'estensione totale di quasi 315 m in lunghezza; infatti, il volo regionale aveva mostrato sul campo PB IV la presenza di tracce interpretate anch'esse come mura e prolungando su questo stesso campo l'andamento del circuito visibile su PB II le due anomalie si congiungono.

(1.2) – Possiamo inoltre osservare altrettanto distintamente (sorprendenti per la chiarezza mostrata) una serie di elementi in negativo. Si differenziano dai *crop-marks* descritti in precedenza per un diverso tasso di crescita della vegetazione e per una sua colorazione differenziata (le tracce pertinenti a strutture murarie sono invece il risultato di una vegetazione che cresce più bassa ed è inoltre maggiormente chiara perché matura prima).

Sono formati da linee parallele con andamento regolare e continuo che si dispongono sia in verticale che in orizzontale sul terreno; la loro conformazione trova stretti confronti in fotogrammi scattati in località Masseria Ponte Rotto (Ortona-Foggia) dove le tracce visibili sono pertinenti a strade che riguardano un sito di età romana (si veda ALVISI, 1989, figg. 13 e 45). Nel complesso possiamo quindi interpretarli come i tracciati e i diverticoli di una rete viaria molto articolata e con disposizione regolare che si estende sull'intero campo PB II. Le direttrici hanno orientamento secondo i quattro punti cardinali (le verticali est ovest e le orizzontali nord sud), formando una maglia molto fitta e ap-

parentemente a scacchiera; sono in numero molto alto e coprono l'intero terreno ponendosi a distanza reciproca di circa 70 m e talvolta tra 30-40 m. Nella generale linearità del tessuto si osservano comunque alcune tracce, peraltro le più evidenti, che hanno invece andamento trasversale; due di queste, incrociandosi con una delle vie verticali (a distanza di circa 84 m dall'inizio di (1.1)) formano chiaramente un trivio. Difficilmente quantificabili nel loro ammontare totale, i due fotogrammi sembrano comunque mostrare un numero parziale di tracciati in verticale e di tracciati in orizzontale in un'estensione pari a m del campo. Il loro numero sembra essere comunque maggiore.

(1.3) Insieme alle tracce descritte, si riconosce una serie molto fitta di elementi in positivo; sono disposti su tutto il campo, sia a est sia a ovest di (1.1) raggiungendo le vicinanze della torre integrata sul circuito rinascimentale. Anch'essi evidentissimi nelle loro caratteristiche intrinseche, compongono una fitta rete di tracce connotate da vegetazione di colore più chiaro e hanno forma di strutture tanto rettangolari quanto quadrate. Difficilmente dimensionabili, sembrano comunque pertinenti a strutture in muratura.

Step 3 – Nel complesso, le tre macro-unità topografiche consentono di esporre una prima valutazione integrata dei depositi conservati in PB II. Confermata la presenza di abitazioni ed edifici pertinenti al villaggio, disponiamo adesso di nuovi elementi tali da approfondire l'ipotesi sulla sua topografia e dimensioni.

La zona che abbiamo osservato, evidenzia depositi relazionabili all'ultima frequentazione, quando il castello si estendeva probabilmente sull'intero altipiano e ci troviamo forse di fronte alla massima espansione degli spazi fortificati. Le evidenze positive interpretate come circuito murario di forte spessore e grandi dimensioni sembrano infatti relazionabili a una fase più antica, probabilmente la prima. I tracciati di quasi tutte le strade individuati traggono il muro, ma non si interrompono nelle sue vicinanze, per poi riprendere oltre il muro stesso; la loro continuità (passano sopra non attraverso) è senz'altro indizio di un impianto viario successivo all'abbattimento dell'elevato. Una circostanza del genere è attestata (come abbiamo visto) nel 1254, quando i fiorentini occupano il castello e ne abbattono le difese; queste ultime vennero poi ricostruite ancora più estese nel 1260. Quindi sembra plausibile leggere nel campo PB II uno spazio che ospitava inizialmente una parte del villaggio fortificato e del borgo; quest'ultimo viene poi recinto e forse in parte ridisegnato nel suo asse viario. L'insediamento su questa zona si articola in almeno tre grandi lotti di edifici componenti strisce molto allungate con orientamento est ovest.

In conclusione sembra quindi possibile ipotizzare sin da adesso una duplice stratificazione pertinente al castello. La prima, più antica, che evidenzia un nucleo limitato al campo PB I, a una parte di PB II e PB III. La seconda, da ascrivere alla metà del XIII secolo, dovrebbe comprendere l'intera superficie dei diversi terreni agricoli e rappresenta un allargamento dello spazio fortificato che raggiungeva l'attuale circuito rinascimentale; una chiara prova in tal senso sono i resti della torre ascrivibile alla metà del XIII secolo e tale ampliamento del nucleo difeso dovrebbe essere ascritto alla rifortificazione del 1260. Non si esclude quindi che il taglio della collina, attribuito al progetto di mura del Sangallo, sia invece da ascrivere a questa fase di estensione delle difese. La vasta schiera di abitazioni individuata dalla foto aerea sul campo PB II e la viabilità a esse legata avrebbe fatto parte del borgo nelle fasi più antiche del castello e cinta invece dalla nuova cortina nell'ultimo decennio di vita di *Podium Bonizi*. Crediamo che in quest'ultimo periodo il castello occupasse lo stesso spazio ancora oggi delimitato dalla cinta rinascimentale.

4 – Foto da bassa quota prese tramite pallone. Si è trattato di un vero e proprio *zoom* in corrispondenza della zona nord est di PB I (all'incirca metà campo) dove necessitavamo comprendere meglio la reale articolazione delle emergenze (2-3); inoltre sull'intera zona PB II, dove invece volevamo verificare se le macroscopiche anomalie proposte dalle foto prese tramite aereo da turismo non fossero state una distorsione del dato reale.

Muoversi all'interno di campi con piante di grano già alte non è stato agevole. Per ovviare a inconvenienti legati alla necessità di fotografare spazi mirati e mantenere indici di scala che permettessero di misurare quanto individuato, abbiamo deciso di utilizzare una rotella metrica da 50 m con evidenziazione ogni 10 m. Tre i tipi di riprese effettuate, in scala 1:300 e 1:150, foto in bianco nero, foto a colori, diapositive a colori. I risultati migliori sono comunque legati essenzialmente al colore; il bianco nero offre anch'esso indicazioni interessanti ma richiede tempi di processamento molto lunghi. Nel complesso abbiamo ottenuto immagini che offrono già ottimi risultati di per sé stesse e immagini che invece hanno necessitato processamento per soddisfare gli obiettivi prefissati.

PB I; emergenza (2) – I primi due blocchi evidenziati dal processamento dei voli regionali si sono dimostrati una serie di strutture con dimensioni comprese tra 8 x 12 m, 10 x 6 m, 10 x 8 m; la traccia riconosciuta all'altezza di metà campo, si dimostra invece un edificio più ampio con dimensioni di 20 x 18 m, riconoscibile un divisorio interno posto a distanza di 8 m dal muro est e un ambiente laterale più piccolo, di forma quadrata, con lati di 5 m; nessun risultato ha fornito invece la zona (3).

PB II; emergenza (1) – Riconoscibile un vero e proprio impianto di tipo urbanistico, diviso in estesi lotti di abitazioni poste in allineamento e intersecate da viabilità secondaria. Le strutture di migliore lettura mostrano sia pianta rettangolare sia quadrata, dimensioni alternate tra 4 x 5 m circa, 8 x 7 m, 6 x 3,30 m circa, 4 x 4 m, 7 x 7 m; la loro disposizione conferma l'ipotesi redatta sull'andamento del circuito murario; inoltre, le misure ridotte degli edifici e il loro numero molto esteso (rispetto alle individuazioni di PB I) sono a parere nostro elementi che evidenziano una zona caratterizzata da edilizia di tipo "popolare".

Step 4 – L'attuale strada che percorre interamente la fortezza, sezionandola nelle quattro superfici agricole, viene a identificarsi con la via di Mezzo delle fonti archivistiche; sono testimonianza in tal senso la collocazione topografica delle strutture riconosciute tanto su PB I quanto su PB II, chiaramente disposte sui suoi lati. La via separava i due quartieri frequentati dalla massa (PB II quartiere ovest; PB III-PB IV quartiere est) da un'area di maggiore importanza, più ridotta e difesa sul lato nord dal ripido e scosceso pendio naturale.

5 – Ricognizione di superficie 1992 – Nel corso del mese di settembre abbiamo effettuato una seconda ricognizione sul terreno, rilevando esclusivamente le emergenze in superficie numericamente più consistenti nel tentativo di isolare eventuali allineamenti di pietre e osservare variazioni tra i manufatti presenti. L'esito ha permesso di delineare definitivamente l'interpretazione del complesso *Podium Bonizi*.

PB I – In corrispondenza della emergenza (1) sono stati individuate tessere musive in serpentino verde che indirizzano verso la presenza di una chiesa. I lati nord e sud del cerchio erano ben tracciati dall'andamento di una concentrazione di grandi conci in travertino (resta però ancora dubbia l'interpretazione) mentre a pochi metri in direzione est era presente una spessa strisciata di travertino indizio di un muro spaccato dalle arature. La traccia di forma circolare e dimensioni più piccole non ha trovato invece riscontro in superficie. Le

macchie di calce già riconosciute nella prima ricognizione di superficie indirizzano invece verso una possibile stratificazione relazionabile al cantiere rinascimentale (zona connotate da una o più calcare).

L'emergenza (2) si dimostrava invariata con l'eccezione di una concentrazione di forma quadrata, forse un edificio coperto da laterizi, dimensioni pari a 10 m per lato. L'emergenza (3) veniva finalmente in gran parte identificata: nello spazio compreso tra il moderno fienile e la strada si riconosce una seconda chiesa (grandi conci di travertino associati a tessere musive di serpentino verde e resti di un capitello a foglia d'acero) affiancata da cimitero (l'aratura ha portato in superficie numerosi resti di scheletri) e da altre strutture di tipo abitativo poste sui bordi del terrazzamento a nord est.

Una delle due aree racchiuse tra gli edifici di culto e la struttura con grandi dimensioni evidenziata dalle foto in scala 1:300 (ipotesi-palazzo podestarile?), potrebbe delimitare la zona su cui sorgeva la piazza maggiore citata dalla documentazione scritta.

PB II – Nessuna variazione significativa eccetto una concentrazione composta esclusivamente di lastre d'ardesia per copertura (aratura che sta raggiungendo gli ultimi livelli di crollo), alcuni allineamenti a testimonianza di muri e la probabile individuazione di un'area connotata da botteghe artigiane od officine posta tra gli ultimi metri della zona est e PB III (molte scorie di fusione associate a terreno fortemente arrossato).

PB III – Indizi di attività produttive in corrispondenza dei primi due filari (molte scorie di fusione associate a terreno fortemente arrossato).

PB IV – Verificata la coincidenza tra emergenze in superficie e anomalie della foto aerea; una lunga strisciata di pietre e travertino, disposta trasversalmente sul terreno pochi metri prima degli spazi occupati dalla fornace rinascimentale, può essere indizio di un tratto della cinta muraria e confermare l'ipotesi relativa al suo andamento. Step 5 – Non riusciamo a comprendere se i reperti mobili presenti su PB I (1) siano relazionabili a un deposito nel sottosuolo interpretabile come edificio religioso o provengano dai campi vicini; oltretutto nella vigna immediatamente a est, i rovi coprono un muro in filaretto composto da grandi conci, che potrebbe corrispondere ai resti definitivamente degradati della chiesa visibile ancora nel XVII secolo (Sant'Agostino). L'area nel suo insieme presenta problemi sull'interpretazione delle due emergenze di forma circolare, mentre si è chiarita definitivamente la connotazione di PB I (4); per quest'ultima infatti i precedenti momenti analitici non erano riusciti a fornire risposte adeguate.

In definitiva sembra di potere riconoscere un villaggio di XIII secolo che dovrebbe essersi trasformato in una sorta di grande emporio sulla Via Francigena; sono infatti numerosissime le zone caratterizzate dalla presenza di scorie di fusione, di forgia e da ossa di animali di grande taglia. L'insediamento ha forse perso nel tempo i segni distintivi di una fondazione signorile (segni che per ora non riusciamo a individuare), adeguando le proprie strutture e le proprie attività alla risorsa rappresentata dal flusso sulla grande arteria.

Sui livelli medievali devono poi avere inciso le attività legate alle successive fasi di frequentazione. Non crediamo che l'intervento di Arigo VII abbia potuto lasciare segni rimarchevoli; il materiale ceramico di superficie (copiosissimo) restituisce solo pochissimi frammenti sicuramente riconducibili agli inizi del XIV secolo; non si esclude comunque un riutilizzo di ruderi più o meno ancora evidenti al tempo. Diversa l'azione prodotta dalle operazioni di costruzione della fortezza; le due fornaci da mattoni individuate hanno sicuramente intaccato i depositi medievali; allo stesso modo, soprattutto nell'area PB I (1), le grandi chiazze di calce non sembrano attribuibili a crolli di edifici piuttosto a strutture tipo calcaria.

Scavo

Il progetto si distingue, oltre che per l'importanza dei depositi indagati, per un uso d'avanguardia della tecnologia digitale.

Il team di ricerca è composto da Riccardo Francovich (direzione) Marco Valenti (coordinamento), Alessandra Nardini, Vittorio Fronza, Frank Salvadori, Carlo Tronti, Don Walker, Federico Salzotti, Filippo Cenni. Collaborano inoltre Maria Mendera, Cristina Cicali, Laura Barbucci, Antonia Arnoldus, Fernanda Cavari.

Nel 1993 ha avuto inizio uno scavo a lungo termine (che nel 1997 ha raggiunto la settima campagna), articolato in una strategia d'intervento per grandi aree.

Sono stati aperti quattro settori di scavo scelti sulla base delle emergenze individuate nel corso dell'indagine preliminare.

AREA 1 – Aperta durante la prima campagna di scavo (agosto 1993). Ha dimensioni di 34 x 17 m.

AREA 2 – Aperta durante la prima campagna (settembre 1993) ed è tuttora in fase di scavo. Ha dimensioni di 52 x 29 m.

AREA 3 – Aperta durante la seconda campagna (agosto 1994) ed è tuttora in fase di scavo. Ha dimensioni di 40 x 26 m.

AREA 4 – Aperta durante l'ultima campagna di scavo (agosto 1997) ed è ancora in fase di scavo. Ha dimensioni di 20 x 9 m.

L'intervento ha sinora rivelato una frequentazione della collina che va ben oltre il periodo documentato dalle fonti scritte:

PERIODO 0: età tardoantica.

PERIODO I: alto Medioevo distinto in cinque fasi d'uso.

PERIODO II: fondazione *Podium Bonizi*.

PERIODO III: trasformazioni urbanistiche di *Podium Bonizi*.

PERIODO IV: ampliamento villaggio fortificato e distruzione.

PERIODO V: occupazione di Arrigo VII.

PERIODO VI: costruzione fortezza medicea.

Periodo 0

Localizzazione: area 2, lato est.

Insediamiento ancora molto incerto nelle sue evidenze.

Rappresenta sinora la più antica frequentazione della collina.

È caratterizzata da un edificio con muri di terra (con fondazione in pietra) e pavimentazione in lastre di pietra.

Inoltre si collega a questa struttura una calcara molto profonda riutilizzata poi nel periodo altomedievale.

È per il momento prematuro esprimersi sulla realtà insediativa in corso di scavo, ma sicuramente ci troviamo di fronte a uno sfruttamento di tali spazi in età tardo romana.

Cronologia proposta (provvisoriamente) – tra V-VI secolo.

Elementi considerati:

– una sequenza di quattro capanne (capanne 3-6; una di esse con due fasi di frequentazione) è alloggiata all'interno della calcara;

– il basolato della struttura abitativa restituisce ceramica ingobbata di rosso a imitazione delle Hayes 61b e due vetri databili nel IV e nel V secolo.

Periodo I – Fase 1

Localizzazione: area 2, lato centro ovest.

Il campione indagato mostra chiare tracce di un insediamento a lunga frequentazione, articolato in capanne di età longobarda e carolingia.

Si tratta di un villaggio occupante probabilmente uno spazio pari a quasi due ettari, articolato in abitazioni e in due zone d'inumazione. Fu frequentato continuativamente nell'arco di 250-300 anni con le

stesse strutture abitative sfruttate per più generazioni (organizzazione del popolamento in nucleo/nuclei aziendali: famiglie legate alla terra).

L'insediamento di età longobarda risulta a oggi attestato da quattro strutture di capanna e da una serie di buche di palo riconducibili a probabili palizzate o recinti.

La capanna 5 ha struttura seminterrata, forma circolare (diametro 8 m) ed è scavata sul terreno vergine per una profondità di circa 55 cm. Gli alloggi dei pali perimetrali sono disposti ai bordi del cerchio, distanti tra loro circa 1 m.

Doveva essere costituita da un'armatura lignea rivestita da alzati in terra.

La pianta della capanna e la presenza di grossi pali interni, combinate con le tracce di buche esterne al taglio stesso, possono fare intravedere una copertura a cono molto alta e appuntita, che si appoggiava fuori dal circuito.

L'accesso era rappresentato da un ingresso a scivolo scavato anch'esso sul terreno vergine.

La capanna 8 ha una pianta leggermente trapezoidale e misure medio-piccole.

La struttura portante risulta a pali perimetrali, rinforzati da un allineamento interno di paletti, asimmetrico rispetto all'asse longitudinale. Tale asimmetria fa supporre la presenza di una copertura a unico spiovente, inclinato da nord ovest verso sud est.

Gli elevati erano a intreccio di ramaglia e vimini ricoperto da intonaco di argilla; il ritrovamento di grossi frammenti di intonaco non lascia dubbi.

La presenza di un silos per grano, del divisorio centrale, le piccole dimensioni dei due ambienti e del livello di calpestio con scarsa presenza di materiale ceramico, evidenziano una destinazione a magazzino.

Possiamo dividere la fase 1 in due sezioni definite "1a" e "1b".

Fase 1a. Cronologia proposta: fine VI-inizi VII secolo-metà VII secolo.

Elementi considerati:

– l'osservazione di altre restituzioni altomedievali attesta la presenza dei nostri tipi ceramici nelle stratigrafie di VII e VIII secolo scavate a Pescara, a Castelseprio in uno strato formatosi tra fine VI e VII secolo; ancora tra Toscana (Pisa in strati formati tra VIII-X secolo) Emilia Romagna e Lombardia sino al Trentino e alla Svizzera italiana in livelli di VII e VIII secolo, a Castelseprio durante l'occupazione longobarda e a Sirmione con cronologia di VII-VIII secolo;

– presente ingobbata di rosso in associazione a due frammenti di una coppa in ceramica longobarda;

– presenti in due diversi contesti di buche frammenti ceramici riconducibili a una brocca ad alto collo proveniente dalle tombe longobarde di Fiesole;

– predominanza della ceramica a impasto depurato per la quale sono attestate anche ciotole/coperchio che rimandano a cronologie vicine alla fine dell'età tardoantica e al periodo *caotico* (in particolare, il bacino emisferico con bordo rientrante, parete estroflessa e frequente decorazione sinusoidale hanno confronti quasi fedeli con forme ingobbiate di rosso, in uso tra V-VII secolo, rinvenute nel vicino Chianti senese.

Per tale produzione sono disponibili ormai alcuni interventi di sintesi che stanno chiarendone la posizione di fossile guida nella datazione dei contesti di passaggio all'alto Medioevo; sia i rinvenimenti del territorio settentrionale senese sia le restituzioni dell'Emilia Romagna, sia la recente revisione dei materiali provenienti dalle necropoli marchigiane, prospettano l'eventualità di un suo uso da prolungare sino alla metà del VII secolo;

– la struttura della capanna circolare seminterrata trova confronto in esempi databili per lo più in tali anni, mostrando inoltre di derivare

da tipologie già presenti tra fine età tardoantica e alto Medioevo (Tiszafüred-Ungheria: V-VI secolo; Siladice-Repubblica Slovacca: tra VI-VII secolo; Portchester Castle-Inghilterra: V-VII secolo; Brebieres-Francia: VI-VII secolo);

– uso medio di una capanna = circa 50 anni (1-2 generazioni)

– la presenza di livelli anteriori databili in via provvisoria tra V e VI secolo.

Fase 1 b. Cronologia proposta-seconda metà del VII secolo-primi decenni VIII secolo.

Elementi considerati:

– continua, come nella fase precedente, la gamma delle olle da fuoco con diametro sui 17 cm e delle olle di grandi dimensioni; si aggiungono inoltre contenitori di nuova foggia con diametri leggermente inferiori, intorno ai 15 cm di diametro medio; i nostri tipi sono attestati tra la metà del VI secolo e alto Medioevo a Monte Barro, nell'VIII secolo alla Crypta Balbi; ricorrono inoltre i tipi già presenti in fase con cronologie già illustrate;

– il gruppo delle ciotole/coperchio rinvenute in associazione e i confronti per le forme chiuse a impasto grezzo propongono costantemente riferimenti a ceramiche in uso anche nel VII secolo;

– le cronologie delle olle presenti raggiungono in alcuni casi l'VIII secolo;

– la successione stratigrafica tra capanna 6 e 5;

– la struttura della capanna 5 che ancora trova confronto in una tradizione edilizia di VII secolo;

– uso medio di una capanna = circa 50 anni (1-2 generazioni).

Periodo I – Fase 2

Localizzazione: area 2, lato centro ovest e orientale.

Tra i due complessi insediativi di età longobarda e carolingia è riconoscibile una fase intermedia di frequentazione.

Non riusciamo per il momento a definirne bene le unità abitative e l'estensione, in quanto le loro tracce risultano compresse tra i depositi più antichi e quelli più recenti.

Abbiamo comunque riconosciuto tre strutture abitative tipo capanna.

Rappresentano sinora gli indizi di un momento di evoluzione dell'insediamento altomedievale.

La capanna 4 era una struttura in armatura di pali a livello del suolo e pianta circolare con diametro di 8 m.

Sfrutta le soluzioni spaziali della capanna 5 (una tipica grubenhäuser) nel riempire e coprire il suo taglio di escavazione; viene successivamente obliterata da una longhouse e trasformata nell'ambiente a uso domestico di questa.

La capanna 2 è stata asportata per metà da una fossa di spoliazione tardorinascimentale; la parte superstita corrisponde comunque al lato lungo, che si conserva per 7 m, mentre il lato breve presumibilmente misurava poco più della metà.

Aveva pianta circolare irregolare con pali perimetrali inseriti all'interno di una canaletta scavata nel terreno.

Cronologia proposta: seconda metà del VIII secolo.

Elementi considerati:

– continua e si arricchisce la gamma delle olle da fuoco con diametro sui 17 cm e delle olle di grandi dimensioni; si aggiungono inoltre contenitori di nuova foggia con diametri leggermente inferiori, intorno ai 15 cm di diametro medio.

Alcuni dei nostri tipi sono attestati nella prima metà del IX nella campagna romana, altri assomigliano molto a esemplari rinvenuti a Ostia antica per il tardo VIII secolo, molti tipi sono presenti in quasi tutti

i contesti dell'Italia centro meridionale ascrivibili tra VIII e IX secolo; – la successione stratigrafica tra capanna 5 e 4 (della capanna 4 è in uso il battuto più antico);

– uso medio di una capanna = circa 50 anni (1-2 generazioni);

– pur nella penuria di attestazioni a livello europeo, l'unico esempio disponibile di una capanna circolare con armatura di pali a livello del suolo (Vreden-Germania) testimonia uno sfruttamento datato in questi stessi anni.

Periodo I – Fase 2/3

Si tratta di una fase di passaggio tra il villaggio di età longobarda e quello di età carolingia. Essendo compresso tra le strutture più antiche e quelle più recenti, le sue tracce risultano per il momento più esigue ma ben riconoscibili in un cospicuo battuto di vita che si imposta su un vespaio di pietre e rappresenta l'ultima frequentazione della capanna 4; inoltre nei lacerti della capanna 11, una struttura alloggiata all'interno di un breve taglio sul terreno di forma rettangolare con angoli stondati. L'esemplare che proponiamo presenta molte piccole buche da leggere come alloggio di arredi ed è coperto da un piano stradale della fase di pieno IX secolo.

Cronologia proposta-inizi IX secolo

Elementi considerati:

– è il momento di massima articolazione nella foggia delle olle e ognuno dei gruppi raggiunge il suo numero massimo di variabili formali; alcuni esemplari sono presenti tra i tipi di tardo VIII secolo della Crypta Balbi (si tratta però di una forma ansata), altri sono attestati a Ostia antica nel tardo VIII secolo;

– attestazione iniziale dei tegami in grezza (tipici della fase successiva);

– il battuto più recente della capanna 4;

– il battuto della capanna 11 obliterato sia dalla strada in terra collegata alla longhouse sia dalla capanna C10.

Periodo I – Fase 3

Localizzazione: area 2, intera estensione.

Gli edifici relativi alla fase di IX secolo rivelano uno spazio organizzato che ricorda un'azienda contadina. Una struttura centrale, costituita dalla capanna 3 (la *longhouse*), era affiancata da strutture di servizio (tra le quali un granaio); dal suo ingresso si dipartiva una lunga strada scavata sul terreno, costeggiata da altre capanne più piccole. Potrebbe trattarsi dell'abitazione di un libero proprietario al centro di strutture dipendenti, come le case di servi o affittuari e edifici legati al piccolo allevamento e all'accumulo di scorte alimentari.

Tale situazione può rappresentare un manso (unità produttiva del villaggio) oppure una serie di strutture direttamente legate a un signore, e quindi centro gerarchico del villaggio stesso.

La capanna 3 era un edificio accuratamente pianificato e per il momento un *unicum* nella casistica di Poggio Imperiale. Si tratta di una struttura seminterrata che, per dimensioni (17 x 8 m) e per la pianta a forma di barca, rappresenta una longhouse.

Venne costruita scavandone la pianta sul terreno vergine in corrispondenza del lato lungo sud e dei lati brevi; per la parte nord fu sfruttato lo spazio che precedentemente ospitava altre capanne.

Aveva uno scheletro in armatura di pali ed elevati in terra.

Mostra una suddivisione in tre ambienti: zona domestica, zona magazzino, zona a uso misto.

Era completata a sud est da un recinto in legno per animali di piccola taglia e a nord da una grande e profonda buca circolare nella quale venivano smaltiti rifiuti organici.

In Germania presso Altenschieldesche, due capanne a barca si caratterizzano per essere edificate a livello del suolo con armatura di pali, a navata unica, estese 18 x 7 m. Un secondo esempio è attestato in Danimarca a Omgard, tra IX-X secolo; ha misure di 19,40 x 6,80 m, struttura a barca con armatura di pali a livello del suolo, a tre navate e articolata in due vani. Altri confronti sono da porsi con capanne bipartite tipo *wohnstallhaus* soprattutto a Telgte-Woeste, prima metà IX secolo, dimensioni 19 x 7 m e a Vreden.

Il granaio, di forma rettangolare (8,5 x 5,5 m), era costituito da un'armatura di pali perimetrali estremamente robusta e da un piano di calpestio molto scuro con evidenti tracce di frequentazione non domestica.

La letteratura nord europea ha spesso associato questo tipo di evidenze a granai con piattaforma pavimentale sopraelevata (con il fine di isolare i cereali dall'umidità), pareti in assi di legno orizzontali e copertura a due spioventi.

Nelle sue vicinanze si trova una situazione di buche di palo disposte a formare un cerchio quasi regolare (diametro di 2,5 m).

L'allineamento potenzialmente individuabile presenta alcune analogie con i pollai di ambito anglosassone (particolarmente significativo a tale proposito è il caso di West Stow in Inghilterra).

Le evidenze della capanna 1 sono riconoscibili nella presenza di una canaletta di forma ellittica allungata, quasi un rettangolo con lati stondati e un battuto di terra tagliato da quattro buche di palo.

I livelli erano stati alterati alla fine del XV secolo con lo scavo di una trincea di spoliazione; la struttura doveva comunque estendersi per 4,7 x 4 m.

La canaletta fungeva da trincea di fondazione degli elevati, costituiti da una serie di pali verticali fermati alla base con terra e rincalzati da pietre, tenuti insieme soprattutto da legacci vegetali. Con ogni probabilità la palizzata era rivestita da terra intonacata. Il tetto era in paglia seccata o ramaglie, a doppio spiovente.

Capanne a canaletta sono attestate in Danimarca (Saedding) e in Inghilterra (West Stow; Portchester Castle; Penmaen, tra X-XI secolo). I confronti più attendibili provengono comunque dalla Germania (Gristede; Burgdorf; Epolding-Muehltal).

Un terzo tipo edilizio è rappresentato dalla capanna 10; era seminterata, dotata di accesso rettangolare aperto sulla strada (dotato di canaletta di scolo), ambiente d'ingresso anch'esso rettangolare e ambiente di vita con pianta a "T"; l'armatura era in pali tanto interni quanto esterni all'escavazione. Il focolare era posto nell'ambiente d'ingresso. Il confronto è soprattutto in Germania, con una capanna individuata a Tornow-Borchelt.

Un quarto tipo di struttura edilizia è la capanna 7; aveva pianta rettangolare e dimensioni medio-piccole (misura infatti 5,50 x 4,40 m), con un lato delimitato da un'escavazione poco profonda (30 cm) e ingresso anch'esso scavato.

La gamma dei confronti a livello europeo risulta estremamente vasta, in particolare in ambito germanico. Esistono però capanne simili anche a Saedding (Danimarca) e Lisewo (Polonia).

Cronologia proposta-nella metà del IX secolo/seconda metà IX secolo (probabilmente fine IX-inizi X secolo)

Elementi considerati:

– siamo di fronte a un panorama tipologico che sta parzialmente cambiando e in cui gli esemplari più grandi sono sostituiti da un gruppo di olle ben rifinite, morfologicamente inedite, con diametri di 12 cm circa e corpo ovoidale; forme simili risultano caratteristiche nella campagna romana in strati di metà IX-X secolo.

Le olle della fase 3, rapportate a reperti toscani provenienti da depositi formati tra fine dell'alto Medioevo e inizi del Medioevo, mo-

strano paralleli con i rinvenimenti di Valcortese, La Fonte di Sestano (Chianti senese) e Montarrenti. Nel Chianti, accanto a fogge non attestate a Poggio Imperiale, sono presenti alcuni dei nostri tipi datati, in tale regione, tra la seconda metà del X e inizi XI secolo. I tipi di Poggio Imperiale sono invece assenti a Pistoia tanto dalle forme di IX-X secolo quanto da quelle di XI secolo.

In conclusione sono ceramiche ormai pienamente altomedievali, distaccate dalle produzioni di fine età tardoantica e vicine, ma non completamente riconducibili, a quelle dei secoli centrali del Medioevo; tra X e XI secolo, per esempio, non si rinvenno olle con collo cilindrico allungato e bordo rivolto verso l'alto. Al tempo stesso i paralleli con i materiali di poco posteriori provenienti da zone contigue indicano a parere nostro un'area territoriale (per il momento costituita da Val d'Elsa, Val di Merse e Val di Feccia, Chianti senese) con produzioni assimilabili che nel tempo vedono l'asstarsi e il protrarsi di determinati tipi e il decadere di altri;

– i tegami a impasto grezzo sono una produzione tipica della fase 3; questi esemplari sono limitatamente documentati in contesti toscani (Podere Aione) e dell'Italia centro meridionale (San Vincenzo al Volturno e Colle Castellano) con cronologie di IX secolo. Non si conoscono altre attestazioni tranne un esemplare ancora inedito dalla Rocca di Scarlino;

– il boccale trilobato a impasto selezionato rimanda al reperto proveniente da Prato (datato anteriormente al Mille) e in parte nel tipo A.1, n. 1315 di Fiesole;

– presenza di vetrina pesante databile nel corso del IX secolo e più puntualmente verso la seconda metà-fine IX secolo. Potrebbe precisare la cronologia tra la seconda metà IX-fine IX-inizi X secolo (Fig. 31).

Il cimitero altomedievale

Localizzazione: lato est della collina (area 3).

Presenta sinora cinque file di sepolture.

La densità degli inumati aumenta verso il limite nord e questa potrebbe essere la zona più importante.

Tutte le inumazioni sono distese, supine, scavate nella terra nuda e prive di corredo funebre; solo tre scheletri hanno una copertura in lastre di travertino.

La loro uniformità rivela una popolazione di stato sociale uniforme (oppure un rito funerario egualitario).

La disposizione a gruppi sembra sottintendere a una struttura per nuclei familiari.

L'orientamento dei corpi, con i piedi verso nord o nord est, potrebbe indicare due diverse fasi di inumazione.

Il cimitero alto medievale ha restituito sinora 115 individui.

La maggior parte degli scheletri appartengono a individui di sesso maschile. Solo quattro mostrano un'età inferiore ai 17 anni; forse le ossa dei bambini non si sono preservate, oppure ai giovani veniva destinata un'altra zona o un altro cimitero.

La durata della vita era bassa. Nessun individuo raggiungeva l'età di 45 anni.

La statura media (maschio 1,74 m; femmina 1,63 m) è alta in confronto al campione provvisorio concernente gli abitanti di Poggio Bonizio e alle stime disponibili per la popolazione di origine romana. Gli abitanti del villaggio di capanne potrebbero originare da un gruppo migratore, di origine nordica o germanica.

Periodo II

Il nucleo originario di *Podium Bonizi* doveva estendersi per circa 4-5 ettari.

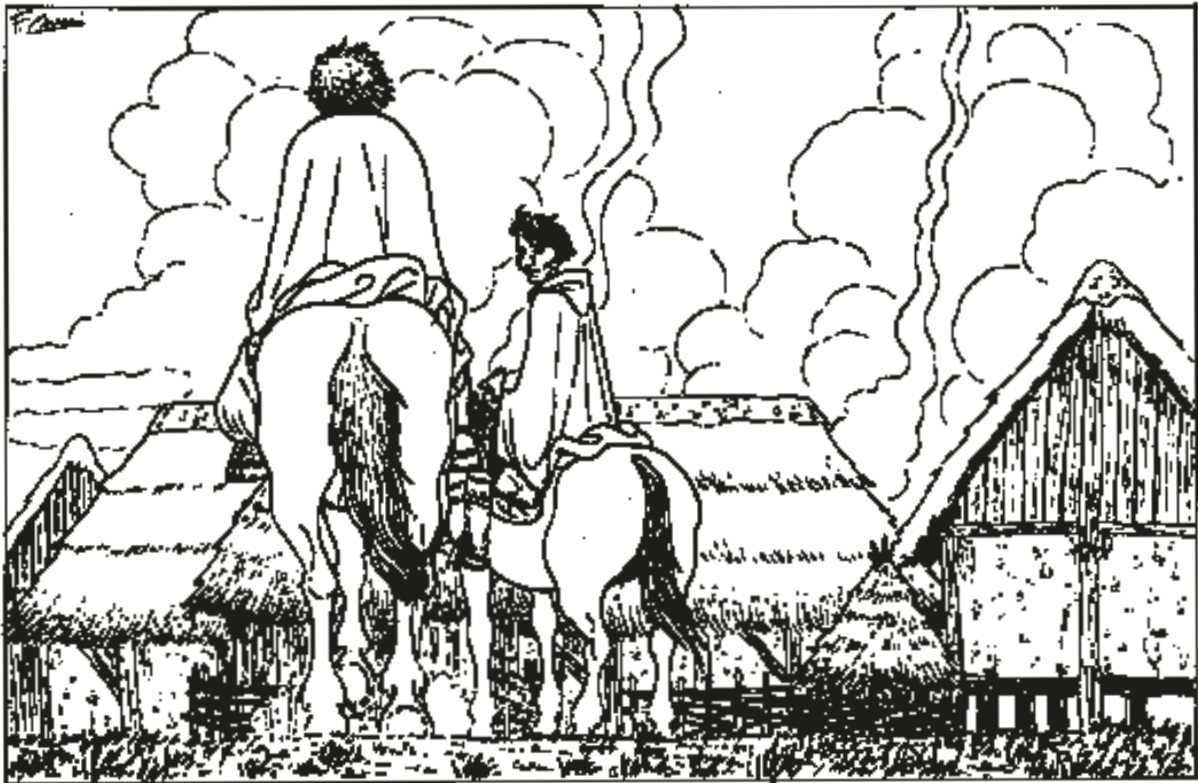


Fig. 31. Poggio Imperiale a Poggibonsi, ricostruzione del villaggio di capanne fase di IX secolo

Le difese erano costituite da una possente cinta che attraversava longitudinalmente gli spazi a sud ovest (visibile in foto aerea) e che forse circoscriveva la sommità della collina.

Il modello topografico che stiamo costruendo si basa sull'ipotesi di tre zone contrapposte che rappresentano la rivisitazione, nelle linee di un impianto di tipo urbano, delle strutture del potere signorile. Una zona monumentale, delimitata a sud dalla chiesa, si distingueva attraverso una strada selciata dagli spazi destinati all'edilizia popolare. La parte sommitale, per le stratificazioni mostrate sino a oggi, era destinata a edifici di "potere".

La zona ovest doveva ruotare intorno a una piazza lastricata al cui centro era posto il pozzo monumentale (oggi scomparso) sovrastante la grande cisterna rinvenuta nell'area 1 di scavo.

Questa cisterna, a pianta circolare (5,20 m diametro), era costruita in conci di travertino ed era coperta da una volta a cupola.

Una canaletta in pietra, posta poco sotto la volta, si può connettere con il sistema di approvvigionamento delle acque piovane provenienti dai tetti degli edifici circostanti.

Si tratta della grande cisterna pubblica di Poggio Bonizio dove la maggior parte della popolazione attingeva l'acqua.

La zona centrale era occupata per gran parte da un edificio esteso 23 x 9 m e dotato di almeno due piani.

Confinava con una strada lastricata; era corredato da una cisterna quadrangolare realizzata in travertino e da un silos per grano.

Lo scavo non ha ancora chiarito l'esistenza, o meno, di un porticato esterno poggiante su grandi pilastri quadrangolari. Risulta indubbio il carattere distintivo del complesso: la tecnica costruttiva, l'articolazione strutturale e le infrastrutture di servizio sono chiari segni elitari.

La stessa cisterna sottolinea la posizione sociale della famiglia residente: contrariamente al resto della popolazione, si disponeva della propria riserva d'acqua.

La zona est doveva essere occupata da una chiesa con campanile che negli ultimi anni di vita del villaggio aveva abside quadrangolare, tre navate, estensione di 19 x 40 m e un ossario esterno al muro absidale est. Al di sotto del piano di calpestio dell'edificio è stata rinvenuta una fornace usata per la fusione della campana.

Il campanile presenta tracce evidenti di tre diverse fasi costruttive. La più antica è datata dal rinvenimento in fondazione di un bicchiere in vetro, inserito probabilmente con intenti propiziatori.

Sul lato esterno ovest si trovano due file di tombe, realizzate in travertino o in mattoni. Si tratta di un cimitero strutturato, con un accesso anche dalla porta del campanile.

Cronologia proposta-1155 (fondazione)/fine penultimo decennio del XII secolo

Nel 1155 fu intrapresa la fondazione del castello di *Podium Bonizi* su iniziativa di Guido Guerra dei Conti Guidi. Due anni dopo il *Podium Bonizi* passò in eredità agli eredi. Nel 1177 Guido Guerra il giovane cedette le proprie pertinenze a Corrado di Monferrato. Nel 1185 Federico Barbarossa dette l'autonomia a *Podium Bonizi*.

A parere nostro l'uso dell'edificio palaziale e dei suoi annessi non si pone oltre questa data.

Periodo III

Il passaggio da nucleo feudale a organizzazione di tipo comunale coincide con una trasformazione quasi radicale del villaggio.

Il nuovo ordinamento istituzionale trasporta nella parte alta dell'insediamento la propria immagine di attivissima classe imprenditoriale. Gli effetti materiali sono riconoscibili nella formazione di un grande emporio-zona di servizi per i viaggiatori in transito sulla Via Francigena e per la cospicua popolazione stimabile nel primo ventennio del XIII secolo tra 5000-6000 unità.

La topografia dell'area si caratterizza per la presenza di lunghe case a schiera con ingresso a doppia arcata.

Si sviluppavano probabilmente su due piani e avevano dimensioni medie intorno a 21 x 5,50 m.

La casa a schiera 1 era caratterizzata da una lunga pianta rettangolare (23 x 7,50 m), forse divisa a metà da un tramezzo.

Per la sua forma allungata pensiamo a uno sviluppo maggiore in orizzontale piuttosto che in verticale. La doppia arcata, attestata dalla presenza di un pilastro centrale, costituiva l'ingresso. La facciata confinava direttamente a ovest con una strada lastricata.

Nel caso particolare di questa casa si può parlare di una ridefinizione di un edificio più antico, probabilmente di carattere signorile (del quale riutilizza anche gli annessi: una cisterna), che veniva piegato e adattato alle nuove dinamiche topografiche del castello.

Considerando il braccio senese pari a 0,595 m, risultano interessanti le misure relative alle case a schiera stesse. Comparando la larghezza con la lunghezza degli edifici sembra emergere costantemente un rapporto di circa 1 a 3 (Casa a schiera: lunghezza: 39; larghezza: 13. Casa a schiera 2: lunghezza: 32-34; larghezza: 10-12; Casa a schiera: 3 lunghezza: 40; larghezza: 13; Casa a schiera 4: lunghezza: in corso di scavo; larghezza: 12; Cisterna lunghezza: 5; larghezza: 5). Ciò significa che in questo periodo avveniva una scelta chiara di modifica dell'assetto urbano, seguendo un progetto edilizio ed urbanistico ben preciso; tutto ciò proprio nel momento in cui il villaggio di Poggio Bonizio, in seguito all'annullamento avvenuto nel 1185 dei diritti precedentemente acquisiti da parte di Siena e Firenze voluto da Federico Barbarossa, si affermava come comune indipendente, con propri consoli e podestà.

Edifici simili a questi identificati nell'area 2 sono attestati quasi esclusivamente in contesti urbani, mentre sono molto rari all'interno di castelli. I confronti più stringenti con queste case a schiera si possono trovare in particolar modo nello studio di Redi sull'edilizia civile di Pisa nel Medioevo (REDI F., *Pisa medievale: una lettura alternativa delle strutture esistenti*, Estr. da Actes du colloque organisé par l'École française de Rome avec le concours de l'Université de Rome (Rome 1-4 dicembre 1986), Roma, 1989, pp. 591-607; REDI F., *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V-XIV)*, Napoli, 1991). La tipologia degli edifici signorili e popolari che se ne ricava è estremamente articolata e precisa.

Gli edifici popolari, a partire dalla metà del XII secolo, sono quelli che presentano i caratteri strutturalmente più vicini al nostro caso: muratura continua al pianterreno con apertura per arcate o portici; archi singoli o doppi, a pieno centro o ribassati; un lato che si affaccia sulla via (minore o principale) e l'altro su una piccola corte retrostante; vano unico rettangolare, suddiviso in più stanze; stesse misure per tutti gli edifici facenti parte di un unico isolato (lottizzazioni programmate); tetto a due spioventi (sulla via e sulla corte); copertura a tegole, molto più rara quella antica a piastre; assenza di sporti o ballatoi lignei, molto comuni invece negli edifici signorili.

La differenza sostanziale tra le case popolari di Pisa e quelle a schiera di Poggio Bonizio è la presenza nei primi di muri "comuni", cioè con le pareti perimetrali in comuni. Facendo molto spesso parte di lottizzazioni programmate di edifici contigui, fatti per convivere a

schiera lungo una strada, si risparmiava spazio, forze e soldi (i muri venivano pagati da entrambi gli abitanti con particolari modalità). La costruzione di muri contigui privati, come è attestata all'interno dell'isolato di periodo III identificato all'interno dell'area 2, era tipica di residenze signorili. Un'altra differenza è costituita dalla caratteristica dell'edilizia popolare di affacciarsi su assi viari minori, spesso trasversali a quelli principali di scorrimento. Le tre case a schiera da noi scavate hanno un ingresso principale direttamente su una strada lastricata con grandi pietre poste di piatto, che probabilmente era la più importante di tutto il villaggio.

In definitiva, come spesso accade, molte caratteristiche della struttura urbanistica di Poggio Bonizio rimandano a modelli quasi urbani, tradotti però in dimensioni minori e con tecniche costruttive meno raffinate.

Dalla metà del XIII secolo si trovavano a Pisa edifici che, all'interno della tipologia di Redi, rientrano nel raggruppamento B, classe BB, tipo b2: hanno una pianta stretta e lunga (6 x 16 m. circa), con ambienti quasi sempre sviluppati in profondità, tramezzati con pareti in gesso o in legno o ancora da graticci intonacati, con solai e scale di legno; una struttura a doppio arco a pieno centro nel portico, che si apre in una muratura continua di calcare misto a tufo. Appartenevano per la maggior parte ai ceti medi (piccoli mercanti, funzionari comunali, artigiani), erano delimitati da strade parallele od ortogonali o da una via e una corte retrostante e sorgevano in espansione o ristrutturazione di edifici preesistenti, anche in aree già intensamente edificate.

Altri edifici simili della metà del XIII secolo sono quelli appartenenti al raggruppamento C, classe CA, tipo a-a2: struttura a murature piene, con luci ad arco di varia forma, anche ogivale; di forma rettangolare, di media consistenza, moderatamente verticali e profondi circa il doppio della larghezza. Erano costruiti a schiera, secondo una tipica lottizzazione programmata; si trovavano in aree di urbanizzazione omogenee o in addossamento a edifici signorili più antichi, lungo vie carerecce di minore importanza o nei vicoli sui quali si affacciavano le botteghe degli artigiani. Queste sono le abitazioni che rispecchiano più da vicino le caratteristiche delle case a schiera 1, 2 e 3.

Oltre alla trama insediativa, uno degli elementi più evidenti che attestano il cambiamento è rilevabile nella trasformazione dei muri; questi, alla fondazione del villaggio, vengono edificati in travertino ben squadrato e regolare, messo in opera da maestranze chiaramente specializzate al soldo di Guido Guerra. I nuovi edifici mostrano invece murature realizzate in conci di calcare non perfettamente lavorati e sembrano opera di maestranze locali seppure di buon livello. Per quanto riguarda il trapasso tra le costruzioni inerenti la fondazione di *Podium Bonizi* e l'edificazione delle case a schiera, dobbiamo comunque sottolineare la possibilità di alcune variazioni interpretative che non cambiano però molto la sostanza degli eventi riscontrati. In altre parole, potrebbe essere verificata, con l'evoluzione dello scavo, una progettualità in lotti prestabiliti di abitazioni già esistente al momento della fondazione del villaggio; progetto poi portato a termine progressivamente nel corso di pochi decenni successivi come (in questa eventualità) potrebbero testimoniare i cambiamenti osservabili nelle murature delle strutture.

Cronologia proposta – Ultimo decennio del XII secolo-fine primo trentennio del XIII secolo o poco dopo.

La trasformazione dell'edificio forse palaziale (per lo meno di carattere distintivo) e dei suoi annessi in lotto di case a schiera si può far risalire agli anni immediatamente successivi al 1185, momento in cui *Podium Bonizi* si costituisce comunità autonoma.

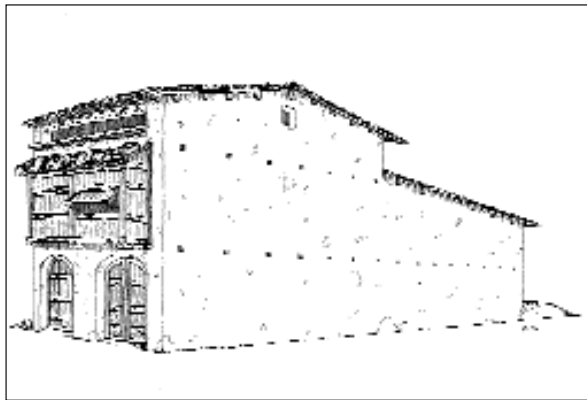


Fig. 32. Poggio Imperiale a Poggibonsi, ricostruzione della casa a schiera (seconda metà XIII secolo)

La conclusione del periodo si denota per la trasformazione del lotto di case a schiera in un nuovo quartiere (con spostamento dell'asse viario) dove gli edifici si riducono di dimensioni, aumentano di numero e sono riconducibili sia ad abitazioni che ad attività artigianali. La precisazione cronologica in questo caso non è facilmente inquadrabile.

Sicuramente il periodo si chiude prima del 1250, anno in cui viene attestata la proprietà di una casa a Scotto di Boncompagno; questo edificio, inseribile nel periodo IV, è stato probabilmente identificato tramite il rinvenimento del sigillo del personaggio in questione (nelle confinazioni della casa si cita la via pubblica individuata nella campagna di scavo '96).

Proponiamo, comunque, la fine del primo trentennio del XIII secolo in quanto Scotto di Boncompagno viene attestato anche tra i giurati del patto di lega con Siena del 1226 (Fig. 32).

Periodo IV

Localizzazione: intera collina, area 2.

Nella prima metà del Duecento *Podium Bonizi* era una comunità in continua crescita.

Gli effetti sono osservabili nella frammentazione degli spazi in nuove unità abitative. La zona fu investita da una vera e propria lottizzazione, nella quale vengono sfruttati quasi tutti gli spazi delle case a schiera, spartendoli in una serie di edifici più piccoli e talvolta sviluppati in verticale. Anche in questo caso il cambiamento viene evidenziato, oltre che dalle nuove costruzioni e dai molti riusi, dalla realizzazione di muri diversi da quelli precedenti e connotati dall'impiego di ciottoli di fiume e conci non lavorati. Sembra il ricorso a manovalanze locali dotati di scarsa maestria o, addirittura, possono essere stati gli abitanti stessi a innalzare gli edifici.

Nel complesso si progetta un nuovo quartiere composto da una bottega di fabbro, due abitazioni di grandi dimensioni e sviluppo in orizzontale, due case a due piani, uno spazio aperto con connotazione ortiva o di giardino, due ambienti delimitati da mura e in attesa di ricevere una destinazione funzionale. La strada lastricata che costeggiava il grande edificio viene dismessa e spostata in corrispondenza dell'attuale sentiero rurale e, la parte individuata nello scavo, ospitò le strutture di un lungo edificio tipo macelleria-mattatoio. La bottega è costituita da un unico grande ambiente coperto da un tetto a due falde in lastre di ardesia. Il rinvenimento di grandi ossa con tracce di macellazione lascia riconoscere una destinazione a mattatoio ed è probabile che tale attività fosse avvenuta nella parte nord. Un vicolo cieco acciottolato separava questo edificio (sul lato nord

est) dalla bottega del fabbro. La costruzione di quest'ultima interessò i livelli di vita relativi a una serie di case a schiera e riutilizzò alcuni dei loro elementi strutturali. L'ambiente nord poteva essere legato alla vendita dei manufatti. Negli ambienti retrostanti si svolgeva la vera e propria attività di lavorazione dei metalli, come dimostrano varie tracce di combustione rinvenute sui battuti.

Le case duecentesche di Poggio Bonizio hanno pianta rettangolare, si sviluppano su due piani e sono divise in più ambienti.

La zona abitativa si trovava generalmente al piano superiore; in una delle strutture identificate si accedeva al secondo piano attraverso una scala in muratura e un ballatoio ligneo, sostenuto probabilmente da una colonna posta su un pilastro.

L'ambiente superiore era pavimentato in mattoni e coperto da un tetto a un'unica falda; il pianterreno poteva avere una generica destinazione domestica (magazzino o stalla).

Una delle case era compresa in un piccolo isolato composto da una corte pavimentata in pietra, una cisterna quadrangolare e un orto.

I muri sono costruiti con conci di travertino di reimpiego associati a pietre di calcare.

Una delle abitazioni di questo periodo viene detta "di Scotto di Boncompagno" e si caratterizza per un unico grande ambiente a pianta rettangolare con dimensioni 14 x 8,5 m.

Sul battuto è stato ritrovato un sigillo plumbeo recante il nome Scotto di Boncompagno, probabilmente il proprietario della casa.

Questo personaggio compare anche in due documenti, datati rispettivamente al 1226 e al 1252.

Il primo corrisponde a un giuramento di alleanza con il Comune di Siena siglato dagli abitanti di *Podium Bonizi*.

Il secondo è un inventario di beni di tal Simone Guicciardi, redatto dal notaio Ildebrandino da Ricovero a favore degli eredi.

Scotto Boncompagni viene nominato come confinante di una casa posta *in aio della Senese* di proprietà del defunto Guicciardi.

Anche le cisterne, in precedenza di pertinenza esclusiva del palazzo e poi delle case a schiera, risultano ora comprese in corti scoperte (facenti parte di abitazioni) e pavimentate in lastre di travertino e vengono racchiuse da mura perimetrali.

Nella prima metà del Duecento *Podium Bonizi* era una comunità in continua crescita. D'altronde sono proprio questi anni che rappresentano il suo periodo "aureo", coincidente peraltro con l'investitura del titolo di città imperiale da parte di Federico II nel 1220, con la partecipazione attiva alle vicende politiche toscane come caposaldo delle iniziative imperiali ed esponente di spicco dello schieramento ghibellino, con la presenza di una popolazione caratterizzata da intraprendenza imprenditoriale, impegnata in una vasta gamma di attività. Sono questi dei chiari indizi sul ruolo che l'insediamento ha assunto sul tracciato della Francigena: quello di una fiorente comunità di tipo cittadino.

Dal punto di vista delle strutture materiali, le trasformazioni cui andò soggetto il nucleo urbano rappresentano anch'esse la testimonianza di uno sviluppo costante e l'adeguamento della funzionalità degli spazi alla nuova realtà politico-istituzionale ed economica assunta in questi decenni. La riprogettazione della zona sommitale e della viabilità, la forma regolare, forse a scacchiera, del borgo individuata tramite foto interpretazione lasciano ipotizzare l'esistenza di una volontà di regolamentazione del tessuto urbano.

Per l'ultimo periodo di vita di Poggio Bonizio si ipotizza anche un allargamento delle fortificazioni all'intera collina, racchiudendo al loro interno parte delle case dei borghi, la monumentale e ancora visibile Fonte delle Fate (già fonte del borgo di Vallepiatta). In tale direzione indirizza soprattutto la presenza di una torre (riutilizzata

nella fortezza medicea) ascritta alla seconda metà del XIII secolo; inoltre la scoperta dei resti della cinta (spessore di 1,40 m) sul lato nord est, per la quale i rapporti stratigrafici e i reperti rinvenuti mostrano una cronologia riconducibile al periodo indicato.

La cinta, prendendo una leggera angolazione, doveva scendere dalla zona della torre a una curva di livello sottostante, corrispondente a quella su cui è posta la Fonte delle Fate, continuando in linea retta sino a raggiungerla, inglobarla e risalire, ricongiungendosi alla parte sommitale; in questa zona sono stati infatti riconosciuti tratti murari attribuibili alla cinta muraria (lato a valle e lato a monte).

È in questo momento che probabilmente fu deciso di dare alla stessa Fonte delle Fate una nuova veste, sostituendo l'attuale costruzione a una struttura precedente con molta probabilità svolgente la medesima funzione di raccolta delle acque per servire il borgo.

In corrispondenza del lato est della collina, le nuove mura dovevano ripercorrere l'attuale cinta di fortezza, ampliandosi e raggiungendo la piccola area alle spalle dell'attuale residenza agricola; qui il processamento del volo regionale sui centri storici mostra anomalie relative al circuito e una sua svolta in direzione nord, tagliando fuori la vigna antistante il cassero mediceo e il cassero stesso; anche la ricognizione di superficie, contrariamente agli altri campi, non ha messo in luce su tali spazi la presenza di materiale, confermando così le risultanze dell'analisi computerizzata.

Cronologia proposta – Ultimi anni intorno alla metà del XIII secolo/1270

La vita ha termine con la distruzione del 1270.

Il circuito murario di Podium Bonizi

Localizzazione: intera collina.

In periodo II le difese del castello dovevano essere costituite da una possente cinta che attraversava longitudinalmente gli spazi a sud ovest (visibile in foto aerea).

Tratti di una seconda cinta muraria che forse circoscriveva l'intera sommità della collina sono comparsi nell'area 2 di scavo, sul lato nord est.

Gli elevati hanno spessore di 1,40 m, cortine murarie in conci di travertino e riempimento a sacco.

L'andamento del muro sembra adattarsi, nel tratto finora indagato, alla morfologia della collina.

I rapporti stratigrafici individuati durante le ultime due campagne di scavo inquadrano questo tratto di cinta all'interno della rifortificazione duecentesca di *Podium Bonizi* (Periodo IV).

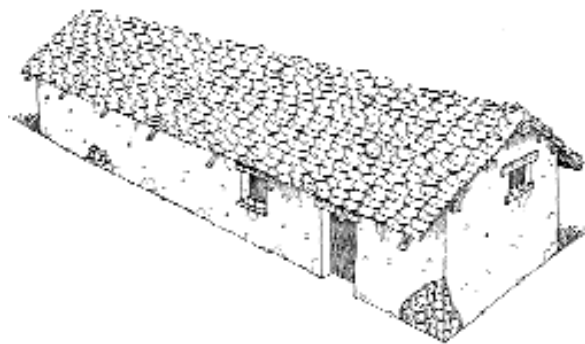


Fig. 33. Poggio Imperiale a Poggibonsi, ricostruzione della macelleria (metà XIII secolo)

Il cimitero bassomedievale

Gli individui attribuibili alla frequentazione di Poggio Bonizio provengono dal cimitero e dall'ossario riconosciuto sul lato nord est della chiesa.

La maggioranza delle ossa è relazionabile a depositi disarticolati; sono stati identificati solo quattro scheletri articolati.

L'ossario contiene un numero minimo di 17 individui.

Sino a oggi il cimitero ha mostrato tre tombe di travertino e due tombe di mattoni distribuite in file parallele rispetto al muro della chiesa; la loro posizione suggerisce che gli individui potrebbero appartenere a una famiglia di ceto sociale superiore.

La densità di ossa dentro il cimitero della chiesa dimostra che la fase di inumazione è stata piuttosto lunga, forse per l'intera vita della chiesa stessa.

La popolazione altomedievale presenta denti caratterizzati da una forte incidenza di carie e di occlusioni causate dall'uso di granaglie scarsamente raffinate.

I denti degli abitanti di Poggio Bonizio sono invece consumati di meno e l'incidenza di carie dentali è più bassa.

Gli scheletri altomedievali presentano un basso numero di patologie traumatiche e risultano piuttosto robusti; ciò suggerisce una vita dedicata a pratiche non cruenti, soprattutto all'agricoltura. L'incidenza di infezioni è considerevole. La breve vita degli individui potrebbe infatti essere ricollegata a un'alta prevalenza di forti infezioni.

La lunghezza maggiore della vita negli abitanti di Poggio Bonizio suggerisce che la popolazione era più resistente alle infezioni, forse a causa di un livello più alto di nutrizione e di igiene (Figg. 33-37).

Periodo V

Localizzazione: area 2, intera estensione.

Dopo la distruzione di Poggio Bonizio nel 1270, la collina venne occupata dall'imperatore Arrigo VII per la fondazione di una nuova città. Le macerie del villaggio furono impiegate per livellare la forte pendenza della collina, alterandone così la morfologia originaria.

Lo spessore di questo strato aumenta progressivamente verso nord est, fino a raggiungere i 3 m. Sono riconoscibili, inoltre, nuove case costruite riutilizzando le strutture in migliore stato di conservazione; questi edifici impostarono i propri muri su spazi già delimitati in precedenza. Si creano nuovi piani di calpestio e si realizzano dei focolari in mattoni.

Cronologia proposta – Cinque mesi (gennaio-maggio) nel corso del 1313

Periodo VI

Localizzazione: intera collina.

Sia lo scavo sia le indagini di superficie mostrano che con l'inizio della costruzione della fortezza, la collina si trasforma in un grande cantiere edilizio.

I versanti ovest e sud est vennero tagliati per realizzare il circuito murario.

La torre di periodo IV venne inglobata nella struttura della porta detta di San Francesco.

Gli edifici di Poggio Bonizio furono soggetti a spoliazioni sistematiche per recuperare materiale edilizio; funzionarono quindi da cava. Queste fosse si trovano in particolare modo nell'area 2, dove si concentrava il maggior numero di strutture abitative.

Alcune aree furono destinate unicamente alla produzione di calce.

Cronologia proposta – Fine XV secolo-XVI secolo

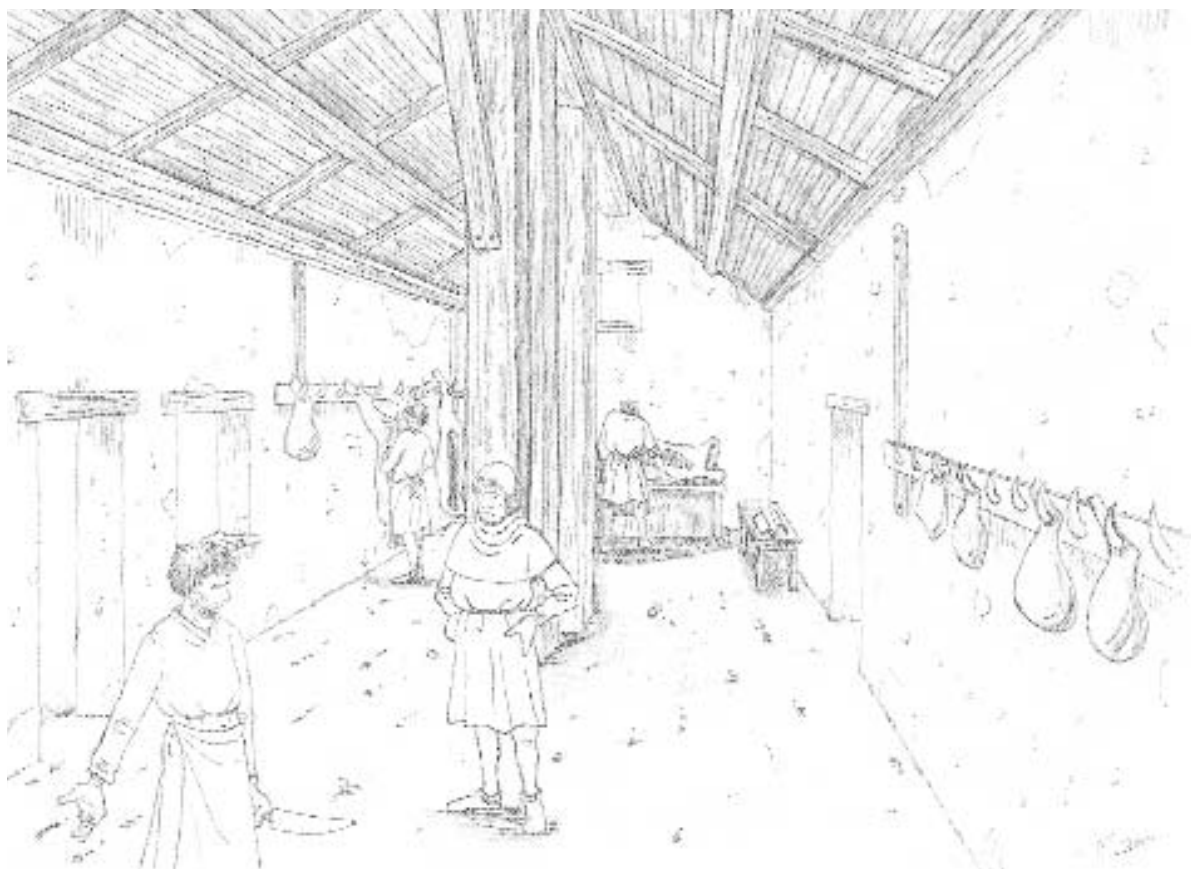


Fig. 34. Poggio Imperiale a Poggibonsi, ricostruzione dell'interno della macelleria; metà XIII secolo

Il parco archeologico

L'idea di Parco concernente la collina di Poggio Imperiale si basa su tre assunti principali:

restituire a Poggibonsi la propria eredità storica;
inserire la cittadina nella geografia delle offerte culturali della regione;

sviluppare una politica programmatica volta a designare la zona come parco, stabilendo regole e vincoli.

Il progetto è stato affidato a Jamie Buchanan, landscape architect, in collaborazione con il Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena e con l'Ufficio urbanistica del Comune di Poggibonsi.

Al di là dei suoi confini, i legami con il centro cittadino, con la stazione ferroviaria e con il territorio circostante dovranno essere rafforzati per assicurare una piena integrazione del parco stesso.

Il Cassero della fortezza verrà destinato a punto di riferimento del parco. Ospiterà un polo museale, una sala congressi, una foresteria (oltre 40 posti), laboratori archeologico-informatici, bar, ristorante e bookshop.

Lo spazio circostante la Fonte delle Fate potrebbe trasformarsi in un anfiteatro per spettacoli all'aperto.

Un ascensore funicolare nascosto nel bosco rappresenterebbe un'attrattiva e verrebbe incontro alle esigenze dei disabili.

Sulle pendici più basse della collina, è stata prevista la ricostruzione di un villaggio altomedievale di capanne.

Lo scavo potrà essere visitato attraverso percorsi guidati e anche su

passerelle sopraelevate.

Una passerella sopraelevata dovrebbe collegare la fortezza a San Lucchese.

Bibliografia – CIASPINI, 1850; FANTOZZI, 1982; FRANCOVICH, VALENTI, 1996; MASI, 1992; PAOLI, 1899; PERINI, 1992; PRATELLI, 1929-1938; RINALDI, 1980; RINALDI, 1986; VALENTI, 1992; VALENTI, 1993; VALENTI, 1996a; VALENTI, 1996b; VALENTI, 1996c; ZDEKAUER, 1899.

M.V.

(61) **Località Poggio Imperiale-Poggibonsi** (F.113 III NE-4814/674)

204 m slm.; sommità collinare; travertini plio-quadernari; torrente Staggia; seminativo.

Ricognizioni effettuate: 1; terreno arato; *condizioni di luce:* cielo aperto.

Attendibilità identificazione: buona; *stato di conservazione del deposito:* buono.

Descrizione sito – Piccolo vigneto di forma trapezoidale irregolare ritagliato all'interno dell'incrocio disegnato dalla Strada Comunale e Provinciale di San Lucchese rispettivamente a est e a sud est e dalla vicinale per Boccabarili a ovest. A nord raggiunge il boschetto antistante la porta di San Francesco, di accesso alla fortezza di Poggio Imperiale.
Descrizione unità topografica – Ricca emergenza di superficie costituita da ceramica e laterizi, disposti in modo omogeneo a definire uno spazio rettangolare di 5 x 8 m in corrispondenza del primo filare della vigna.

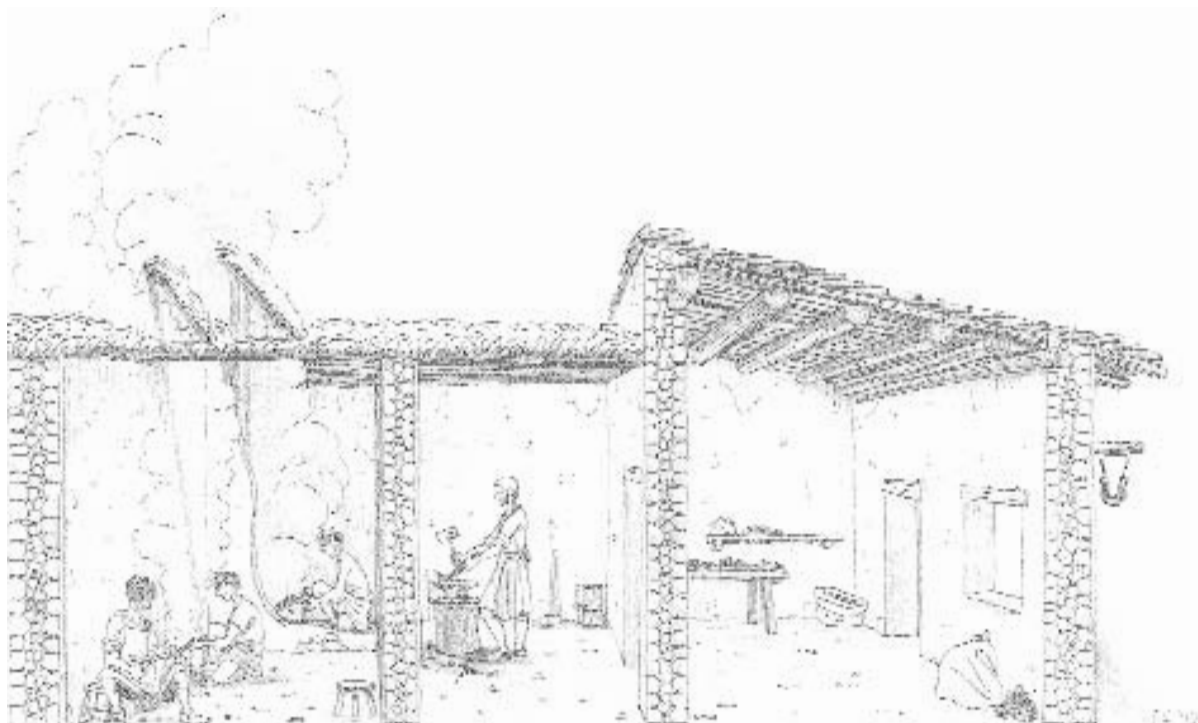


Fig. 35. Poggio Imperiale a Poggibonsi, ricostruzione della bottega del fabbro (metà XIII secolo)

Presenza, media per mq – Quattro reperti.

Interpretazione – Casa realizzata con elevati in materiale deperibile e copertura laterizia; è a pianta rettangolare e medie dimensioni

Elementi datanti

Acroma grezza

Olla tipo POGGIBONSI, tav. XXII, n. 3, p. 273

Olla tipo POGGIBONSI, tav. XIV, n. 9 (riconducente disegno tavole pubblicazione)

Cronologia – XII-XIII secolo.

Rinvenimento inedito

M.V.

(62) Marturi-Poggibonsi (F.113 III NE-4814/673)

204 m slm.; sommità collinare; travertini plio-quadernari; torrente Staggia; area edificata: emergenze monumentali assenti.

Notizie storiche – Marturi, sede castrense e abbaziale, è stata al centro di molti studi. La sua fondazione, alla fine del X secolo, è infatti collegata alla figura del marchese Ugo di Tuscia e ai problemi sulla cronologia di San Bononio che ne fu il primo abate di cui si ha memoria; inoltre, le sue vicende s'inseriscono in un più ampio panorama di indagini, incentrate sul rapporto tra nobiltà-fondazioni religiose-gestione della proprietà fondiaria.

Lo studio maggiormente esauriente su Marturi si deve a Wilhelm Kurze, che sul finire degli anni '60 ha fatto chiarezza intorno alla nascita dell'abbazia e sgombrato il campo da interpretazioni fuorvianti, derivate dal non riconoscimento di alcuni falsi documenti redatti dai monaci di Marturi alla fine dell'XI secolo.

Altri autori hanno comunque portato contributi più o meno utili alla conoscenza del sito.

A questo proposito, oltre agli accenni del Davidsohn (che, per altro, appoggiandosi a una antica vita di San Bononio, attesta l'esistenza di

una precedente chiesa dedicata all'arcangelo Michele fondata in età longobarda; descrive la fondazione e il rapporto con Ugo di Toscana, lo scontro con Bonifazio successore di Ugo, la documentazione di "monast. S. Mich. in castro Marturi" e di "borgo Marture" del 1077, illustra più estesamente la topografia della zona ricordando che nel 1157 la cima e il borgo di Marturi sono designati "in territorio regis"; DAVIDSOHN, I, pp. 175-178, 190, 383-384, n. 1, 676-678, 690, n. 3), di Schneider sui fondamenti della amministrazione regia in Toscana dall'età longobarda (riconosce falsi documenti collegati alla fondazione di Marturi e colloca lo studio dell'abbazia nella giusta prospettiva evidenziando il carattere di beni regi della dotazione iniziale; traccia le linee base del comportamento del marchese Ugo e dei suoi successori; SCHNEIDER, 1975) e di Falce (nell'interessante regestazione dei documenti legati a Ugo di Toscana analizza le carte più an-

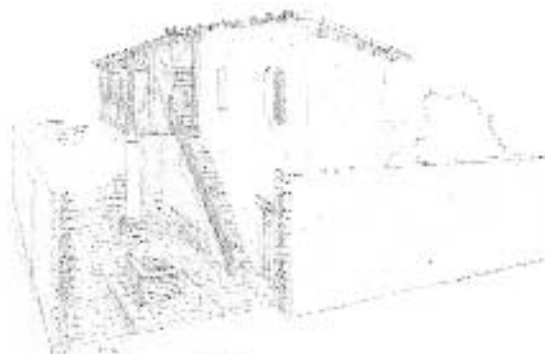


Fig. 36. Poggio Imperiale a Poggibonsi, ricostruzione della casa a due piani con ballatoio (metà XIII secolo)